DELLE COSE NOTABILI Della Città DI VENETIA, LIBRI II.

Ne i quali si contengono

Vsanze antiche.	Senatori famosi.	Pittori,& Pitture.
Habiti,& vestiti.	Huomini Illustri.	Scultori,& Scolture.
Officij, & Magistrati.	Chiese,& Monasterij.	Auocati famosi.
Principi, & vita loro.	Corpi Santi,& Reliquie.	Medici eccellenti.
Tutti li Patriarchi.	Fabriche,& Palazzi.	Musici di più sorte.

Nuouamente riformati, accresciuti, & abbelliti con

L'AGGIONTA

Della dichiaratione delle Istorie, che sono state dipinte ne i quadri delle Sale dello Scrutinio, & del gran Consiglio del Palagio Ducale.

NELLA QVALE S'HA PIENA intelligenza delle vittorie Illustri conseguite fin'hora di varie nationi del mondo da i Venetiani.

Fatta da

GIROLAMO BARDI FIORENTINO.

In Venetia, Appresso Felice Valgrisio. 1587.

TAVOLA DELLE COSE NOTABILI, CHE SI CONTENGONO In questo Libro.

A

B

C

D

E

Fabri-

F

G

H

I

Iacomo

L

M

Marino

N

O

Palazzo

P

Pietra

Ragatta,

R

S

Senfa,

T

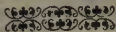
Tribune

V

Z

IL FINE.

DELLE COSE NOTABILI CHE SONO IN VENETIA.

LIBRO PRIMO

RAGIONATORI,

Venetiano, & Foreſtiero.

Ven. *DITEMI per corteſia gentil'huomo, che vi par di queſta Città?*

For. *S'io vi dirò il vero, voi non lo mi crederete.*

Ven. *Dite pure il vero: percioche dicendolo ſi loda Dio.*

For. *Ella (per quel ch'a me pare) non è ſe non fattura diuina, sì per riſpetto del ſito, onde ne viene in queſta Città tutto quello, che li biſogna, come anche per i marauiglioſi edifici, e per lo gran concorſo di genti che ui ſono; & veggo hora, ch'il vecchio Mariano Sozzino, che fù vn gran Legiſta à ſuoi dì, hauendola veduta, & eſſendo dal Papa addimandato cioche gli pareſ-*

se di Venetia, rispose. A me par grã cosa, p ch'io hò veduto l'impossibile nell'impossibile. Che volea egli dir per questo?

Ven. *Volea egli dir per questo?*

For. *Voleua dir il Sozzino, che volẽdo l'huomo considerar tutte le parti minutamente di questa Città, in quella maniera, che si dee considerar una sì gran cosa, come è questa; era impossibile a farsi perfettamente. Essendo adunque Venetia vna impossibilità, viene anche ad esser posta nell'impossibile, essendo fondata nel mare; per ch'ella in questa cosa è fuor dell'ordine di tutte l'altre Città.*

Ven. *Parlaua da prudente huomo, & intẽdẽte. Ma ditemi vn poco, che hauete voi veduto, o inteso che vi piaccia, e che sia di võstro contento?*

For. *Diuerse cose mi hanno portato a gli occhi grandissima dilettatione: ma io stimo forse non meno quelle, che piacciono a gli orecchi, che quell'altre, che hò dette.*

Ven. *Come sarebbe a dir che?*

For. *Come sarebbono; l'antichità delle cose della Città; l'attioni de' Principi; i detti, e fatti de' Senatori; l'origine de' Magistrati, e simil altre facende, che non son così communi a tutti.*

Ven. *Gentil'huomo le cose che voi proponete son molte, & degne d'un bello intelletto, qual'io credo, ch'il vostro sia, per quel che m'accennate: Ma a ragionar sopra tutte le cose pur hora ricordate da voi, ci bisognerebbe commodo, & tempo:*

tempo: pure satisfacendoui mi ingegnerò di contentarui di quella maggior parte, che per me si potrà; perche io hò questo piacere, che quando mi occorre d'esser con qualche forestiero (che spesso m'occorre) mi gioua assai, mostrargli, & ragionar quel ch'io so, ch'è di Bello in questa mia Patria. Et harei caro, ch'il medesimo fosse fatto a me, quando io son in altri paesi.

For. *Signor, l'officio vostro è veramente pien di cortesia, & è conueneuol, & degno di huomo libero come voi siete: però vi ringratio assai del buon animo vostro.*

Ven. *Ora (se ben mi ricorda) voi diceste, che vi sarebbe caro intender l'antichità delle cose nostre; ma, perche l'antichità si possono considerare in piu modi, come sarebbe a dire: Quando Venetia hauesse principio; quali fossero i costumi de i tempi passati; che habiti portaßero i nostri Maggiori; & simil'altre cosette, però non so io bene di quali cose antiche, che uoi uolete, ch'io parli.*

For. *La prontezza vostra nel offerirmivi, fà che più tosto compiacendo al desiderio mio, che riguardando all'honestà, io vi sia molesto col bramar che mi narriate di tutte le cose proposte, e non pienamente, almeno qualche particella, & con quella maggior breuità poßibile.*

Ven. *Non accade, che voi vsiate cerimonie verso di me, perche hoggi non vi è cosa alcuna, che più mi*

mi sia a cuore, che di compiacerui; & perche non si perda il tempo in parole simili di niun momento, darò principio dall'origine di questa città, della quale quantunque siano stati molti eccellenti scrittori antichi, e moderni, che ne habbino scritto, non però resterò di narrar quel tanto, che io hò raccolto da' più degni, tra iquali vi è il Sabellico, ilqual dice, che gli antichi Venitiani furono nõ d'Italia, ma per origine discesi da Veneti Gallici, che allhora appresso il Mare Oceano habitauano. Altri affermano esser venuti di Paflagonia, & anco Liuio dice, che essi dopo la perdita di Filemone lor Duca, che morì a Troia, vennero con Antenore in Italia, & che essendosi fermato in queste lagune, edificò la città Antenorida, nominata poi Altino, & non Padoua, come molti credono: percioche Padoua fù fondata da Patauio Re de' Veneti, come afferma Porcio Catone: nè io intendo de dilatarmi nell'historia de' Romani, e Barbari; ma breuemente dirò, che fin all'origine di Vinetia, in tutta questa prouincia era concorsa la nobiltà Romana; & massime dapoi che Costantino trasportò l'Imperio di Roma in Oriente; perche Aquileia per esser in Italia piu vicina a passare per terra quella banda, crebbe di popolo, & di grandezza, & surse Rauenna, & Puola, nauicandosi da l'una a l'altra, dandosi queste tre città mano insieme, & in questi tempi suc-

succeßero Patriarchi in Aquileia l'un dopo l'altro, Cronatio, Agoſtino Adelfo, Maßimo, Gennaro, & Secondo, fino al tẽpo, che Attila distruße questa honorata città, & tutte le altre della prouincia di Venetia: Onde tutta l'antica nobiltà de' Romani, e Veneti, fuggirono, & habitarono nelle lagune. La onde quelli, che dicono Venetia noſtra hauer hauuto principio da' peſcatori, & da genti vile, moſtrano in tutto di eßer ignorãti della vera hiſtoria, conciosia che non fù parte alcuna del Mondo, che non foſſe più volte corſa, & inõdata da popoli nimici, & quel, che era più marauiglioſo, da' popoli, che di coſtumi, di lingua, & di fede non ſi conoſceuano punto da gli altri; talche la gente li poteua ſtimar vſciti dall'eſtreme parti di Scitia, poco diſſimili a gli animali irrationali; iquali non ſi moueuano alla guerra per Imperio, per arrichire, per farſi glorioſi, & altamente ſignoreggiare, ma ſolo per goder del ſangue, d'homicidij, d'incendij, & di rapine: percioche entrando in vna prouincia, ne ſapendo, che coſa foße legge, giuſtitia, ò equità, ſpegneuano tutti dal picciolo al grãde, mutãdo i coſtumi, & l'uſanza del viuere, & eſſi cõ le mogli, & figliuoli vi habitauano, & viueuano; et di ruina naſceua vn'altra ruina, perche fermato che s'era un popolo, vn'altro veniua, che lo cacciaua, & vn'altro queſt'altro, & coſi di mano in mano ſi veniua in cõtinua mu-

 tatio-

tatione, & dissolatione. L'Imperio di Costantinopoli da gli Ostrogoti fù quasi distrutto, & l'Asia da' medesimi mandata à ferro, & fuoco insieme con molti altri popoli Barbari. La Tracia, la Macedonia, & l'Illirico da gli Vnni, Gepidi, Visigoti, & Ostrogoti furono assai volte ridotte in solitudine. L'Italia da' Visigoti, da' Gepidi, da gli Vnni, da' Turcilingi, da gli Eruli, da gli Ostrogoti, da' Longobardi, & da' Greci in quante ruine, & quante volte fosse messa, ne sono le historie ripiene. In Francia gli Alani, i Vandali, i Franchi, gli Vnni, & i Gepidi, & mille altri popoli, mille sedi in breuissimo tempo fecero. In Spagna gli Alani, i Vandali, & in vltimo i Visigoti tutta la disertarono. Ne l'Africa rimase da tante incursioni salua, che da gli Alani, & Vandali fù vinta, signoreggiata, & posta in ruina. Per iquali tanti moti, tutto il mondo da noi conosciuto, fù messo in estermìnio, & i popoli tagliati à pezzi, & in tutto estinti: onde quelli, che vissero poi nelle medesime prouincie, sono, & furono popoli discesi da i Barbari. Et sole le lagune di Vinetia, restarono salue nel cuore di tante ruine, & inondationi: percioche come Dio saluò dal diluuio nell'Arca Noè co i suoi, così saluò questo popolo del seme antico in queste lagune, sicuro in tanti turbamenti del mondo; & quì hebbero rifugio non i poueri, mà i ricchi, & potenti huomini, ch'

hebbero

hebbero il modo di condursi, con le barche, & far nuoua sede, & habitatione. Il che si vede nelle vestigie di Eraclia, Iesolo, & Oliuola, che durano in piede fino a' nostri dì. Ma per venir alle particolarità, dico, che correuano gli anni della fruttifera incarnatione di Giesù Christo Signor, & Saluator nostro, quattrocento, e sette, quando Radagasso co i Gepidi, & Goti passò primieramente in Italia; per la cui venuta, i popoli di terra ferma, posti in ispauento, fuggirono alle lagune, doue senza alcuna commodità di albergo, stanciarono in molto disaggio con i pescatori, che essercitauano la lor arte in quel luogo: & venuta tra lor la nuoua, che Radagasso era veramente stato vinto, & preso in Fiesole dall'essercito Romano, di nuouo ritornarono in terra ferma. L'anno poi quattrocento, e tredici, Alarico co i Visigoti venne in Italia, & messo l'assedio intorno Padoua, dopo alcuni dì la prese, & saccheggiò; per laqual cosa i popoli di nuouo impauriti, come quelli, che si vedeuano i primi sottoposti a quella tempesta, concorsero nelle lagune; & allhora gli huomini di qualche stato, & conditione si fecero per habitare alcune casuccie di canne, & per essere state in terra ferma abbrucciate molte terre, & castella, vi si fermò gran somma di gente, come in luogo, che solo trouauano sicuro al mondo in tante loro sciagure. Furono per

tanto habitate molte Isole in varij luoghi,& in diversi tempi, altre nelle due incursioni, che di sopra si sono dette,& altre in quelle de gli Eruli,& Turcilingi,& poi de' Goti. Ma, benche di tutte queste Isole si potesse dir l'origine,mia opinione è nondimeno hora di dir quella di Riu'alta,come quella,che già fù la prima à ridur insieme i Veneti,che iui erano sparsi per l'Isole, & perche fù vltima, doue si ridusse il Duca, & lo ritiene ancora con tanto splendore, con quanto à i nostri dì veggiamo. Questa adunque fù habitata auanti i tempi,che si sono detti, da vn Giouanni Bono, o come ad altri piace, Giouanni Benedetto da Torcello, che vi pescaua con alcuni suoi figliuoli;& dapoi,fuggendo in casa sua molti di terra ferma,nella passata di questo Radagasso,vn'Entinopo architetto di Candia si fermò in questo luogo, & vi edificò vna casa di muro, viuendo di far barche, & naui. Passando dopo Radagasso Alarico in Italia, concorse qui tanta gente, che in pochi dì vi furono edificate ventiquattro casette di tauole, & di canna, tuttauia, l'anno quattrocento, e diciotto, essendosi ridotti in Padoua tutti questi fuggitiui, & sentendo i moti di Aiulfo Rè de' Visigoti,che faceua per Italia,et de gli altri Barbari in Francia, & in Lamagna, impauriti del sacco, & della ruina passata, si consigliarono tra se di farsi vn luogo fermo nelle lagune di

Ve-

Venetia, alla foce del fiume loro, che era Riu'alta, & fù statuito per i Consoli, & per il Senato Patauino, che eletti i primi del popolo, douessero edificare una Città circa Riu' alta, & raccoglier le genti dell'Isole d'intorno in quel luogo, & hauer più tosto una terra sola portuale, che molte, doue si douesse tener un'armata apparecchiata ad essercitarsi in mare, se occorresse la guerra, per guardia del porto, acciochè iui fosse un sicuro rifugio; che hauendo temuto la multitudine de' Goti, & la insolentia, temeuano, & si ricordauano, che ne gl'anni di Christo 413. i Goti con Alarico lor Rè uennero in Italia, & lasciò la detta prouincia mandata à ferro, & fuoco, & andarono alla lor Città, & la saccheggiarono. Per la qual cosa i Patauini, sentendo il moto de' Gotti altre uolte fatto, & che faceuano allhora dalle parte Australi, & Occidentali, temendo, statuirono l'anno 421. alli 16. di Marzo, far la Città di rifugio, & portuale, circa la bocca del fiume, doue si dice Riuoalto, nella quale, raccolte di molte Isole del mare, & lagune, & genti della prouincia di Venetia, fecero, & uolsero, che fosse chiamata Venetia, & mandarno in quella tre Consoli, i quali per due anni fossero sopra l'opera, & a' 25. di Marzo, circa mezo giorno, fù dato principio al fundamento di essa Città. I Consoli, che si mandarono sopra questa opera, furono Alber-

Alberto Faletro, Tomaso Candiano, & Zeno Daulo. Furono i secondi, Luciano Gauila, Massimo Lucio, & Vgo Fusco. Questa è la copia a lettera dell'Archiuo Patauino, cioè dell'historia publica tenuta da quelli anticamente, con laquale si affacciano il più delle nostre Croniche, benche s'ingannino a creder, che foßero mossi a far questa deliberatione, per la venuta di Attila, & mandati dal Re Giano, con mille altre cose, che chiarissimamente si scoprono esser false. Fecero adunque Padouani le ventiquattro case, che si son dette, lequali, dopo tre anni, appiccatosi il fuoco in casa di Entinopo architetto di Cãdia, ch'era di muro, arsero tutte. Per ilqual fuoco Entinopo fece voto, che cessando, farebbe della sua casa una chiesa a S. Giacomo; & fatto il voto, subito venne vna gran pioggia, che estinse l'incendio; la onde egli con l'aiuto de' Consoli edificò la Chiesa, di che s'haueua uotato, l'anno quattrocento, & vent'uno, del mese di Aprile, sotto Papa Zosimo, & gli Imperadori Onorio, & Theodosio. Quella Chiesa fù consecrata da quattro Vescoui, Seueriano di Padoua, Ilario di Altino, Giocondo di Triuigi, & Epodio di Vderzo; & il primo Prete, che vi celebrò meßa fu Felice. Fatta la Chiesa, percioche le altre Isole non haueuano ne chiesa, ne sacerdote, vi concorsero molte genti di quelle. Ma poco tempo dapoi, facendo

Attila con Bledasuo fratello gran guerra nell'Illirico, i popoli tutti spauentati, temendo che la uicina tempesta non cadesse tosto sopra di loro, fuggiuano a schiere alle lagune, & in fine, l'anno 453. morto Bleda, & rimaso Attila solo Re de gli Vnni, dopo hauer guerreggiato in Francia co i Romani, & Visigoti passò in Italia, & prese Aquileia, all'assedio della quale stette tre anni, & dapoi distrusse Concordia, Padoua, Altino, con molte altre terre circonuicine; per lequali tante ruine, non solo i nobili huomini, ma il popolo, & quelli delle castella, & delle ville, fuggirono a' liti; & i nobili particolarmente alle lagune, habitando Riu'alta, Ossoduro, Castello, & diuerse altre Isolette nel cerchio, che hora si troua Vinetia; & non riceuendo queste Isole, l'altra moltitudine, s'habitò Malamocchio vecchio, che non è quel di hoggidì, ma è nel mare affondato tre miglia lontano dal lito; ne potendo stare nel paludo circondandosi con argeni, si fecero le loro habitationi. E questo è il vero nascer di Vinetia nostra città. Continuando il trauaglio de gli Vnni, i popoli raccolti nelle lagune si accordarono tra se, stringendoli la necessità, che si dice essere piu possente, che tutte le altre cose, non altramente, che se fossero stati in vna medesima patria, doue gli huomini di stato, & di potentia, tosto che si fermauano in alcun luogo haueuano d'intorno

torno quei poueri, che li conosceuano, i quali proprio, come lor Signori honorandoli, & seruendoli, si procacciauano con l'appoggio di questi tali il viuere, non potendo per la lor pouertà altrimenti sostentarsi. Per laqual cosa furono chiamati Tribuni, Protettori del popolo, quali, secondo che à sorte si posero due, ò tre Tribuni per Isola, col medesimo nome furono per l'auuenire chiamati ne' consigli: perche, vedendo l'Imperio de gli Vnni molto lungo, & diuturno, & temendo, come nuoui in istato, di non esser da loro fin nelle lagune molestati dalla guerra, tutti i Tribuni, si raunarono insieme, & con vna forza vnita si apparecchiarono alla difesa di se stessi, & delle lor cose; & perche, come di sopra s'è detto, Attila hauea distrutti, & ruinati tutti i loro paesi, & Città, si fermarono nelle lagune, & cominciarono à fabricar bellissimi palazzi, & honorate chiese, portando dalle ruine delle lor patrie le belle pietre, & le colonne, con lequali cose in poco tempo si videro fatte honoratissime, & nobilissime habitationi: onde la prouincia di Veneti, che fin all'hora si allargaua dal Pò a l'Istria, e dalli monti al mare, si serò in questa laguna da Rauenna in Aquileia, & dal mare alla terra ferma; perche, essendo ruinate da Attila tutte le città, castelli, e ville; vi concorsero, oltre di Venetia, tutti gli gran Signori, e Principi Romani,

ni, come si legge in vna epistola di Cassiodoro nel 12. libro scritta al Tribuno di Venetia, & in vn'altra pur al medesimo libro mandata à prouinciali d'Istria, per lequal cose, quasi a forza costretti vi fermarono, & fecero nelle lagune la lor ferma sede, e nati gli lor figliuoli, e cresciuti in quelle, mai più non isperarono di vscir fuori, credendo certo, che i tumulti Barbari douessero essere continui ne la misera Italia, che come il più bel paese del mondo, & men forte per essersi il neruo dell'Imperio Romano tradotto in Oriente, era da loro più volentieri affettato, & desiderato sopra tutti gli altri. La onde nello spacio di cinquanta anni, vi furon per tante ruine fabricati molti superbi, & notabili edifitij, de' quali se ne vede in piedi sino al dì d'hoggi. Di gratia non vi rincresca à darmi notitia di alcuni di loro.

Volentieri. i Participatij come Tribuni, ressero centinaia d'anni Riu'alta, tenendo ragione, & il foro loro era in S. Apostoli, nella qual contrada ancor ui si veggono i vestigij la nel campo doue è la Casone, ouero prigione, che s'appartiene a quel Sesterio; & ui si ueggono là due grandissime porte antiche, & regali, & gli fondamenti del palazzo antichissimo; & teneuano le barche armate là dietro quel cantone, che salta fuora là verso il ponte, & quella era la contrata, nellaquale stanciaua il nostro Tribuno, tenendosi

dosi al dirimpetto la ragione. La riua commune, che in quel tẽpo riceueua le barche di Murano, Torcello, e Mazzorbo, & d'Istria, hora è il traghetto di Murano a S. Catiano. Teneua questo palazzo fino al rio, che hora si dice del Barba, & si chiamaua riuo Baduario. Il campo de' Santi Apostoli giungeua a questo palazzo, & cosi intorno la chiesa, ch'era vacuo. La porta principale staua con buonissime guardie, & munitioni, giaceua in capo della cale larga, & si teneua continuamente chiusa, ne mai si apriua, se non nelle maggiori solennità, & per andare, & venire si vsaua la calicella, che vien da S. Canciano, & in quello stretto nello sporto vi staua la guardia, che con poca forza poteua tener quel passo, perche in quel tempo il popolo molte volte romoreggiaua, & tumultuaua, & questi tumulti solleuati contra i potenti importauano molto. Per laqual cagione, fatto questo Tribuno Duce, i piu potenti cittadini si ridussero a stantiar presso di lui, & si veggono ancor le lor case superbe, & grandi parte distrutte, parte vecchissime, & ruinate, come le case de' Falieri, de' Tiepoli, de' Cornari, su'l campo de' Zeni, nelle quali stantiarono i Duci di quelle casate, de' Contarini, & di molti altri in quei contorni. Et in questa maniera si cinse il Tribunato alla Riu'alta, montando il suo tribuno all'altezza del grado Ducale, & con lui manco anco il

co il Tribunato di Oliuola, & di Castello, dando luogo al Vescouo di Castello, riducendosi, & ristringendosi tutta la città in vn corpo, che poi si diuise in sei sestieri, come a suo luogo si dirà. Et cosi Vinetia nostra città, vagando per questa laguna, mentre stauano in continuo moto i Barbari per tutto il mondo, si raccolse doppo quattrocento anni in questa città, nellaquale ancora siede, & regna gloriosissima, & imperante per dono concessole particolarmente da Dio, onde da l'anno 407. fin al 1306. fu il principio de trauagli al riposo in vn fermo luogo, nelquale viue felicissima, & beatissima ancora.

Iddio veramente è stato l'auttore di questa città, onde è da credere, che la custodirà in eterno, nel modo che la ha custodita fin hora. Ma perche della origine sua mi hauete detto a bastanza, vi aspetto a dirmi della seconda proposta fattami, che è del mondo del vestir de' passati, gli vsi delle cose, & totali altri particolari, non trattati da alcuno, & voi per auuentura sapete meglio intender di quel, ch'io sappia dire.

Io vi intendo à bastanza. Et poiche voi hauete fatto mentione del vestire, ragioneremo di questo, & d'altro, secondo, che mi verrà nella mente. Ma, per dar principio, cominicieremo da gli habiti. Dico adunque, che voi hauete a sapere, che questo habito d'hoggi è molto diuerso

uerso da quel, che si vsaua altre volte, laqual diuersità nasce dalla occulta virtù della natura, ch'opera ne gli huomini in diuersi tempi diuersamente, secondo gli humori. Già i primi nostri Padri, quasi fondatori d'vna certa, & ferma Religione, volendo adhonestar la lor giouentù, & à vn certo modo raffrenarla da quegli inconuenienti, ch'ella suol portar seco, indrizzandola alla quiete, & alla pace, ch'è l'anima delle vere Repub. trouarono vno habito conforme alla lor grauità, accioche i giouani vestēdosi di quello, si vestissero anche di modestia e di qualche rispetto. E perche l'animo di que' primi fù riuolto sempre alla pace, però volsero, che co' panni lunghi si dimostrasse quella lor volontà; perche i panni lunghi non son punto accommodati alle persone robuste d'animo, e gagliarde; E noi vediamo i soldati speditamente combatter con robe assai corte. Oltra l'inditio della pace, l'habito lungo dimostra anco vna certa sorte di Religione, dellaquale i nostri son sempre stati amantissimi, & desiderosi. A questo s'aggiugne che i Senatori (come ne hanno insegnato i Romani) debbono vestire con grauità, & con grandezza. Fu adunque ordinato da' nostri lo habito lungo, parlando de gli huomini; ma le maniche si portauano strette per lo più, solo i Senatori le haueuan larghe, et le prime si chiamauano Dogaline, e queste altre

tre Ducali. In capo si metteuano i capucci, i quali pendeuano, ò dalla parte di dietro del capo, ò da l'vn de lati sopra la spalla; dall'altra parte cadeua quel, che hoggi si chiama la stola, ma era larga, & staua attaccata al capuccio, & di così fatti ne son piene l'antiche pitture, e i Ritratti. Ma alterandosi poi per l'età di mano in mano, molti si leuarono il capuccio di capo, e ritenendo solamente il cerchio, alquale era attaccato il capuccio, coprendo il fondo del cerchio con panno, formarono la berretta, che si porta al presente; ma più alta, & più stretta aßai che non s'vsa hoggidì; riducendola quasi in forma di tagliere. Et tagliando la stola, che staua pendente dal capo, si rimase sopra la spalla, ma però larga; potendosene essi seruire à coprirsi il capo quando pioueua. Venne poi vn'altro tempo, nelquale, ricercandosi maggior comodità, si fecero le maniche larghe, ma strette in bocca, per portarui dentro fazoletti, scritture, guanti, & cose simili. & queste chiamarono a Comeo. Et gli antichi vsauan le maniche di lunghezza quasi fino in terra: & perche nel tempo del verno i panni assettati alla persona fanno aßai prò, perche riparano il freddo, ilquale suole esser in queste parti di qualche importanza, si cinsero di fuora via, ma quasi sotto le tette. Tal fù lo habito commune degli huomini, ilquale più & meno è alterato,

terato, secondo che le genti si sono più, & meno dilettate di nouità. Ne gli anni à dietro i giouani portauano le Dogaline, giunti poi a età di qualche giudicio, si metteuan le maniche a Comeo, imitando in questo i Romani, che messa giù la pretesta, prendeuano in età virile la toga, portamento grauissimo, & da Senatore. Si costumaua anche senza distintione fare, così il rosato, come il pauonazzo, per la più gente; ma poi le cose si sono andate col tempo adattando, & riducendo a gli ordini loro: La onde non vanno adesso vestiti alla Ducale, ò di colore, se non i Senatori, e i Medici, i quali hanno questa prerogatiua; perche i Dottori per legge del 1360. possono vsar che vesti, & di che qualità lor piace: e i Caualieri parimente hanno cotal priuilegio, non solamente nel modo delle vesti, ma nella qualità delle vesti, come sarebbe d'oro, ò d'argento; tuttauia anche questo è stato per leggi regolato a di nostri.

For. *Le donne che portauano?*

Ven. *L'habito delle donne ne tempi passati è stato sempre vario, e diuerso, si come anche son diuersi, & vari i lor mobili ingegni: perche hora era honesto, hora lasciuo, hora pomposo, hora di sparagno, e leggiero. E nel vero ch'in tutte l'età si ha conceduto alle donne assai più licentia nelle maniere dell'adornarsi, ch'a gli huomini, & certo non senza ragione: percioch' egli è conueneuole,*

ueneuole, ch'elle accõpagnino la leggiadria del la lor vaga bellezza, con l'eleganza di leggiadri, & di ricchi panni. Ma talhora quella licenza è cresciuta in tanto estremo grado, che a nostri Senatori è conuenuto por freno à cosi sfrenate volontà con le leggi. Si ha notitia, che le donne già portauano le vesti tutte d'oro: laqual cosa parendo graue a quei nostri padri, fù da lor proueduto l'anno 1442. che non fosse lecito ad alcuna ciò fare. La onde messa giù quella pompa, fù solamente vsato per lo strasordinario in qualche solennità, come sarebbe per la venuta di qualche Principessa, o per qualche altra honorata cagione. Elle portauano gli sbalci in capo d'eccessiua grandezza, & le vesti haueuano la coda lunghissima; ma fù proueduto a questa bruttezza l'anno 1440. di maniera, che le donne, mutando costume, si misero vesti con le maniche Ducali: e fodrandole di Dossi, di Zibellini, e d'altre pelli di costo, se le rouersauano sopra le spalle. Et anco a questo si prouide l'anno 1403. Ch'elle portassero maniche Ducali, lo habbiamo per legge del 1400. laqual dice. Che le maniche delle veste delle donne non sian di giro più di 8. quarte, e le vesti di larghezza da pie non sian più di 8. braccia, & habbiano i collari alti per fino di sotto al barbuzzo.

r. *Quello habito doueа apportar alle donne hone-*

stà; ma io credo che per ciò non si potesse vedere la loro attitudine, e dispositione, laquale è notabile in loro.

Ven. *Così credo anch'io. Lasciate le vesti ducali, si misero le faldee co' busti corti, e con maniconi alla Francese, i quali veniuan quasi fin sù le mani, e in capo de maniconi metteuano vn manichetto picciolo di panno d'oro, ò di simil'altra materia, ch'aggiungeua alle mani. A i busti attaccauano campanelle d'oro, e d'argento. Si cingeuano parimente à trauerso con cinture ricchissime, allequali attaccauano, o borsa, o guaina con cortello, ò cucchiaro d'infinita valuta, quasi alla Todesca; ma l'anno 1334. si prouide che le cinture non passassero il valore di 6. ducati: e la guaina col suo cortello, e cucchiaro, e borsa, non eccedesse la summa di 5. ducati.*

For. *Voi diceste bene che cotal vso hauea del Todesco.*

Ven. *In quei tempi i Todeschi negotiauano assai in questa Citta, però non sarebbe marauiglia, che con le ricchezze ci fosse anche passato qualche costume. Ora le donne, come voi vedete, vanno diuersamente vestite da quel, che si ha detto: e in tal modo son giunte à quel colmo, ch'è stato forza di nuouo ritornar le antiche leggi nel suo primo vigore. Nelle qual leggi si proucdeua anch'alla pompa de' putti, perche fino*

a 12.

a 21. anni portauano vesti, e adornamenti d'oro, e d'argento di molta valuta. Et perche uoi conosciate che tutto quello ch'io vi dico è vero, & ch'io parlo co' fondamenti in mano, eccoui vna poliza, ch io hò tratta da' libri dell officio del Proprio, nelqual si fanno i pagamenti delle doti alle vedoue. Et perche si pagano prima de' mobili di casa, vdite che robe s'vsauano à quei tempi per la plebe. Et à questo conoscerete che vestiti erano i loro, & di che valuta.

1459. Luca di ser Lorenzo dalla tela, pagamento di mobili di casa.

Vna vesta paonazza da donna con maniche a cortellazzo.

Vn barbazon di carisea bianca ricamato a guazzaroni.

Vna vestura di scarlatto con pianete d'argento, con vna filza di perle al collaro.

Vna vestura verde con campanelle d'argento, brazzoni, & centurin verde.

Vna veste paonazza à maniche aperte.

Vna veste morella a maniche aperte, fodrata di Ermelini da donna.

Vna veste paonazza a maniche à comeo.

Vna ueste da donna morella sotto cappa, con friso d'argentaria al cauezzo, e alle maniche.

Vn capuccio di scarlato.

1466. *Vn'altro pagamento di Francesco Azzalino.*

Vna vestura di rassa pauonazza cō campanelle.

Vna Viscappa di panno negro.

Vn par di brazzoni cremisini con manichetti d'oro.

Tre capucci vecchi.

Vna vestura di carisea bianca con brazzoni, e manichetti d'argento con campanelle, & pianette.

1469. *Vn'altro pagamento. Robe di Pellegrin Ruffo Fontegaro tolte in pagamēto da Polise na sua moiera.*

Vn manto di panno verde scuro da donna.

Vna veste pauonazza a maneghe a comeo.

1469 *Vn'altro pagamento di Madonna Cassandra de ser Hieronimo Morosini.*

Vn manto di hermisin da homo.

Vn manto di panno scarlato fodrà de varo.

Vna cappa de scolaro negra.

For. *Veramente, che i vostri maggiori sono stati sempre vigilantissimi al ben publico di questa Città: e sono anche più che mai al presente.*

Ven. *L'honesto ne ha sempre piacciuto: Et uoi sapete, se, oltra il vestire, i conuiti ruinano le facultà.*

For. *Lo sò pur troppo benissimo.*

Ven. *Fù ne primi principij la nostra Città molto sobria nel viuere, secondo che si ha per vna lettera di Cassiodoro, & si dilettauano i passati di*

quelle

quelle viuande, che daua lor questo Mare: Ma accrescendo tuttauia la grandezza dell'impero, & concorrendo moltitudine assai di forestieri, si cominciò a introdur la pompa de' conuiti. Racconta il Sabellico d'vn pasto che fù fatto tutto di latte di Gò, cosa marauigliosa a sentire; e in diuerse altre maniere furono vsate eccessiue spese nel mangiare; e da cotali conuiti furon sempre esclusi i giouanetti, e specialmente dalle nozze, quando non eran di fratelli, o di sorelle. E talhora auenne, che fù messo anche meta del tempo, che si haueuano a far i conuiti, come fù l'anno 1335. nel qual s'ordinò, che da San Michele fin per tutto Carnouale non si banchettasse se non a parenti; & questo per rispetto delle cose, ch'occorreuano la notte: nel qual tempo le persone vsauano andar mascarate, fino a che fù prouisto l'anno 1339. Et ch'i conuiti, che si fanno la notte, non passassero più oltre della terza campana, che suona la sera, di maniera ch'a due hore bisognaua hauer finita la cena per legge del 1356.

or. Fù ben prouedere: sì perche non seguisse qualche cosa inhonesta, (perche la notte accresce l'audacia ne petti de' malfattori) & sì perche si schiuassero anche l'occasioni de gli homicidi, che posson in quei tempi auenire.

en. Vi ho detto pur hora; ch'i nostri hanno sempre curato sommamente l'honesto. Et a questo

proposito mi souiene, che fù proueduto alla gio-uentù di meretrici foresliere, per conseruar la honestà della terra.

For. *Fecero secondo il precetto di Platone.*

Ven. *Condotte le meretrici, come vi hò detto, si diede loro per habitar le case de Rampani a San Cassano che à quei tempi furono honorati Cittadini; & perche quà si dice Cà alla casa, però quel luogo, oue elle stanno si chiama Carampana: Et questo fù l'anno 1421. Fù anco preposto al gouerno di queste tali vna matrona, laqual tenendo cassa del danaro, che da quella tal'opera loro s'acquistaua, diuidea ogni mese per rata il guadagno, à tanto per testa, procedendo con ordine fino in questa materia sordida, acciochè si leuasse l'occasion del malfare alle genti. Et in tanto fù questo lor desiderio, che l'anno 1349. si potean bandir di Venetia tutti coloro, che malamente viueano: imponendo pena à corrottori della honestà; ò veramente à sensali della dishonestà; à giocatori; à coloro che schernendo le meretrici le lasciauano in pegno alle hostarie; à bestemmiatori; a barattieri: e a simil altre qualità di persone: Et per concluderui qual fosse la loro honestà, prendete saggio da questo, che l'anno 1302. fù proueduto che chi mandaua à qualch'vno il vermocane (ch'e spetie di malattia) pagaua ogni volta 20. soldi.*

Vede-

r. *Vedete bene che Dio vi aiuta nelle vostre operationi.*

n. *Ora fauellando di meretrici, mi è per lo contrario venuto alla m nte la materia de matrimonij.*

r. *La varietà del vostro ragionamento mi diletta assai.*

n. *Scriue il Sabellico, seguendo l'openione di Herodoto, (& spesso vi ricordo questo scrittore, perch'egli è noto a ognuno) che gli antichi di questa prouincia soleuan maritar le donzelle al l'incanto, cioè chi offeriua più danari per hauer vna bella, quel tale se la haueua per mogliera; & che co'danari raccolti per conto delle belle, si maritauan le brutte, dando loro la dote. Ma poiche la Città crebbe, fù introdotto altro vso da nostri Maggiori. Le donzelle dopo la contrattation delle nozze, si riduceuano à San Pietro à Castello, che si chiamaua Oliuolo; & questo faceuano per la Madonna di Febraro. Iui portata la lor dote in vna cassa chiamata arcella, si stauano la notte à dormire, aspettando la mattina gli sposi; i quali, venuto il dì, se n'andauano co'parenti alla Chiesa, & quiui, data vna occhiata alle donzelle, s'ascoltaua vna messa solenne, dopo laquale vsate alcune parole dal Vescouo publicamente in materia del matrimonio, i giouani con le spose, e con l'arcella se ne tornauano a casa, oue poi si atten-*

attendeua à piaceri,& conuiti; & da questa occasione nacque l'vsanza che s'osseruaua della festa delle Marie,& della gita del Doge nostro à Santa Maria Formosa.

For. *Se non vi è graue, ragionatemi la cosa per ordine.*

Ven. *Dirò adunque prima della gita del Doge,& poi della festa delle Marie. Dico adunque, che gl'Istriani,ch'a quei tempi erano inimici di questa Città,sapendo aßai ben l'vso delle predette donzelle,venuti vna notte ascosamente con lor legni,armata mano rubaron le spose, e le doti, e senza impedimento alcuno se le portarono. Il romor fù grande, si come era conueneuole in vna cosa di tanta importanza, la onde armati alcuni legni di huomini, e spetialmente della Contrada di Santa Maria Formosa, furon seguiti i rapitori, e di tanto aiutò la buona fortuna i nostri,ch'aggiunsero gl'inimici à Caorli,oue diuideuano la preda: Quiui fatto stratio dei rapitori, si racquistò la roba, e le donne. Et perche gli huomini rappresentarono il tutto alla Signoria,furon richiesti, che addomandaßero qualche gratia; la onde i buoni huomini dissero, che voleuano, ch'il Principe, la Dogaressa, e la Signoria fosse obligata andar ogni anno alla lor Chiesa, per questa memoria; & dicendo il Doge, & caso che pioueße? risposero vi manderemo i Cappelli per la pioggia:*

&

& se harete sete vi daremo da bere. Di quì è ch'i Cassellari, & i Fruttaruoli mãdano al Principe, & alla Principessa due Cappelli, e due fiaschi di vino, vn biãco, & vn negro.

or. *Ora io sò perche il Principe vada a Santa Maria Formosa.*

en. *Per questa occasione adunque fù ordinato, che la mattina della Purificatione, le scuole della Città (che erano a quei tempi cinque) andassero in processione a Castello; la doue, ditta vna Messa dal Vescouo, tornauano a Santa Maria in Broio: & dimorando quiui, fin che si benediceuano a San Marco le candele, se n'andauano in processione a Sãta Maria Formosa per il Canale della Canonica. Et perche cotal vsanza fù alterata l'anno 1140. fù proueduto per Pietro Polani Doge, & per Giouanni Polani Vescouo, il modo, che si doueua tenere in cosi fatta processione, come appar per instrumento publico, ilqual si troua al presente nelle man del Piouano di detta Chiesa; ma è poi mancata cotal vsanza per la lunghezza del tempo. Nacque similmente per cotal accidente la festa delle Marie, laqual si faceua in questa maniera; & era in quei tempi famosissima, e degna d'esser veduta. Primieramente gli habitanti delle Parrochie, lequali erano 66. s'adunauano insieme; & per via di suffragi eleggeuano due donzelle, o quattro al più, delle principali del-*

della Contrada: Queste s'ingegnauano di adornarsi più che si poteua di oro, di gioie, e d'ogni altra pompa à concorrenza delle altre contrade. La cura di quest'ornamento si commetteua à primi della Contrada, ogni anno secondo l'ordine. Questa impresa era cercata con pratiche grandi, & si haueua contrasto in mettergli d'accordo. Si stimauano à molto honore lo hauere auanzato gli altri di spesa. Con questo ornamento adunque si ritrouauano co i lor Bergantini, ò Palaschermi a San Marco, & fatta riuerenza al Doge, tutta la pompa s'inuiaua à Castello. Quiui cantata vna solenne messa, le donzelle ne Palaschermi toglieuano il Vescouo, e il Clero, e si ritornaua à San Marco. Il Doge in questo mezzo con tutta la nobiltà montaua nel Bucentoro, e s'andaua alla Chiesa. Questo era quel che si faceua il primo giorno. Gli altri giorni (percio che la festa duraua tre dì) la pompa era menata per i canali della Città. Alcuna volta si veniua à contentione per quai canali ella si haueße à menare, mentre ciascun voleua, che ella fosse menata da casa sua; percioche le donzelle smontauano alle case priuate de parenti nobili, e quiui con spessi conuiti, e cõ altre sorti di allegrezze, si consumaua il giorno. Ora tutte queste cose nella guerra di Chioggia, che fù grandissima, son venute à mancare. Questo solo vestigio, è rimaso, che il Doge vá la

vigilia della Purificatione à quella Chiesa, come si ha detto.

For. *Per certo che questa festa doueua esser molto honorata.*

Ven. *Ella era tanto honorata, e cosi celebre, che la legge del 1241. con parole piene di dignità la chiamò nobile, e famosa.*

For. *Gran peccato, che s'estinguino cosi fatte memorie.*

Ven. *Il mondo porta cosi, che le cose a lungo andare venghino al suo fine. Ma per continuare il nostro ragionamento, era in vso vn'altro costume, il qual però era tra nobili solamente, & era questo: Che quando lo sposo haueua data la mano alla giouane, si conduceua la sposa alla presenza del Principe; credo io perche fosse come testimonio della parentela contratta tra loro, acciochè i figliuoli, che doueuano nascere, s'ammettessero al gouerno della Repub. senza alcun'altra difficultà; laquale vsanza fù poi riuocata l'anno 1501. per le molte occupationi del Doge, e in quel cambio fù ordinato, che i contratti nuttiali da 1000. ducati in sù, si desfero in nota all'officio dell'Auogaria: e ch'i nascenti si notassero parimente in detto officio: & si come s'andaua allhora al Principe, hoggi l'vsanza è questa. Contratti gli sponsalitij, tutta la nobiltà de gli huomini si riduce alla casa della nuoua sposa; la doue essendo lo sposo co'suoi*

più

più stretti parenti; riceue lietamente che viene alla festa; porgendo a tutti la destra in segno d'amore. Il medesimo fanno le donne, ma vn'altro giorno à ciò deputato. La nuoua sposa se ne và poi quando è sposata in Gondola fuori del felze, co i capelli giù per le spalle, posta a sedere in luogo rileuato, ilqual modo si chiama andar in Trasto, ne si fà per altro, se non perche si sappia da tutti, quella esser nouella sposa, & moglie del tal gentil'huomo.

For. *Veramente ch'in questa Repub. tutte le cose riguardano a qualche fine, & vtile honorato.*

Ven. *Io non credo che mi bisogni contarui i priuilegij, c'hanno le donne per le lor doti, & che doti si diano, e qual legge sia fatta in materia di doti, e come si paghi la vedoua della sua dote: perche voi potrete a voglia vostra veder tutte le predette cose nel nostro statuto. Vi aggiungo ben questo, che voi trouarete sempre ch'i nostri hanno atteso molto a indrizar le persone alla religione, alla humiltà, alla riuerenza, & alla modestia. E perche voi vediate, ch'io vi dico il vero, vi racconterò à questo proposito alcune cose conformi alla mia proposta.*

For. *Voi mi dilettate grandemente.*

Ven. *Quanto alla modestia, noi habbiamo, che l'anno 1424. fù proueduto che i Prelati del dominio non permettessero, che fosse lor dato questo titolo di Monsignore.*

Certo

For. *Certo segno di molta humiltà.*

Ven. *S'ordinò parimente del 1334. ch'i corpi de' morti non andassero alla sepoltura vestiti altrimenti che con vna schietta Stamigna; eccetuando però da questo ordine il Doge, i Caualieri, i Dottori, e i Medici, perciò ch'essendo noi poluere, e ombra in questo mondo, si come humilmente nasciamo, così parimente debbiamo humilmente partirci.*

For. *Santamente, nondimeno io ho veduto pur hieri vna pompa funerale pur troppo grande, & otto dì sono vn funeral in San Marco.*

Ven. *Voi dite il vero, perche le cose si fanno hoggi altramente. Ma quel che voi vedeste hieri, fù il mortorio del nostro Cancellier Grande, ilquale, si come di grado è il primo tra Cittadini, così è anche honorato, per l'officio ch'egli ha. Et però quando si porta alla sepultura gli si fanno le cerimonie che si vsano anche al Principe morto. Conciosia che tutta la chieresia l'accompagna, dopo laquale venuto il morto, seguita il Doge con la Signoria vestita à bruno. E riposto in Chiesa, gli si fà l'oratione funebre. Di quì è che si suol dir volgarmente, che trà Nobili il maggiore è il Doge, trai Cittadini il Cãcellier Grande, è tra la plebe minuta il Capitano Grande. Del funeral di San Marco, egli è quello, che si fà al Cardinal Zeno. Costui fù nipote di Papa Paolo Secondo, e fù penitentie-*

ro della Chiesa, e trouandosi alla morte ricchissimo fece testamento. e lasciò grandissima quantità di danari al Senato, ilqual gli fece quel Cassone di bronzo ch'è in quella capella colà in San Marco. Et per memoria sua ogni anno, a tanti di Maggio si fanno le sue funerali in Chiesa, alle quali si truoua la Signoria. E ben vero, che per la lunghezza del tempo, e per l'occupationi delle facende era stata intermessa cotale vsanza; ma hauendola rinouata il Senato per sollecitudine di M. Pietro Zeno, che fù capo di Quaranta; s'andrà continuando in perpetuo a honore di quella famiglia Illustrissima, laquale piena di Capitani, di Principi, Senatori, & di valorosi huomini, è sempre stata, & è in somma riputatione, della quale è stato M. Nicolò Zeno, di così gran valore, & di così altro giudicio, ch'ogniuno l'ammiraua come grandiss. parto del suo chiariss. padre, ma molte più del suo grandissimo Auo. Ma lasciarò hora questo ragionamento da parte, e tornarò al proposito, & dico, che quanto alla religione; in qual Città son le Chiese meglio officiate di questa? Noi habbiamo 72. parocchie, che sono come 72. Vescouadi, le cui Chiese principali son gouernate da honorati Piouani, & di buoni costumi, che si creano da coloro che hanno stabili in quella tal contrada. Questi hanno tutti assai honoreuole entrate, & mãtengono le chiese con

*quella riuerenza, e con quella diligenza, ch'o-
gniun vede. Ricche di paramenti, di reliquie, d'-
argentarie, di adornamenti, e di tutte l'altre co
se neceßarie al culto Diuino; di modo, ch'io non
sò, qual Chiesa, per picciola, ch'ella si sia, non
habbia l organo almeno. Del popolo poi, non vi
fauello con quanta diuotione egli attenda alla
religione, quali limosine si faccino, & publi-
che, & priuate, non solamente minute, ma
grosse, & di danari, & di farine, & di case. Et
perche mi cade al proposito in questo luogo,
voi hauete a sapere, che queste stantie quì ap-
presso al Campanile, sono le tre Procuratie di
San Marco.*

Dichiaratemi meglio questo termine.

*Il Magistrato de Procuratori è riputatißimo in
questa Città, ancora ch'egli non sia di quelli,
ne' quali consiste la virtù della nostra ammini-
stratione, ma è honorato, percioche questa degni
tà, sì come quella del Doge, fornisce con la vi-
ta. Anticamente era vn Procurator solo, fatto
per procurar le cose del Tempio di S. Marco, ei
suoi sacri thesori. Nella morte poi di Sebastiano
Ziani, hauendo egli fatto vn gran lascio a San
Marco, le cui entrate fossero distribuite dal
Procuratore, & non potendo vn solo esser pa-
ri a tante facende, fu neceßario crear vn'al-
tro Procurator, il qual procuraße il lascio del
Ziani. Moltiplicando poi i lasci, bisognò crear*

C l'anno

l'anno 1270. il terzo, essendo Principe Riniero Zeno. Et diuisero le facende à questo modo; ch' vn curaua il Tẽpio; vn'altro i lasci di coloro, che habitauano di quà del Canal grande; il terzo di coloro, che habitauano di là dal detto Canale. Et però diciamo la Procuratia d'Vltra, di Citra, & di Supra, ch'è quella della Chiesa. Ma viuendo ancora il Zeno fù creato il quarto, & fatto collega à quel di S. Marco, e così di mano in mano venne ogni Procuratia ad hauer tre Procuratori per vna. Questi huomini adunque così riputati grandi, del corpo de quali si fanno per lo più i Dogi, proposti a tante facende, fanno così eleuate elemosine, ch'è vno stupore, per cioche danno case, maritano donzelle, & così fatte altre operationi.

For. *Per la lettura delle Historie hò in effetto veduto cose grandi quanto alla religione di questi Signori, ma non così particolar, che mi piace molto, laqual cosa è causata anche da buon fondamẽto: perche à questa Repub. è auuenuto quello, ch'a neßun'altra ne tempi andati, cioè d'esser nata Christiana, e libera in vn tempo medesimo.*

Ven. *Tale è nata come voi dite, & l'vna cosa, & l'altra fù sempre stimata da noi. Et non senza misterio voi vedete la Chiesa publica vicina al Palazzo; perche la legge, che conserua la libertà col mezzo della Giustitia, riguarda dal suo domicilio, che è il Palazzo, la religione posta nel tempio;*

tempio; & specchiandosi la legge nella religione, a gara l'vna dell'altra conseruano questo Dominio. Ma torniamo hora a quella modestia dellaquale noi ragionauamo. Douendosi la giouentù apparecchiar nelle sue operationi per douer riuscir grauissimi Senatori, hanno seruato vn medesimo costume di viuere, così ne gli anni più teneri, come anche ne più perfetti, & maturi. I minori d'età ne' tempi passati, e ne i presenti, riueriscono i maggiori, acquistandosi intanto honorata lode di gloria. Questi per esser giudicati da' giouani degni di honore, e quegli altri per mostrarsi obedienti a coloro, nel luogo de quali debbono a qualche tempo venire. La giouentù ne luoghi publici di San Marco saluta i Senatori come padri della Repub. cedendo loro nelle Chiese, ne conuiti, e in ogni altra cosa il luogo, come debito à vecchi.

or. E poi ci marauigliamo che i Lacedemoni sian lodati da gli scrittori, perche i giouani honorauano i vecchi.

len. Ma qual altra cosa è più graue, e più piena di modestia di quella, che suole osseruar la nobiltà in gran Consiglio, allhora ch'in gran parte s'adunano insieme? Siede principalmente il Doge realmente vestito nel suo tribunale in luogo assai riuelato da terra. Della man destra hà vicini tre sapientissimi Consiglieri accompagnati da vn de capi della Quarantia Criminale. All'in-

incontro del Principe, dall'altro capo della grandissima Sala siede vn de Capi dell'Illustrif. Consig lio de Dieci. Non molto indi lontano si posa vno de gli Auogadori di Commune. Ne gli angoli de gli spatij della gran Sala stanno gli Auditori vecchi, e nuoui. Nel mezzo sono i Censori. Il restante de Nobili si mette per ordine, ma in luogo men rileuato, cioè nel piano della gran Sala. Ilqual ordine quanto sia graue e pieno di modestia a vedere, non occorre ch'io il dica, perche la reuerenza de' sommi magistrati, accompagnata dalla maestà della canuta bianchezza de Senatori, è stimolo potentiss. à bene operare, e freno saldissimo alla giouentù, che honestamente sedendo, honestamente parli, & ascolti. Ma che vi debbo io dir dell'amoreuolezza tra l'vn Magistrato, e l'altro? bastiui questa sola del Principe verso i nobili, e vn'altro del medesimo verso il popolo tutto.

For. *Dite.*

Ven. *Il Principe nostro capo, quasi ottimo padre di vna illustre famiglia, che viua sotto vn medesimo tetto, ogni anno dimostra, con picciol pegno, ma con grandiss. amore, il suo sincero animo a tutte le qualità delle persone nobili, che vanno in consiglio. Perche il giorno seguente al dì Natal di Christo, egli inuita alle sue magnifiche tauole, i Consiglieri, i capi illustriss. de X. gli Auogadori, i Sig. Capi di Quaranta, e tutti gli*

altri Senatori di grado. Il dì poi di S. Marco nostro Protettore, chiama seco altri nobili, ma piu giouani d'anni. La terza volta il giorno de l'Ascensione, ritornato da due Castelli, ritien seco coloro che l'accompagnano. L'ultimo conuito lo fa a giouani il dì di S. Vito, & Modesto. Ma perche la Memoria del Principe si possa più lungamente conseruare, dona a ciascuno de nobili, che mette ballotta in consiglio, vna moneta d'argento a questo specialmente ordinata, nella quale da l'vn de lati è scritto: PASCHALIS CICONIAE VENETIAR. PRINCIPIS MVNVS ANN. I. in luogo della quale si dauano alcune uccelle marine.

. Fermateui di gratia. Io non intendo due cose, l'vna, perche cagione il Principe elegga a far conuito in quei dì, che voi dite: l'altra, ch'io non sò, che cosa sia metter ballotta.

. Lasciatemi prima narrar quel, ch'io ho proposto, poi vi risponderò.

. Dite pure.

. Il Principe ogni otto giorni discende insieme co' Consiglieri, e co' Capi di Quaranta alle Corti da basso, doue i Giudici rendon ragione. Egli circondando i due corridori di Palazzo, oue sono i Tribunali de Iusdicenti, si ferma a ciascuno officio, e ricorda a Giudici, con calde, e graui parole, che osseruino incorrottamente le leggi, acciochè tali le possino a lor successori lasciare,

quali essi le hanno trouate. In tanto, i miserabili che sono oppressi, & che non possono hauer il suo intento, gli si raccommandano prostrati in terra: & esso, imponendo l'espidition di quei tali a Giudici, scorre a quel modo tutto il Palazzo.

For. *E di che giorno si puo veder quest'effetto?*

Ven. *Di Mercordì per legge, benche qualche Principe vada anco in altro dì che di Mercore. Et non vò lasciarui di dire, che il Mercordì la mattina a meza terza, sonando le campane a doppio, il Clero di San Marco fa vna processione ordinariamente intorno alla Chiesa, trouata forse da nostri antichi, acciochе douendo il Principe fra due hore dopo la processione circuir il Palazzo, i religiosi preghino Iddio che inspiri il Principe a conoscer se i Giudici fanno rettamente l'officio.*

For. *Bello, & honorato ordine in vero, & non picciola ammoreuolezza del Principe verso il suo popolo.*

Ven. *Ora per risponder all'vltima dimanda, che voi mi faceste pur hora, (ch'alla prima non indugierò molto) dico che metter ballotta nõ vuol dir altro che dar il suffragio in Consiglio. E noi diciamo ballotta quel che gli antichi chiamauano suffragi. A Romani piacque dir pilula; e noi sappiamo che nelle moderne Republiche cotale atto si faceua con faue bianche, e nere, cosa anco vsata ne tempi di Pitagora. Noi di quà habbiamo*

biamo

biamo in memoria che l'anno 1283. si vsauan le dette ballotte di cera, ma perche auenne, che talhora restò qualch'vna attaccata a bossoli, ne' quali si mettono, s'ordinò, che si facessero de pezza di lino, sì perche non imbratti le mani, e sì perche cadendo non si possa dal suo romor sentire in qual bossolo, ch'ella sia messa. Et ancor ch'elle sian tutte bianche, nondimeno si fà con quelle giudicio di sì, & di nò, per la qualità de bossoli, i quali son segnati, o di lettere, ò di colori: Et questo vi basti quanto al metter ballotta. Resta hora ch'io vi dica perche il Prin cipe faccia conuito a Senatori il dì dell'Ascensione, & vi harò satisfatto.

r. *Così è.*

en. *Quando Papa Alessandro Terzo fù perseguitato da Federigo Barbarossa Imperadore, si ridusse per più sicurezza in questa Città, & essendo nascosto tra Frati della Carità, fù finalmente conosciuto col mezo d'vn certo Comodo; la onde publicata la cosa, Sebastiano Ziani, che fù vn de valorosi Principi ch'a suoi tempi fosse ro al mondo prese à difendere il Papa, e fatta vna gross'armata, venuto alle mani con Ottone figliuol dell'Imperadore, lo vinse, e prese. Il Papa, nel ritorno del Ziani con la sua vittoriosa armata, andò a incontrarlo à Castelli, la doue abbracciati insieme per allegrezza, il Papa pose in dito al Principe vno anello d'oro, e gli disse:*

anno Cristi 1157 del mondo 6356.

Riceui quest'anello o Ziani, e per mia auttorità, con questo pegno ti farai soggetto il Mare; la qual cosa tu, & i tuoi successori ogni anno in tal giorno osseruerete, accioche quelli, che hanno a venire, intendino la Signoria del Mare, per ragion di guerra, esser vostra; & come la moglie all'huomo, così il Mare al vostro dominio esser sottoposto. Così dice il Sabellico. E questa è la cagione adunque, ch'ogni anno il Principe col Senato và a benedire il Mare, in riconoscimento d'esserne padrone. Dalla qual cosa è nato, che niun può nauigar per il Golfo senza nostra licentia. Et perche nell'andar a' Castelli, vanno i Senatori, come si ha detto, tornando poi tardi dal predetto luogo, oue si celebra la Messa con alcune altre cerimonie, si restano i Senatori a desinar col Doge in segno d'allegrezza, & di festa di cotal sponsalitio. Non voglio già restar di dirui a questo proposito, ch'alcuni dicono, che la detta ceremonia di benedir il Mare, si fa per rispetto di coloro, che si muoiono per fortune, senz'alcun sacramento di Chiesa. Ma io tengo che sieno in errore, perche noi diciamo, che la Signoria sposa il Mare per vigor delle parole dette dal Papa al Ziani, & si ha legge, che cotal gita non si possa a modo alcuno riuocare.

For. *Così credo io.*

Ven. *Dalla predetta Vittoria nacque parimente l'uso del portar gli stendardi innanzi alla Signoria, i quali*

i quali son di diuersi colori, ma però tutti con significatione; la Sedia d'oro fu similmente conceduta dal Papa in Ancona, & le trombe d'argento, e l'ombrella, la qual già soleua nella sua cima hauer vna Nuntiata. Hebbe parimente il Doge dal Papa il Cereo biãco, che gli si porta dinanzi; e fu ordinato il Primicerio in San Marco, il qual per legge del 1478. non può esserse non nobile; & in somma fu dal Papa con così fatti priuilegi giudicato degno d'Imperio, percioche la vittoria, che essi acquistarono per conto della religione, contra l'Imperadore, fu di somma riputatione alla Chiesa, & di grande honoreuolezza a questa Città. Ma perche di questa Istoria se ne legge vn libro particolare fatto da Girolamo Bardi; doue particolarmente totale Istoria si racconta, a quella si rimette la curiosità de i Lettori.

For. *Hauendo voi conseruata la vostra libertà incorrotta, & difesa l'Italia con la vostra potentia da gl'infideli, i quali a questa hora sarebbon Signori, vi fa degni di honore.*

Ven. *Quanto al giorno di S. Vito, habbiamo, che l'anno 1310. fu da alcuni scelerati fatta vna graue, e importante congiura, ma parse alla bontà di DIO di farla scoprire; per la qual cosa creati i Sig. X. fu dato castigo a' delinquenti, & messa vna colonna per memoria a S. Agostino, con alcuni versi volgari, ciò significanti, e s'ordinò,*

per

per tanta gratia riceuuta da Dio, che quel giorno nel qual si scoperse il trattato, il Principe Visitaße la Chiesa di S. Vito, & per questo conuita i Signori più giouani.

For. *Fino à qui hò à pieno inteso assai, cose, ch'io nō sa peua. Ma io vorrei che voi mi diceßi (hor che mi viene à mēte) alcuna cosa, s'io nō vi interompo.*

Ven. *Addomādate pure, ch'io vi rispōderò volētieri.*

For. *Adunque voi mi direte, ciò che significhi la festa di Piazza, che si fà il Giouedì grasso.*

Ven. *Io la sento molto biasimar come debile e di poca importanza, e molti dicono che si dourebbe leuare; nondimeno ella hà il suo principio, & si celebra per antica memoria di vna vittoria riceuuta da questi Signori, e come cosa antica si mantiene e conserua: percioche Vlrico Patriarca d'Aquilea, che fù seditioso, e maluagio huomo à suoi tempi, e scommunicato dal Papa, molestaua con noiosa guerra il Patriarca di Grado, perche non poteua con animo quieto sopportare che quel Patriarcato doueße precedere al suo. Et perche la causa per la parte di Grado era giusta, ricorse per aiuto à questi Signori, i quali di già gli erano inchinati, la onde fatto essercito, e venuti alle mani, Vlrico fù preso da nostri, e la sua gente fù rotta. Composta poi la cosa, nelle conuentioni del suo riscatto, fù messo, ch'egli non molestaße Grado per l'auuenire: Ch'ogni anno il dì della Vittoria mandasse*

se mandasse 12. porci, e 12. pani. E fù ordinato ch'i porci, insieme con vn Toro significatiui ancor essi, douessero in piazza esser publicamente ammazzati tra il popolo; sopra laqual piazza fossero alcuni Castelli di legno da combattersi, per rappresentare la guerra fatta col detto Vlrico.

or. *Chi riprende cose tali fà male, perche si vede in esse vn certo sò che d'antichità, che suol esser sempre veneranda appresso ciascuno. Et nel ricercar le cose antiche, si ritrouano anco, quasi come gioie, asai materie, che dilettano, & che qualche volta giouano all'occasioni.*

en. *Nelle nostre antichità son molte cose incognite alle persone, lequali mi dilettano grandemente, perciò che col pensiero misuro quei tempi, & con quella misura veggio i presenti, & quanto più mi piaccino ò nò.*

or. *Se vi souuien qualche cosa, non vi sia graue il dirlami.*

en. *Quando i nostri vicini ne molestauano, cioè i Turchi, e i Genouesi, s'attendeua molto alla militia di mare, e i giouani s'essercitauano assai, però l'anno 1318. haueuano questo ordine, che per ogni contrada i giouani s'adunauano i dì delle feste, & mettendo un tanto per vno, proponeuano un premio a chi con la balestra percotesse un segno da lor destinato. Quest'essercitatione faceua molti balestrieri eccellenti, laqual*

qual sorte d'arme è propria da mare: e in quei tempi le balestre s'vsauano di corno. Quest'vsanza fu dalle contrade trasferita a Lio, con premio proposto dal Dominio a balestrieri, a bombardieri, e a tali altre sorti di genti. Benche poi in loco delle balestre, che sono andate in desuetudine, si sia introdotto il tirar con l'arco, & con le frezze. Et l'anno 1315. fu proueduto ch'ogni anno si facesse vna ragatta il dì di San Paolo con legni di 50. remi per uno, al veder della quale s'adunaua per le case sopra il Canal grande tutta la nobiltà delle Donne.

For. *Questi essercitij non erano fuor di proposito, ma non vi dimenticate di dir la cagione perche il Doge vada a Santa Marina.*

Ven. *Andrea Griti Principe di honorata memoria, acquistò Padoua, che s'era perduta ne' tempi di Giulio Secondo, la qual però si diede a questi Signori sotto il Doge Michele Steno l'anno 1405. Et a questo proposito mi ricorda hauer veduto, che l'anno 1405. lo Steno, allora che i Padouani vennero a darsi, si vestì di velluto bianco con tutta la sua famiglia, e fatto vn palco grandissimo appresso la Chiesa di San Marco, riceuè con somma festa i Padouani Ambasciadori, e Francesco Zabarella Dottore fece l'oratione. Ora per tornare a proposito, dal nuouo racquisto fatto dal Griti in quel dì, s'ordinò quella solennità.*

Mi

For. *Mi par anche che la Signoria vada alla Carità, & à San Giorgio.*

Ven. *Per quella medesima occasione che si diße di Papa Alessandro, nacque la gita della Carità, conciosia che quel Papa diede a quel Monistero vna indulgentia plenaria in perpetuo, acciòche, concorrendoui in ogni tempo, a tre d'Aprile, tutto il popolo, si teneſſe verde la memoria del suo nascondimento, & di tutta quell'operation che seguì da quell'accidente. Ma la gita a San Giorgio procede, perche il corpo di San Marco fù la prima volta portato a quella chiesa, la qual fù grandemente beneficiata dal Principe Ziani, & però fù ordinato l'anno 1307. che quel dì foſſe festiuo.*

For. *Che vuol dir che hieri la Signoria andò colà a quella Chiesa in capo di piazza?*

Ven. *Quando Narsete succeſſe a Bellisario nel maneggio della guerra contra i Goti in Italia, questi Signori gli dierono ogni fauore con le lor mani, la onde Narsete fece voto, vincendo l'impresa, di edificar in Venetia vna Chiesa a S. Mena, & Geminiano. Ottenuta la vittoria, la Chiesa fù fatta sù la piazza, ma quasi à mezo. Auenne poi, ch'allargandosi la piazza, parue a Signori di rouinar quella Chiesa, e rifarla doue si troua al presente; & perche bisognaua nel rouinarla tor la licenza dal Papa, ilche non fù fatto, il Senato per vna certa satisfattione si*

mise

mise ogni ottaua di Pasqua a visitar la predetta Chiesa, laqual vsanza è peruenuta fino a dì nostri; e questa andata diede occasione, che del 1394 fù ordinato, che si saleggiasse la piazza come al presente si troua.

For. *Io hò veduto che'l Principe con la Signoria và il giorno di Santa Giustina a visitar la sua Chiesa, et vna delle Dominiche di Luglio và alla chiesa del Redentore non ancor finita alla Giudeca, cosa che mi pare, che già tempo non faceße: Onde mi sarebbe caro parimente saper la cagione di ciò.*

Ven. *La gita di Santa Giustina hebbe principio quando in tal giorno l'anno 1571. si ottenne quella felice, & memoranda vittoria contra Turchi, che fù la salute, si può dire, non di questa Città solamente, ma di tutta anco la Christianità. Io sò che sapete molto bene l'Istoria, & per ciò nõ dirò altro, se non che per detta vittoria fù ordinato, che in tal giorno ogni anno con processioni solenne si visitasse la detta Chiesa.*

For. *Questo mi basta quanto a questa andata, hor mi dite quella del Redentore, & perche si fabrichi detta chiesa.*

Ven. *L'anno 1575. essendosi principiato in questa Città a morire di peste, & tuttauia crescendo, l'anno sequente venne a tale, che non vi potrei dire in che misero termine fosse ridotta, che tutti s'allontanauano da lei, & di quelli, che*

vi

vi reſtauano, ogni volta, che loro accadeua ama larſi, & di che ſi foſſe malatia, biſognaua che penſaſſero di morire, per che col dubbio dell'eſſer appeſtati, il padre abandonaua il figliuolo, il figliuolo il padre, la moglie il marito, & il marito la moglie; onde morti, erano miſeramente portati da pizzigamorti alli Lazareti. Cercarono queſti Illuſtriſſimi padri mille maniere di rimediarui, ma ſcopertoſi ogni humano potere vano, ridottiſi in vno, ſi diſpoſero di metter ogni lor remedio nella mano dal ſommo, & omnipotente Dio, & così votarono di fabricar eſſo tempio. Il qual voto a pena fatto, ſi vide miracoloſamente ceſſare la peſte, & in vn iſteſſo punto annihilarſi a fatto. Per queſta occaſione dunque ſi principiò a fabricar eſſa Chieſa ſotto il nome del Redentore, poi che ci haueua redenti, & andar alla ſua viſita ſolennemente, il giorno che diceſte.

or. *Si vede ueramente che Iddio è ſtato, & è il protettore di queſta Santa Rep. & appunto ſi può dire che habbi di lei particolar penſiero: Onde ragioneuolmente fù figurato nel gran Conſiglio ſopra oue ſiede il Principe, quaſi che ſopraſtia a tutte le deliberationi, che ſi prendono.*

en. *Per memoria voſtra ſaperete, che del 1341. ſi incominciò a far dipinger detta ſala, & del 1474. fù rifreſcata in certi luoghi oue era caduta; ma poi ſi abbruggiò l'anno 1577. con*

vni-

vniuersal dispiacere, & si è rifatta poi nel termine che vedete.

For. *Per certo signor mio, che le pitture di questa sala mi diedero già aßai che fare in cõsiderarle bene, perciò che per varietà di maniera, & per vaghezza di pulita leggiadria vi si trouaua grã satisfattione. Ma non meno mi fan marauigliare queste nouellamente fatte; anzi da quelle comprendo, che di tutte le arti sia questa Città perfettissimamente adornata.*

Ven. *Vi dilettate voi forse della pittura?*

For. *Qualche poco. Mi piace anco la Scoltura, e l'Architettura aßai, ma non me ne intendo molto.*

Ven. *Hauete voi veduto quel che è in questa Città nelle tre professioni, che voi dite?*

For. *Non hò veduto gran fatto cosa, ch'io desideri, ma hò inteso raccontar merauiglie.*

Ven. *Gentil huomo, accioche anche in questa parte voi restiate con qualche contento, hor ch'io veggio, che vi sarà grato questo ragionamento, vi farò chiaro del tutto; ma io voglio, che noi cominciamo dalla Pittura, come da cosa che fù introdotta più anticamente in questa Città, che non fù la Scoltura, & l'Architettura.*

For. *Come vi piace.*

Ven. *Noi habbiamo pitture di molto tempo, come ne faceuano fede i Ritratti de Principi, che erano nelle lunette del soffittato della gran Sala del*

del Consiglio che dite già hauer veduta; nondimeno uiue nella nostra memoria Giàn Bellino, & Gentile.

Gli hò sentiti ricordare.

Costoro ne lor tempi furono stimati assai, intanto che il gran Turco ne richiese vno di loro à questo Dominio; ilquale andato, e finito quelche il Turco volse, ritornò di quà molto honorato, & premiato. Era la lor maniera molto diligente, e quasi miniauano, ma peccauano più tosto nella troppo diligenza, perche le figure nella lor qualità veniuano a esser non morbide, & di non molto rileuo. Ora costoro hanno dipinto nella gran Sala quadri di molta eccellenza. Et oltra i quadri, per la Città si trouano diuerse opere, come in S. Iob, in San Zaccaria, nel Pregai certi quadri, & si veggono alcune nostre dõne molto belle e deuote; tra le quali a me pare che ottenga il principato di tutte, una Madonna ch'e in mano del Mag. M. Simõ Zeno figliuolo de M. Girolamo Procuratore, laqual e miracolosa. Ella è in un picciolo quadretto, & è in maestà. Stà in atto di legger i Salmi con le mani incrociate al petto, con tanta modestia, e con tanta venustà, ch'io non hò visto mai meglio. Dopo costoro venne Giorgion da Castel Franco di più viuace maniera. Di costui habbiamo assai cose, & la faccia del Fontico de' Todeschi, che riguarda sopra il canal grande, fù dipinta

D

pinta da lui. Fù poi Paris, Bonifacio da Verona, & il Pordonone, ma tanto meglio il Pordonone de i predetti, quanto che egli hebbe più viua forza, & più bel colorito de gli altri nelle sue cose. Fece il Pordonone il soffitto della nuoua Sala per laquale si passa andando in Consiglio, che douete hauer veduta prima che si abbruggiasse, nel laquale opera mostrò, ch'egli era saldo di maniera, viuace nell'attitudine, e ne gli scurci di somma eccellenza, come anche fà fede il cauallo, ch'è dipinto sù la facciata della casa de' Talenti, oue parimente si vede vna Proserpina di rara perfettione, & molto vaga; e se non moriua sì presto, veniua a gran colmo di gloria. Ma che volete voi ch'io vi dica di M. Titiano?

For. *Di Titiano voi non potete dir tanto, che basti, egli è troppo conosciuto dal mondo.*

Ven. *Questo huomo illustre hà di gran lunga auanzato tutti gli altri che hò detto. Si vedeuano nella Sala del Consiglio due Quadri, l'vno del Papa che mette i piedi su la gola a Federigo, l'altro d'vna zuffa, ma fatto vltimamente, ne' quali a parte per parte si veggono i miracoli del suo diuino intelletto. Et oltre le dette opere publice, qual è quello huomo di qualche ingegno, o di qualche ricchezza, che non voglia un ritratto di man di Titiano? Ne' quali ritratti ne Apelle, ne Parrasio lo potrebbe agguagliare. Habbiamo hora Iacomo Tintoretto, tutto spirito,*

tutto prontezza. Di questo io ui dirò ben il vero, ch'egli solo hà più dipinto in questa Città, e per altri luoghi, che non han fatto quanti Pittori io vi hò detti di sopra, percioche egli accompagna la mano col suo veloce intelletto: è pieno di viuacità, e per la sua maniera hà del rilieuo: Dell' inuentione è abbondante, & se fosse vn poco più patiente sarebbono vno stupore le sue dipinture, tuttauia si conosce in lui gran maestria.

or. Nasce forse da desiderio, o da grande amore, ch' egli porta a questa arte, o da capriccio: pche que sti huomini di queste professioni sono molto bizzari, & io intendo ch'egli è galant'huomo.

en. Appresso i detti, ci sono, Paolo da Verona, & i compagni, i quali hanno dipinto le Sale del Cōs. Illustris. de X. opere veramente di disegno, & gētili. e pur hora il detto Paolo comincia a farsi conoscer per raro nella sua professione, et anche nel la sua dolce maniera di conuersar, e praticar cō le persone. Giuseppe Saluiati adorna parimente la nostra Città, non solo cō le pitture, ma anche con le cose d'Astrologia, nelle quali egli è pur troppo eccellente. Costui nelle pitture a guazzo eccede ogni altro Pittore, colorisce bene, hà grā disegno, & è vago e dolce nella sua maniera. La facciata della Casa de' Loredani à S. Stefano è sua. Nella chiesa de' Frati Minori è vn'altare, opere pellegrine e gentili. Mi viene à memoria similmēte Andrea Schiauone, Battista Semolèl

li, due Baſſani padre et figliuolo marauiglioſi, et degni del nome di Pittore, Palma, & il Licinio, i quali in diſegno, e in ogni altra parte della pittura ſono eccellenti maeſtri. Ma che vado io raccõtando quel che voi forſe ſapete meglio di me? Habbiate per fermo, ch'in Venetia ſon più pitture, ch'in tutto il reſto d'Italia.

For. *Egli è bene il douere, ch'eſſendo voi i più ricchi huomini d'Italia, habbiate anche più coſe, & più belle de gli altri; perche gli arteſici vanno doue che corre il danaro, et doue che le gẽti ſon morbide, e graſſe. Ma parlate vn poco della Scoltura.*

Ven. *Le Scolture ſono anche aſſai, ma non in quell'abbondãza che ſon le Pitture, perche queſta ne diletta manco che la Pittura, riſpetto ch'ella nõ hà vaghezza come i colori, & pche ella è ſtata anco conoſciuta più tardi della Pittura. Con tutto queſto i noſtri l'hanno ſtimata aſſai. Voi vedete quante figure ſon sù la Chieſa di S. Marco, e quãte ne ſono anche dalla parte di dietro di detta Chieſa di che rieſce in Palazzo ſopra alla Corte; non meno di tante figure non ſi ſtima ſe non l'Eua e l'Adamo.*

For. *Chi fece quelle figure?*

Ven. *Andrea Riccio. Ma ſe per coſa di bronzo volete veder una marauiglia, tenete mezzo di veder il Paſtor, ch'era già di Monſi. de' Martini, & poi ſegnateui. Intendo ch il Cardinal Ridolfi volſe dar in Vicentina vn beneficio di 300. ſcudi l'an-*

no a Monsi per la detta figura; ma il Martini rifiutò il beneficio, tal era il bello animo di quel gentilhuomo. I Vendramini da Santa Fosca hanno vn bellissimo studio, doue sono disegni di mano di tutti gli huomini eccellenti, che sono stati, & che sono ancor uiui. Quiui vedrete parimente rilieui, e teste in gran quantità, di maniera che vi satisfarete assai. Il Reuerendiss. Patriarca d'Aquilea, cioè il Grimani, si diletta similmente di cose tali, e fra la moltitudine delle cose ch'egli hà, vedrete vna Venere molto notabile, e degna di esser hauuta cara da ogni grãde huomo. Erano anche alcune belle cose appresso M. Gian Matteo Bembo Senator Illustr e chiaro. Et il Loredano da San Pantaleone entra in questo numero. E M. Alessandro Contarini raro, & cortesissi gentilhuomo, per conto di Medaglie fù molto notabile. Ma hora il Clarissi. M. Federico Contarini vno de' Procuratori di Sopra, hà un studio fornito di antigaglie, & altre cose rarissime, che lo fanno riputar in ciò di hauer pochi pari. Sono tuttauia molte statue, & molte altre figure & teste di pretiosi Marmi appresso M. Simon Zeno figliuolo del Procuratore Cirolamo, & a presso Iacopo Contarini fù del Signor Pietro; ambo i quali, ma il primo in particolare, hanno cose elette, & molta copia. Ma ritornando alle Scolture che son in publico, voi trouarete a' Frari vn al-

tare doue è un San Giouanni Battista di legno: opera rara certo, & di sotto hà scritto, Donatellus Florentinus.

For. *La fama di questo Scultore non si perderà mai, percioche io hò inteso dir, che da gli antichi in quà non fù il meglio. E passando per Padoua cõsiderai molto il cauallo ch'è sù la piazza del Sãto. E volsi similmente veder le historie di brõzo che son dietro all'altar grande di quella Chiesa.*

Ven. *Vi piacerà parimente ne' Frari vn'altro S. Gio. Battista di marmo posto sopra vna pila d'acqua santa, vicina all'arca da Cà Pesaro, sotto il quale è scritto: Iacobus Sansuinus Florentinus.*

For. *Et etiãdio q̃sto Scultore hò inteso, ch è de' primi, e mi souuiene hauer veduto in Roma, e in Parigi, e in Fiorenza molte delle sue cose.*

Ven. *Voltateui in quà e vedrete assai delle sue cose. Questa Loggia è sua opera, e quelle quattro figure di bronzo.*

For. *Io consideraua questa mattina, queste figure, così di bronzo, come di pietra, e son certo, che elle son significatiue di qualche cosa: però mi sarebbe caro intender la lor significatione.*

Ven. *Voi hauete a sapere, che questa Città di gran lunga hà soprauanzato tutte l'altre nel suo gouerno, perche essendo nata Repub. si è sempre mantenuta Repu. Questo mantenimento non si può dir, che sia proceduto da altro, che da vna somma sapientia de' suoi Senatori; conciosia che ha-*

hauendole dato buon fondamento, ha potuto durare, e durerà lungamente. Il suo fondamento sono le leggi, & essendo le leggi quelle che l'hanno conseruata, diremo, che sapientissimi furon coloro, che fecero così fatte leggi. Ora voi sapete che Pallade è figurata da gli antichi per la sapientia; Questa figura adunque è vna Pallade armata, & tanto bella quanto ella stà pronta; è in atto viuente; perche la sapientia di questi Signori è prontissima nel gouerno di questa alma Città.

Por. Questa dichiaratione fino a qui non è ingrata.

Ven. Et perche tutte le cose sapientemente pensate, hanno bisogno d'essere espresse con bella eloquenza, perciothe le cose eloquentemente dette son molto più stimate di quelle, che con rozzezza si espõgono, & in questa Rep. gli eloquenti sono stati, e sono in gran numero, & in gran riputatione, però è stato figurato questo Mercurio; e uoi sapete, che Mercurio è significatiuo delle lettere, & dell'eloquenza. Quest'altro è vn Apollo, è fù fatto per esprimere, che si come Apollo significa il Sole, & il Sole è veramente vn solo, & non più, & però si chiama Sole; così questa Rep. è vna sola nel mondo senza più, sapientemente, & giustamente regolata. Oltre a questo, ogni huomo sà, che la nostra natione si diletta della Musica, & però Apollo è figurato per la Musica. Ma perche dalla vnione de' Magistrati, che

 son

son congiunti marauigliosamente insieme, n'esce inusitata harmonia, che perpetua questo gouerno immortale, però si hà figurato questo Apollo, che significa l'harmonia, ch'io vi hò detta.

For. *Io credo, che questa vltima, che voi dite, sia la più vera.*

Ven. *Ma che debbo io dirui di quest'altra figura? Ella è la Pace, quella tanto amata da noi, quella pace che il Signor dette al Protettor nostro S. Marco, dicendo:*

Pax tibi Marce Euangelista meus.

Quella che ne fà gioir tra tutti gli altri popoli lieti, e contenti. Vedete come ella abbruccia con quella facella l'arme ch'ella hà sotto i piedi. Ora sì, ch'io gusto la compositione di questa loggietta.

For. *Ma che lettere son quelle intagliate nella base delle figure?*

Ven. *Elle sono il nome dello Scultore, & dicono: Iacobus Sansouinus Florentinus faciebat: cioè, che l'operatore che le hà fatte, è stato il Sansouino.*

For. *Veramente che questa è bella cosa, ma di chi è l'ordine?*

Ven. *De' Procuratori di San Marco di Sopra, iquali secondo che lor pare, adornano questa piazza a gloria loro, & à bellezza di questa Città.*

For. *Ora voi mi hauete detto la significatione delle figure principali, ditemi anche quella de quadri, che sono in alto di pietra viua, perche io mi penso, che anche quella opera non sia fatta a caso.*

Ven. Venere Dea delle delitie nacque in Cipri, e ne fu Regina non finta, ma vera, sì perche gli scrittori di ciò dicono, e sì anche perche M. GianMatteo Bembo, che fu in reggimento in quell'Isola, hà trouato la sua sepoltura. Ella è figurata quì come voi vedete, distesa, cioè posta in riposo, e quel garzonetto che le vola di sopra è Cupido. Ora questa Venere significa l'Isola di Cipri; & voi sapete che questi Signori haueuano già il possesso di quel Reame.

For. Benissimo: Ma che vuol dir quell'altro quadro?

Ven. Gioue fu Re di Candia, e la sua sepoltura si honoraua in quell'Isola ne tempi di Lattantio Firmiano, come egli afferma. Adunque quello, che voi vedete con quella bacchetta è vn Gioue; dalla cui banda è vn Laberinto; perche i Poeti dicono che vi staua un Minotauro. E perche si conosca che quella figura sia vn Gioue, vedete in Aria quell'Aquila la quale gli porta la verga reale, di maniera, che tutte le sopradette cose significano l'Isola di Candia.

For. Inuentione arguta e d'ingegno.

Ven. La figura, ch'è nel mezzo tra i quadri, è vna Venetia, quantunque stia in atto d'vna Giustitia, perche tale è la nostra Città, che volendosi figurare, si figura vna santissima Giustitia. Quei vecchioni di sotto, che versano quella copia d'acqua, son posti per i fiumi della Terra ferma: di modo che voi vedete in questa picciola facciata,

ciata,collocato in figura,l'Imperio di questi Signori,così in mar,come in terra. Oltre alle predette cose,voi hauete anche veduto i due Cigăti di marmo alla scala della corte di Palazzo,l'uno de quali è vn Marte,& l'altro vn Nettuno,fatti di mano del Sansouino,a ornamento del Palazzo Iquali,si come sono segno, che questi nostri Signori son patroni del mare, nelle cose della guerra,così anche arrecchano grădiss.gloria alla magnificenza di questo Dominio, che non guardando ne a tempo,ne a spesa,cerca tuttauia di mostrar altrui,quanto sieno stimate le buone arti in questa Città.

For. *Non hò se non auanzato a far questo ragionamento in questo luogo, perche ne somministra materia; ma ditemi, chi fù l'Architetto, e l'ordinatore di queste fabriche?*

Ven. *Io vi hò detto,che i Sig. Procuratori di S. Marco fanno il tutto. Nondimeno hò più volte vdito dire,che questa Loggia fù proposta,e procurata dal Clarif.M. Antonio Capello Procurator illustre,e prestantiss.della Chiesa,& che si dilettaua assai d'adornar tutta la Città. L'Architetto poi fù il medesimo Sansouino,ilquale anche ordinò quest'altra f. brica grande,che si chiama la Libraria.*

For. *Deh di gratia ditemi,perche hà ordinato il Sansouino così queste cose?*

Ven. *Prima,perch'egli è raro huomo in questa professione,*

fessione, & è prouisionato per questo. Secondariamente, perche i Sign. Procuratori glielo comandarono, & questa fabrica specialmente fù cura del Clarif. M. Vettor Grimani Procurator Illustr. di S. Marco, delquale io non potrei dirui tanto che fosse a bastanza, s'io volessi dimostrar ui qual sia stata la grandezza dell'animo suo, la sublimità dell ingegno, la copiosa, e bella maniera del dire, e la sua liberal natura, & amoreuole conuersatione.

For. *Ho sentito in Roma raccontar cose grandi di questo Senatore, ragionandosi vn dì del Cardinal suo fratello.*

Ven. *Ora considerate la compositura di questa fabrica. Ma accioche uoi habbiate cagion di stupire, voi hauete a sapere, che ella hà da arriuare fino a quel cantone della Zecca. Da questa banda del Campanile hà da seguitar fino a S. Geminiano, (la cui Chiesa s'è fatta già dal publico per sollecitudine d'un suo honorato Piouano) & dapoi hà da voltare fino alle hore colà intorno intorno alla Piazza.*

For. *Sarebbe questa vna cosa marauigliosa se si mettesse a fine.*

Ven. *Si metterà con la gratia di Dio, & gia vedete, che si và dietro quotidianamente.*

For. *Dio il faccia. Ma ditemi per cortesia due cose. L'vna, che vuol dir quella Chiesa di San Geminiano così all'incontro di quella di San Mar-*

co.

co. L'altra, a che hà da seruir questo così honorato edificio intorno alla Piazza?

Ven. Quanto alla prima domanda, io vi dissi di sopra, che Narsete edificò San Geminiano, e tutta la sua historia. Ora la sua chiesa, dopò molte centinaia d'anni, è venuta à quel finimento, che voi vedete; l'Architetto d'essa è stato il Sansouino; ma il promotore, & finitore di tutta l'opera fù il Manzino Antistite, & Piouano già della predetta Chiesa, la quale sì come per leggiadria, & per vaghezza di bella compositura, fra l'altre è giudicata da tutti quasi come vn rubino tra molte perle, così anche è stata illustrata per la industria del detto Piouano, tanto più, quanto che egli condusse, e con la sua affabile maniera, & con la sua grata, & dolce eloquenza, & con la sua accorta modestia, il Senato a darle quel compimento, che voi vedete. Et per mostrare altrui che egli amaua di cuore le cose appartenenti a questo Domini o, fece con larga mano fabricare col suo proprio, nel predetto Tempio, vn organo marauiglioso per Architettura, per harmonia, e per ordine di pittura, spendendoui più di 600. ducati; loqual (condotto da quella grandezza d'animo, ch'era di sua propria natura) fece sonare a Claudio Organista eccellente della Signoria. Vedrete poi nella medesima Chiesa vn ritratto nella facciata entrando a man destra, del detto Pio-

to Piouano di marmo, così espressiuo della sua somiglianza, ch'Alessandro Vittoria, che n'è stato lo Scultore, confessa talhora di non hauer a far mai meglio. La onde non vi marauigliate, se voi leggete meritamente nella publica facciata della predetta Chiesa, questo Epitaffio in campo d'oro.

Hanc ædem Vrbis non vetustißimam solum, sed etiam augustißimam, Senatus Venetus antiqua Religione obstrictus, magnificentius pecunia publica reficiendam decreuit. an. post Christ. nat. M. D. L V I I. Summa Benedicti Manzini antistitis cura.

Quanto alla seconda domanda. Fu già vn Cardinale, che si chiamò Bessarione, huomo Greco. Costui a'suoi tempi hebbe vna honorata Libraria, così di cose Grece come anche Latine. Venendo a morte, lasciò ogni cosa al Dominio. In questa Fabrica adunque si sono posti i detti Libri, accioche siano publicamente veduti da tutti, & è il luogo per i Libri, con vna bellissima Porta inanzi, sopra laquale è vno Epigramma ciò significante, co'nomi de'Procuratori che l'ordinarono, e del Principe ch'albora viuea, che fù il Triuisano. E perche vi auanzano altre habitationi, vi è anche vna Sala per i Lettori, che sono da questo Dominio prouisionati, accioche insegnino alla giouentù le discipline, & del restante.

che

che si va dietro facendo, si faranno le Procuratie.

For. *Quanto alla Compositura, per quel, ch'io m'intenda, questo primo ordine è Dorico, ma io veggo poi quel Cantonale, che mi fa dubitare.*

Ven. *E di che?*

For. *Mi fa star sospeso, percioch'io sò, che leggendo Monsi. Claudio Tolomei, il Vitruuio in Roma in vna certa Academia doue io mi trouaua qualche volta, dicea tra l'altre cose, che gli antichi non seppero mai fare i Cantonali all'ordine Dorico, laqual cosa è tocca da Vitruuio nel principio del Quarto; e la ragione era (dicea il Tolomei) perche non cadeuano a proportione le Metope co' Triglifi nel voltare il Cantone, e gli spatij i quali veniuano in quella voltatura a disordinarsi; ma io veggo che questo Architetto ha saputo accommodare questa parte, & certo è dignissimo di lode perpetua.*

Ven. *Auanti che fosse finito quel cantonale, corsero parecchi anni, nel qual tempo molti credettero, che si douessi restar senza fare altro, e molti proposero diuersi partiti; finalmente fù fatta questa impresa che voi vedete.*

For. *Mi piacciono assai questi fiumi ne gli angoli del l'ordine Dorico; e quelle vittorie la sù alto, ne gli angoli dell'ordine Ionico.*

Ven. *Si fa vna oppositione a questa Fabrica.*

For. *E che si puo opporre?*

Ch'ella

Ven. *Ch'ella e bassa rispetto al Palazzo.*

For. *Quand'ella fosse più alta, bisognaua far i volti maggiori, ilche facendo, non haueua spalle di die tro, che se voi considerate bene, ella è molto stret ta, & non sò perche.*

Ven. *Perche quel muro, e quel edificio è la Zecca, però questa Fabrica e stretta. Ma poi che noi siamo alla Zecca, entriamo dentro.*

For. *Questi mi pare vna Fortezza nella prima entrata.*

Ven. *Auuertite che uoi non ci trouerete pur vn pezzo di legno, ma è tutta di ferro, e di pietra.*

For. *Degna prigione del pretiosissimo oro. Et a punto la compositiõn Rustica accompagna la qualità di questo edificio. Ma di chi è la compositura?*

Ven. *Del medesimo Giacomo Sansouino, delquale anco è la scuola della Misericordia, opra pur troppo terribile, e marauigliosa.*

For. *Pur hieri a caso giunsi a quella scuola, e mi par non hauer veduto cosa così forte, e così massiccia come quella.*

Ven. *Intendo s'ella si finisse, che sarebbe vna delle belle cose d'Italia. Ma quanto a cosa massiccia, qual maggior mole trouerete voi di questo altissimo Campanile? Questa opera e delle rare che habbia Venetia per antica. Dentro ha le scale senza gradi, & vn bellissimo ordine di finestre di fuori; voi vedete che maestà e la sua. Volgete l'occhio al Palazzo, non è egli notabile, di*

gran-

grandezza, e di marmi? Non vi par quella sua porta piena di belle, & honorate figure dalla cima fino al fondo? lequali cose sono degne di esse re minutissimamēte considerate ad vna ad vna.

For. *Io non veggio se non bellezze per tutto, & vi vo dire, che quella maniera di quelle figure non è punto Lombarda, ma hà del buono. Et voi forse non sapete, chi sia lo Scultore.*

Ven. *Il nome è noto, ma la Patria è incognita, percioche sopra alla porta son queste parole: Opus Bartolomei, quasi che non vi fosse in quei tempi altro Bartolomeo che lui.*

For. *Costui doueua esser il primo allora, & per il suo semplice nome veniua conosciuto, come anche hoggi è conosciuto quest'altro Michel'agnolo. Ma che pilastri son questi?*

Ven. *Dicono che dalle rouine d'Altino furon portati in questo luogo, e ch'allhora erano a vna delle porte di detta Città. Quelle duo gran colonne parimente furon portate di fuori. Scriue il Sabellico che ne furon portate tre sopra alcune carac che, ma volendole scaricare, vna d'esse cadde in acqua. Queste due furon diritte da vno Architetto Lombardo, il qual addomandò per gratia, che vi si potesse giuocare a dadi senza alcuna pena, e tanto gli fù conceduto. Et perche sarebbe pur bella cosa hauer anche la terza, a questi giorni passati, vno huomo da bene s'offerì di trouarla in Canale, ma voleua vn officio per*

premio.

premio. però hauendogli il Senato promesso quanto egli desideraua, l'andò cercando in canal grande, poco discosto dal pōte della paglia, con vn lunghissimo ferro; ma la sua speranza gli riuscì vana.

For. *E questa Chiesa il Domo di questa Città?*

Ven. *Signor nò, ma è Capella del Doge. Il Domo è S. Pietro a Castello oue fa residenza il Patriarca. Ma parlando di questa Chiesa, voi vedete quanta ricchezza è la sua; si ha memoria che ella arse tutta insieme col Palazzo, ma fu rifatto nella forma, che voi vedete al presente l'anno 1107. Il cielo tutto di Musaico, il suolo di minuto lauoro di marmo, e le mura coperte pur di marmo, lo rendono honorato, e nobilissimo oltre modo. Ma quel ch'importa piu, egli è frequentato ogni dì dalla nobiltà, e visitato dalla Signoria parecchie volte l'anno. L'apparecchio del le cose necessarie a detta Chiesa è inestimabile, così d'oro, d'argento, & di gioie, come di paramenti, di cose di seta, e d'ogni altra materia che si possa trouare. In questa Chiesa è il famoso thesoro, il qual consiste d'alcuni pettorali tutti tempestati di perle, & di gioie; d'alcuni balasci rari; d'vna berretta del Doge nuouamente fatta, che passa 200. mila scudi; (ancora che del 1328. si facesse vna legge per la qual s'ordinaua, che cotal berretta valesse 1500. ducati, da esser serbata per i Procuratori) di molti*

E vasi

vasi di diaspro, & di molt'altre cose, che bisogna più tosto vederle, che dirle. Ha bellissimo Clero così di Canonici, come d'altri Preti. Hà due organi perfettissimi, i quali si suonano da duo valenti huomini prouisionati. La Capella poi de Musici è senza paro. In somma si spende in questa Chiesa, tra Prouisionati, Preti, Cere, & cose altre necessarie, meglio di dieci mila ducati l'anno.

For. *Vostra mag. si fermi vn poco.*

Ven. *Molto volentieri.*

For. *Quanto al thesoro che voi hauete detto, io desidero di saper due cose; l'vna in che maniera s'è hauuto; l'altra s'è vero che fosse rubato da un Greco, come io hò inteso.*

Ven. *Quanto alla prima domanda, le cose che son nel thesoro, parte si sono acquistate per la presura di Constantinopoli, & di molte altre Città; e parte sono state a questo Dominio donate da diuersi altri Principi, e Signori. E si costuma di metterlo sù l'altar grande di S. Marco per le feste principali dell'anno, accioche tutto il popolo lo vegga. Si mostra anco particolarmente a quei Signori che uengono in questa Città, & che hanno diletto di ueder le cose notabili che ci sono. E veduto il thesoro si conducono di sopra, vicino alla sala del Consiglio, oue è l'armamento del Consiglio di X. ricchissimo, e bellissimo a veder quanto altro che sia. Quanto*

to poi a quella parte ch'il thesoro fosse rubato, è commune a ogniuno,(e il Sabellico ne fa memoria nelle sue Historie,) ch'il ladro fu vn Greco,ilqual cacciatosi in Chiesa sotto vn'altare, e fatto vn foro sotto terra,riuscì à drittura nella stanza del thesoro, e ogni mattina uscito disotto l'altare,portaua via la terra in vn sacchettino. Giunto al luogo ne cauò fuori tutto il meglio. E si dice,che volendo imbarcarsi per portar via ogni cosa, donò à vn suo Compare vn balascio, il qual riconoscendolo, per hauerlo veduto nel thesoro,corse alla Signoria,& riferì il tutto; perche preso il Greco, e confessando il furto, fu impiccato per la gola. Ne vi voglio lasciar di dire vna fauola che si racconta,che furon già quattro mercanti, i quali hauendo questo thesoro, lo portarono in Venetia. Et perche parena ch'i posseditori di esso fussero troppo numero, due di loro s'accordarono di auelenar gli altri due compagni, i quali s'erano anch'essi accordati a far il medesimo à quegl'altri due, & che non si guardando l'vn dal'altro,messo in essecutione il pensier loro, si morirono tutti quattro; perche non hauendo essi heredi, soccesse il Dominio in questi beni. Et vogliono le brigate che quelle quattro figure di porfido che son sul cantonale riscontro alla carta,ch'è vicino alla porta grande del Palazzo,che s'abbracciano a due a due, sieno i mer-

canti predetti. Ma come io vi hò detto ella è vna fauola.

For. *Notabil fatto nel vero. Ma io vorrei, che voi mi diceste due altre cose; l'vna è, che significano quei pergoli che sono in coro con quelle historie di bronzo; l'altra è, che faccino in Chiesa quelli scudi che pendono da' Corridori.*

Ven. *I pergoli non vi erano anticamente, e son cosa nuoua, e seruono a cantar l'Epistola, & il Vangelo quando bisogna. Quanto alle historie di bronzo, elle son figurate per i miracoli di San Marco, e consideratele bene, che voi vederete vn diligẽte lauoro in bronzo per opera del Sansouino. De gli Scudi che sono attaccati, vsanza è in questa Città, ch'il Principe nel suo Principato fa tre cose. Il suo ritratto naturale, ilqual si mette nella Sala del gran Consiglio sotto il soffitto in alcune lunette oue hora il Cicogna è l'vltimo in questo ordine; & per questo era prouisionato M. Titiano. Vn quadro in Collegio, ò in Pregai, ò in qualunque altro luogo oue torni meglio; nel qual si fa la Madonna, & il Doge, inginocchioni con altre figure. L'vltima vno scudo con l'arma del Doge, il qual viuendo esso si porta nel Bucintoro, e si tiene attaccato nella sua Sala: e morto si mette in San Marco a sua perpetua memoria.*

For. *Poi che voi hauete ricordato il Bucentoro, che cosa è egli?*

Ven. *Egli è vn legno di notabil grandezza, nel quale la Signoria col Principe suol andar nelle solennità con gran pompa. Io trouo che del 1356. s'adoperaua il Bucentoro a portar mercantie, ma non è dubio, che egli era vn'altro legno, e non questo; percioche del 1311. fu per il Dominio ordinato, che si facesse vn Bucentoro al Doge, ch'è questo; il qual però si tien di tempo in tempo in concio per seruirsene quando bisogna. Quanto poi à questo nome Bucentoro, riferisce Bernardo Iustiniano, che alcuni lo chiamauan così da Bucinatori, cioè sonatori di piffaro, ma rifutando cotal opinione, dice ch'egli hebbe piu tosto questo nome da qualche gran Centauro, che era dipinto dauanti a detto legno, perche s'vsa far sopra così fatti legni, imprese, animali, e tali altre fantasie, secondo i uoleri de gli huomini; e Bu in compositione significa grande, quasi dicat, gran Centauro.*

For. *Di ragione andando nell'Arsenale si dee poter vedere.*

Ven. *Si vede. Ma ritornando a san Marco, non voglio dimenticarmi de'quattro Caualli di bronzo, cosa forse delle più belle che possiate vedere in Italia.*

For. *Voi dite il vero, a me paiono antichi, ma donde gli haueste?*

Ven. *Si dice che quãdo Constantino (che fù causa della rouina d'Italia) si partì di Roma, tra l'altre*

cose tolse dell'arco di Vespesia no questi Caualli, li condusse con esso a Constantinopoli. Par poi, che quando questi Sig. furon in alcune imprese, per lequali hebbero alcune vittore, si che Cõstantinopoli fù mezzo loro, se ne portarono tra l'altre cose questi caualli, i quali stati alcun tempo in luogo recondito, finalmente furon messi quà sù. Ben è vero che per l'altezza nõ si poßon godere, ma colà sù non impediscono la piazza, e son fuori de' pie delle genti.

For. *Io vi confesso veramente ch'il Cauallo di Roma in Campidoglio è di minor bellezza che questi, ma è più grosso; & quel da S. Giou. e Paolo non è da comparare.*

Ven. *Non è dubbio, che quel non è da comparare; ma per quel ch'io ho inteso da' vecchi, fù fatto da un ualent'huomo, che si chiamaua Andrea del Verrocchio, e staua benissimo: ma nel buttarlo di bronzo fù guasto.*

For. *Perauentura lo Scultore doueua esser morto.*

Ven. *Cosi si dice trà coloro che sanno le cose de nostri passati. Ma tempo è horamai ch'usciamo di Piazza col ragionamento, e ch'andiamo vagando per l'altre parti della Città.*

For. *Come vi piace. Ma che vogliono significar queste tre antẽne poste così in mezzo alla piazza?*

Ven. *Grandezza, e Signoria tra l'altre Città del Dominio. Et voglio che voi sappiate, che fù ordinato, ch'il Commune di Venetia fosse chiamato Do*

minio

mirdo, hauendo rispetto alle Città, ch'egli possie de, per honoreuolezza. Gli steli predetti son poi tre, perche quel numero è perfetto, oltra che compariscono assai meglio tre che vn solo in vna piazza così grande. Et si sogliono per le feste principali tirar sù le predette antenne gli stendardi di seta, & d'oro molto grandi. Sù cantonali della Chiesa son poi due altre picciole antenelle per far compositione, e corrispondenza, & per ornamento.

For. Io son sodisfatto. Andiamo hora doue vi piace.

Ven. Ditemi un poco; hauete voi veduto le fabriche per la terra?

For. Ne hò vedute molte; ma io non sò quali son le più belle.

Ven. Adunque, perche non manchi cosa alcuna al nostro desiderio; voi hauete a intendere, che tutti coloro che fabricano edifici d'importãtia, s'ingegnano di farli sopra i Canali, sì perche si hà la cõmodità della riua per lo bisogno di casa, e per rispetto delle nostre Gõdole, & sì perche le principali nostre strade sono i Canali. Vò dir per questo, che i belli edifici son sopra i Canali. Ma si come trà tutti i Canali, il Canal grande è più nobile di tutti gli altri, così gli edifici che son sopra detto Canale, son anco in gran parte notabili, & belli. Ora tra i Palazzi marauigliosi, quel dei Loredani a San Marcuola, vltimamente comprato dal Duca di Mantoua,

molto proportionato, e ricco di marmi. Bello è similmente quel de' Gussoni al Ponte da Noale, & pieno dentro di molte commodità. Si loda grandemente quell'edificio del Delfino alla riua del Carbone. Quel de i Contarini quel del Mocenigo, il Fontico de' Tedeschi: nel qual si trafficano le mercantie della Germania, & che si può dire vna picciola Città nel corpo di questa nostra, dalquale se ne trahe molto vtile. La casa Balbi, Foscara, la Giustiniana che l è canto, il Palazzo de Pisani, quel de Bassi, quel de Loredani a san Stefano, quel de Pesari a san Benetto, quel dei Priuli a san Seuero, quel del Gonella a san Iob, quel del Moro a san Ieronimo, quel del Ponte a san Mauritio, quel de Troni, quello de Grimani, & quello di M. Giorgio Cornaro, che sono cose marauigliose. I Cucina parimente han fabricato vn bellissimo casamento molto ricco. Alla Zudecca poi vi sono infiniti pa azzi con horti mirabili. Ma che vi debbo io dir di Murano poco più d'vn miglio da lungi da Venetia? Egli è le delitie di questa Città Quiui gli edificij son bellissimi, tra quali quel già di M. Camillo Treuisano è veramente reale, con vn giardino, e con vna fontana alla Romana di eccessiua bellezza. Quiui i giardini son floridissimi, e vaghi quanto quasi in qualunque altra parte d'Italia. Quiui si fanno i vetri in tanta eccellenza, che Murano ne forni-

sce tutto il mondo con molta sua gloria. La onde io credo che poche città d'Italia, si possino per queste parti, compararè a Murano. Ma tornando doue ci partimo, che vado io raccontando cose tali, se quasi la maggior parte delle case di Venetia son come Palazzi, e come Palazzi anco adobbati di dentro d'ornamenti, e d'ogni ricchezza? Io hò fatto mentione di quelli che mi son cosi venuti a bocca, che troppo direi s'io volessi far memoria di tutti, ma non voglio lasciare a dietro le Scuole. Noi habbiamo sei scuole, o fraterne che le diciate, delle quali io non credo, che in tutta Italia se ne trouino altretante così ricche, e superbe. Ricche d'entrate, di paramenti sacri, di argenterie, e di cose appartenenti al culto diuino. Superbe per edifici. L'vna è la scuola di san Marco posta a san Giouanni, & Paolo Questa hà vn bellissimo salone con belle, & honorate stanze, e con marauigliosi lauori dentro; di fuori è tutta di marmo, & di dentro è benissimo intesa. L'altra è la scuola della Misericordia, della qual vi hò detto per innanzi, cioè la nuoua, opera eterna e degna di questo Dominio per la sua eccessiua bellezza; s ella però hauerà il suo debito fine. La terza è quella di san Giouanni Euangelista, ricca di molta entrata, e notabile d'edificio per eßer tutta di marmo. La quarta è la Carità. La quinta è san Rocco fatto di nouo, con tanta spe-

sa,

sa, con tanta industria ch'è vna marauiglia a vederla. La festa è quella di san Theodoro, la quale per hauer il loco picciolo non hà potuto fare quell'opera, che si desideraua. Tutte le sopradette scuole hanno sale reali, le quali non sarebbono se non grandi a qualunque palazzo di qualunque Signor si sia; percioche i primi ordinatori volsero, che i fratelli s'adunassero tutti in vn luogo spatioso, e capace a vdir l'officio diuino. In queste scuole si maritano assai Vergini ogni anno; si distribuiscono case a poueri huomini per l'amor di Dio; si fanno limosine notabili; & pochi sono che morendo non lascino qualche cosa a dette scuole. Et perch'elle son sottoposte al Consi. Illustriss. de X. per legge del 1468. però potete considerar s'elle sono di grande importanza: la pompa delle quali si vede tutto l'anno, ma molto più il dì del Corpo di Christo, & la settimana santa.

For. *Non vi graui il dirmi come.*

Ven. *Ragionando noi del dì del Corpo di Christo, hauete a sapere, che l'anno 1407. fu ordinato che quel giorno fosse festiuo, nel qual si deliberò vna processione ogni anno sù la piazza di S. Marco. Venuto adunque quel dì, vi concorre il popolo la mattina a terza. Et le donne mettendosi intorno intorno alla piazza sù per le finestre, aspettano la ricca pompa che dee venire. In tanto cominciano a comparir le predette scuo-*

le,

le, a vna a vna per ordine, e vengono innanzi i doppieri carichi di molto oro; dopo i quali seguono i Musici, che dolcemente sonando Violoni, precedono allo Stendardo di quella tal scuola, poi caminano parte de' fratelli tutti con doppieri in mano. Dietro a quali per qualche distanza lontani si veggono baldacchini con le sante reliquie sotto. Talhora si portano solari con rappresentationi del Testamento, o nuouo, o vecchio, & talhora trofei carichi di molte argenterie. Dopo i quali viene il Guardian Grande con tutti gli altri officiali, e col rimanente de fratelli, vestiti a bianco con berrette in capo bianche, & col segno nel petto della lor scuola. Et il medesimo fanno anco tutte l'altre. Passate le scuole vengono i Frati, & doppo loro i Preti della Città. Dopo i quali si rappresenta vn Vescouo parato, che camina dando la beneditione. Segue poi la famiglia del Principe, & con molti torci vengono i Preti di San Marco col sacramento in vn tabernacolo di marauiglioso lauoro, sotto l'ombrella, dietro al quale seguita il Principe con gli ambasciadori di molti potentati del Mondo, & poi vien la Signoria a due a due vestiti di rosso, ma vanno a paro vn Signore & vn Pellegrino, vn Signore & vn Pellegrino, di quelli che partendosi di Venetia, doue si adunano da diuerse parti del Mõdo, hanno intention d'andare in Ierusalem al sepolchro

di

di Christo. E' ben vero, che il Pellegrino và da man dritta, & il Signor dalla sinistra: E tutti questi girando la piazza intorno intorno a suon di Campane, accompagnano il Sacramento in San Marco. Quanto poi alla settimana santa, le scuole mostrano la lor pompa in questo, che la sera del Giouedì santo, vengono tutte per ordine sù la piazza a vna hora di notte, et circuendo in torno co i lumi accesi, & con molta diuotione vanno in Chiesa; doue essendo vn de' Procuratori in vn pergolo, mostra a coloro ch'entrano di mano in mano il sangue miracoloso di Christo in vna ampolletta, ilqual si hebbe de Barutti, come scriue il Cardinal Contarino in vna sua opera de i sacramenti; & non da quel Crocifisso che è nel capitello in Chiesa, come dice il volgo. Oue hauete da notar due cose; l'una, ch'ogni scuola hà molti che per diuotione si vanno battendo aspramente le spalle; l'altra, che quella sera è vietato alle donne di poter entrar in san Marco, si come è vietato a gli huomini l'entrarui la vigilia della Sensa, entrandoui solamente le donne per veder il medesimo sangue, alle quali si mostra. Ma ritornando al nostro principio, dico, che oltra le sopradette scuole, ci sono assai Chiese, e tutte honorate. Quella di San Zaccaria, che douete hauerla veduta, è molto lodata dalle persone, percioche per industria d'artificio, e per ricchezza d'opera non cede a nes-

a nessun'altra che habbiamo; Santo Stefano, i Frati, San Ciannipolo; Castello, son parimente di molta grãdezza, e crederei ch'elle fossero state fatte in vn tempo medesimo, perche l'architettura è quasi di vna maniera medesima, & è Todesca. Santa Maria de Miracoli si connumera tra le belle, S. Francesco dalla Vigna Chiesa moderna, San Ieremia, San Saluadore, i Carmini, il Redentor che già dite hauer veduto alla Giudecca, & molte altre ne rendono la Città riguardeuole, e bella. Se vedrete poi all'intorno quante son le Chiese che son poste in Isoletta, vi parrà cosa mirabile. Habbiamo S. Giorgio Maggiore, S. Michele da Murano, S. Giorgio d'Alega, San Clemente, Santo Spirito, Sant'Angelo di Concordia, San Nicolò, Santa Helèna, e molte altre ch'io non mi ricordo al presente.

For. *Non mi marauiglio punto che ci concorrino tãte persone; perche a me pare ch'ella sia vn Paradiso terreno.*

Ven. *Io credo che vi habitino persone d'ogni nation che si possa trouare al Mondo, e d'ogni professione, percioche ci son Soldati, Mercanti, Virtuosi d'ogni qualità, Signori, Prelati, e d'ogni altro grado persone.*

For. *Questo è paese a punto da virtuosi, è per quelche io intẽdo, si hà più ricapito in questa Città p conto di uirtù, ch'in qualunq; altro luogo si sia.*

Ven. *In effetto la copia de gl huomini eccel. ci è grãde.*

For. E chi hauete voi di huomini segnalati?
Ven. Cominciando da Musici, noi habbiamo già hauuto M. Adriano Vuigilaret di quella eccellenza, che si sà; & hora il R. M. P. Iseppo Zarlino successo a lui in Maestro di Capella di San Marco; e uoi sapete quale è la sua fama.
For. Lo hò sentito chiamar Principe de Musici.
Ven. Non e dubbio, ch'egli è vero quanto che dite; ma non è la musica solamente quella in che egli ponga il suo studio, che anzi puossi dire, che il manco del tempo egli spenda circa di lei; ma bē la deletteuol scientia di tutte le arti liberali, del lequali ne e così copiosamente adornato, che di cosa alcuna seco non potete ragionarle, dellaquale egli dottamente, & sottilmente non discorra, & spetialmente delle cose mathematiche suo principal diletto. E in somma vi dico, ch'egli è il scrigno di tutte le virtù.
For. Hò inteso ch'hà composto anco diuersi libri in diuerse materie.
Ven. Egli è vero perche si veggono quattro libri d'institutioni, & cinque di dimostrationi armoniche; vn trattato de patientia; vn discorso del vero giorno che fù Christo crocifisso; vn'altro del la origine de Frati Capuccini; vn trattato de innouatione anni; & vn discorso intorno alla regolatione Gregoriana fatta di nuouo. Et hò inteso, che pŝto è p dar fuori 25. libri de vtraq; musica, con altre cose, degni di così pretiosa radice.
Gran

For. *Gran cose sento io, & mi rallegro, che sia questo così nobil intelletto conosciuto per quello, ch'egli è, poi che intendo, ch'è amato communemente, & honorato da cadauno.*

Ven. *Signore, se non ch'io dubito parer troppo suo affettionato, io vi direi, che non vi è, ne può essere in alcuno la più dolce, & gusteuol prattica della sua, ch'egli sempre si mostra allegro, sempre faceto, & sempre dà a punto a quelli che sono seco quel miglior gusto, che ponno, ò sanno desiderarsi.*

For. *Vi hauete poi altri che siano da qualche cosa?*

Ven. *Noi vi habbiamo doi Spagnoli soprani, M. Antonio, & quell'altro nouellamente venuto, che non mi ricorda il nome. Vi è Baldissera Donati, Claudio da Corregio, Andrea de Canareggio, Vicenzo Bellauer, Ans, pre Vicenzo, & altri molti, così nel canto, come nel suono eccellentissimi. Se volete poi Architetti ci è il Palladio eccellente, & marauiglioso in questa professione che ha scritto un libro di molta stima del modo, & delle qualità del fabricare, oltre alle figure fatte dal medesimo un Cesare, & un Poligio istorici singolari. Alessandro Vittoria, Santo Lombardo non punto ingrato in certe cose. Clemente mirabile pspettiuo, Michel da Verona, ch'io douea porre innanzi, ma non importa molto, perch'io gli nomino come mi uengono a bocca. Se chiedete letterati, voglio di questi narrarui più adietro*

stro, quando mi occorrerà forse di ramemorarui gli huomini illustri, che habbiamo hauuto.

For. Mi piace quanto piace anco a voi, però seguite pure come uolete, che non ad altro sono intento, che ad attentamente ascoltarui.

Ven. Quanto poi a gli artefici in qualunque arte, non hanno nè fondo, nè fine. Quì nelle cose della seta si hanno i primi del Mondo. Nell'arte della lana, voi sapete che panni sono i nostri. Della stampa, voi vedete chiaramente in che colmo ella sia ascesa in questa Città. Nelle spetierie non accade ch'io ve ne parli. Nelle mercature, voi l'intendete, poi che essa fà piu facende di tutta l'altre che siano in Italia.

For. Deh di gratia non vi dimenticate di dirmi qual che cosa dell'Arsenale.

Ven. Io taceua dell'Arsenale, perch'io pensaua che non ne facendo voi mentione lo haueste veduto, ma poi che così vi piace, lo farò uolentieri. L'Arsenale per la prima cosa si può chiamare vn picciolo mondo, conciosia che circonda quasi tre miglia con le muraglie; hà dentro tanti artificij di cose, che è impossibile a comprenderle con la mente, se non si veggono con gli occhi. Vi sò bene io dir questo, ch'il Marchese del Vasto, General dell'Imperadore Carlo Quinto in Italia, essendoui entrato dentro una mattina, vi stette fino alla sera, e vscendone disse: Che harebbe piu tosto voluto l'Arsenale in suo dominio, che

quattro

quattro Città d'Italia. In questo si fanno è si cõ seruano le Galee nostre. Quiui sono armamenti d'arteglierie, di polueri, d'armi da offendere, di corsaletti, di picche, di balestre, e d'altre sorti di fese, che l'huomo può domandare a bocca. Vi sono le vele, i timoni, l'anchore, le corde, & ogni altro armiggio, che si conuenie a quei legni; e tutto compartito nelle sue stanze particolari. Lauorano in questo luogo per ordinario 1550. huomini, i quali hanno il suo salario secondo i lor gradi. Vi si mantengono anco i vecchi quando non poßon più lauorare. In somma questo luogo, volendo minutamente ragionar di lui, ri cerca vn volume particolare a chi ne volesse scriuere.

For. *Io penso di volerlo vedere, però togliendoui la fatica del ragionarne, poi che la cosa è cosi gran de, ditemi che dignità hauete uoi tra nobili che sia maggior di tutte l'altre?*

Ven. *Poi che vi aggrada ch'il nostro ragionamento si riuolga a cose più graui; dicoui che tra i Laici il Principato è il supremo grado; & trà i Chierici, il Patriarchato; e questi due grandi son propri de' nobili.*

For. *Hauete voi hauuto molti Principi?*

Ven. *Si bene: ma poi che mi inuitate a questo, sarà ben fatto che per via di Compendio voi intendiate il tutto. Ma prima io voglio raccontarui le cerimonie che si vsano, morto che sia il Prin-*

cipe; & doppo, che modo si tien nel crear il successore, & in fine seguirò quanti Principi (come dicesie) habbiamo fin hora hauuti, & qualche cosa di quello che hanno operato.

For. *Se così farete, sarà apunto quello che io desidero, & mi acconcio ad ascoltarui.*

Ven. *Morto il Principe se li cauano le interiora del corpo, e s'imbalsama; dappoi tiensi tre giorni in publico nel Palazzo, (cioè in quella sala oue sedono a tener ragione gli Auditori noui, et i nouissimi) coperto di panno d'oro, con la spada, & i speroni d'oro posti alla riuersa; doppoi nel portar a sepelirlo, vi vanno tutte le scuole della Città, indi le congregationi de' Sacerdoti al numero di noue, come elle sono, con li Capitoli, & Canonici di Castello, & poi di San Marco, seguiti dalle sei scuole grande, che già vi narrai; & nel mezo vn numero infinito di torzi portati da persone particolari parte, & parte da Frati Giesuati, & trà loro il feretro del Principe, posto come dissi di sopra: Seguono alcuni della famiglia del Principe coperti il capo con grā caperoni, strascinandosi vna lunghissima coda, vestiti a nero, che rappresentano marauigliosa mestitia, & vengono con la Signoria vestita di scarlatto, & grana, significante la Città libera non douer essere in pianto nella morte di quātunque buon Principe: Paßano con questa pompa per la Piazza di San Marco, & giunti*

col

col feretro dauanti la porta maggior della Chiesa, lo alzano noue volte, come alli Procuratori ciò fanno tre volte solamente, quasi pigliando licenza, & salutando la Chiesa da loro particolarmente custodita; & così vanno in Chiesa di San Giouanni Paolo, (che quì si sogliono far le essequie per lo più) & iui posto il corpo sopra vn eminente baldachino, con infinità di torze d'ogni intorno illuminate, sede la Signoria, & fassi a comēdation del morto, nel pergamo, vna degna funeral oratione. Tornano poscia i Senatori al Palaggio per determinarsi di fare il primo consiglio per creare il nouo Doge, in questa forma. Si eleggono cinque Correttori, che deuono correger le promissioni del Serenissimo, secondo l'arbitrio loro; doppoi adunato esso consiglio (doue però entrano quelli solamente, che eccedono trenta anni) vien letta, & confermata detta promissione; indi ad vno ad vno andando a capello (come già dissi) vengono a rimaner trenta, a quali toccano trenta ballotte d'oro, che trà le altre d'argento sono mescolate; auuertite però, che le ballotte son cauate per ciascuno da vn fanciullo chiamato il Ballottino, che vn Consigliero, & vn capo di Quaranta hanno a questo effetto iui condotto; questi trenta rimasti, si pongono nel capello ballotte vintiuna d'argento, & noue di oro, & nel modo sudetto, cauandosi, vengono nouo di loro

solamente a rimanere; questi eleggono col ballottare quaranta gentil'huomini, liquali però bisogna che habbino almen sette ballotte delle noue: Vanno questi quaranta a capello, come si è detto, & rimangono dodeci, i quali con noue ballotte almeno eleggono vinticinque: Vanno parimente li 25. a capello, & rimangon noue solamente, che con sette ballotte almeno eleggono quarantacinque: De' quali restano col andar a capello vndeci, che con noue balle, & dali in sopra eleggono quarant'uno: Questi quarant'vno bisogna che (chiamato il gran Consiglio) siano da quello confirmati, & sono vt plurimum de' primi della Rep. Poi serratisi insieme eleggono il Serenis. Principe, ilquale però bisogna che habbi da vinticinque ballotte sopra.

For. *Belle cose veramente intendo io da voi, & bel modo è questo che mi hauete narrato, poiche col andar di vna in vn'altra elettione, si vengono in modo a megliorar sempre, che è quasi forza che nel fine (come ben dite) rimanghino li principali che siano della Republica.*

Ven. *Hor torno alla promessa che io feci, perche son disposto non vi mancar in cosa alcuna.*

For. *Ciò mi è singolar fauore, & desidero esserne pienamente instrutto.*

Ven. *Il Dogado la prima volta fù ordinato in Eraclea, l'anno 697. laquale in quel tempo era honorata, & potente Città: Et il primo Doge fù.*

PAO·

1 PAVLO LVCIO, ouero PAOLVCCIO ANAFESTO Eracleano, huomo sauio, di grā bōtà, & di singolar giustitia. Costui, come hebbe preso il magistrato, giurò, ch'esserciterebbe l'officio suo legalmēte, & sēza rispetto alcuno. Il qual, riuoltosi poi a difēdere la Rep. dalle guerre, fece lega cō Luitprādo Re di Lōgobardi, e tē ne amicitia con Ariperto Re, e hauendo p spatio di 20. anni tenuto il Dominio si morì del 717

2 MARCELLO TEGALIANO d'Eraclea, soccesse a Paolo, ma assai differēte. Ne' suoi tēpi comiciaron le discordie tra Aqleia e Grado p rispetto de Vescouadi, morì del 726. & gli soccesse.

3 ORLEO, ouero ORSO IPATO. Costui mosse l'armi cōtra i Longobardi a instātia dell'Essarco di Rauenna, e dal Papa, cacciandoli da Rauēna. Dopò riuolgēdo l'armi cōtra gli huomini d'Aquileia gli cacciò da Grado. Finalmente trouādosi intrigato nelle discordie de gli Eracliani con quei d'Equilio, fù ammazzato, vndici anni dopò il suo Dogato, l'anno 737.

VACANTE il Dogato, si ridussero i Tribuni a Malamocco per crear vn nouo Doge, ma essē do in dispareri tra loro, trattatasi la materia, e trouandosi difficultà, finalmente creorono per vn'anno un Maestro de' Soldati, e fù Domenico Leone. Il secondo anno fù fatto Felice Coruicula, o Cornacchino. Il terzo anno Theod. Ipato, ch'era bādito della Patria, e fù richiamato da Fe

lice, e percioche era huomo d'interi costumi, resse dui anni. Il quinto anno, ma quarto in ordine, fù Giuliano Cepario, ouero Ipato. L'vltimo fù Giouanni Fabriciaco, ouero Ziano Fabriatio. Liquali tutti Maestri de' Soldati durarono cinque anni in circa; & hebbero principio gl' anni del Signore 737. Ma essendo questo vltimo cacciato da questo honore, & hauendoli il popolo cauati gli occhi, di nuouo tornò loro desiderio d'vn Doge. Fecero adunque in Malamoccho, oue era la residentia, l'anno 742.

4 *TEODATO IPATO, che fù Maestro de Soldati. Costui volendosi far assoluto Signore, per consiglio di Galla da Malamoccò, fù cacciato della Signoria, priuato de gli occhi, e mandato in esilio; e in suo luogo soccesse del 755.*

5 *GALLA. Ilqual diportandosi malamente, & non corrispondendo all'aspettatione che si hauea di lui, fù infra l'anno scacciato, e priuato de gli occhi, & in suo luogo soccesse del 756.*

6 *DOMENICO MONEGARIO, ouero MENEGAZZO. Et perche i Dogi per auanti erano alquanto stati insolenti, gli diedero due Tribuni per assistenti; ma tumultuando il Doge, passati cinque anni, fù cacciato come gli altri, e accecato, e in suo luogo si creò del 764.*

7 *MAORITIO GALBAIO, la cui bontà fù tãto stimata, ch'egli ottenne p cõpagno nel Principato un suo figliuolo. Fù fatto Consolo dall'Imperadore*

peradore, e fece molte cose honorate; dopò morì, e socceße in suo luogo suo figliuolo del 796.

8 *GIOVANNI. Costui fù diuerso dal padre ne costumi, e si dimostrò molto contrario a suoi mo di paßati. Hebbe per compagno, a simiglianza del padre, Maoritio suo figliuolo nel Principa. il qual Maoritio andato a Grado gittò giù d'vna Torre il Patriarca, per commeßion di suo padre; la onde Obelerio, e Fortunato nipote del Patriarca, fatta vna congiura, i Dogi si fuggirono, e in lor luogo fù meßo del 804.*

9 *OBELERIO ANTENORIO. Altramēte detto Anafesta, ilqual si tolse p collega Beato suo fratello, e p terzo Valentino, come dicono alcuni. Costoro, in alcune occorrenze, tenuta la parte Frācese, nella guerra fatta da Pipino a q̄sto Stato, furō bāditi dal Principato; la onde ridotti i popoli a Rialto, si fece il nuouo Doge, che fù il primo in Rialto, cō felicis. principio; pcioche da quel tempo in quà le cose nostre sono andate sempre accrescendo. Fù adunque eletto del 809.*

10 *ANGELO PARTICIPATIO. Questi prima edificò il Palazzo, oue si troua al presente. Fece S. Lorenzo, S. Seuero, e S. Ilario, oue fù sepellito. Tolse per compagno Giouāni suo figliuolo, e mandò Giustiniano l'altro figliuolo a visitar l'Imperadore a Constantinopoli. Sottomisse i Furlani. Vltimamente si morì pien di gloria e in suo luogo socceſſe suo figliuolo del 827.*

11 *GIVSTINIANO PARTICIPATIO. Costui richiamato Giouanni suo fratello, ch'era stato bandito, lo tolse per compagno nel Dogato. Fece armata in aiuto del Regno di Sicilia cõtra tra i Mori. Hebbe il corpo di S. Marco, e gli fece la Chiesa. Morto nel fin di duoi anni gli soccesse suo fratello del 829.*

12 *GIOVANNI PARTICIPATIO. Ilquale finì la Chiesa di S. Marco, e la fornì di ornamenti e di Clero a bastanza. Publicata la guerra co Narentani, andò a Curzola, doue fece morir Obelerio. In quel mezzo Carosio gli tolse il Dogato per vna congiura, ma cacciato, e accecato dal popolo fù richiamato Giouanni; il qual di nuouo venuto in differentia con la casa Mastalitia, potente in quei tempi, fù preso di nuouo, e confinato a Grado, doue fattosi Frate morì, e in suo luogo successe del 836.*

13 *PIETRO GRADENIGO, ouero TRADONIGO da Puola. Questi tolse Giouanni suo figliuolo per collega. Fece la Chiesa di San Polo. Mosse guerra a Narẽtani. Mandò 60. vele contra i Mori. Finalmente per congiura ammazzato a S. Zaccaria, gli socceße.*

14 *ORSO PARTICIPATIO l'anno 864. Costui ruppe i Saracini che haueuã saccheggiata la Riuiera di Dalmatia. Fù fatto Protospatario da Basilio Imperadore. Fù primo, che faceße habitar la contrada Dorso duro, per rispetto de Corsa-*

ri, laqual era allora diuisa dalla picciola Città. morì l'anno 881. & gli soccesse il figliuolo.

15 *GIOVANNI PARTICIPATIO. Mandò Badoaro suo fratello a Roma, ma essendo per inganno del Sign. di Comacchio amazzato, fatta giusta armata prese Comacchio, e dato danno grandiss. a Rauignani, se ne tornò alla patria, doue ammalato, fece che Pietro suo fratel entrasse nel Dogato, ma morto Pietro, vi messe Orso; finalmente impedito dal male, rinuntiò la Signoria, & in suo luogo fù creato del 887.*

16 *PIETRO CANDIANO. Costui essendo alle mani co' Narentani, i quali molestauano i Mari di Venetia con continue scorrerie, gli vinse, ma venuto la seconda volta a zuffa, soprafatto dal numero de' nimici, fù morto, e portato a Grado, e in suo luogo soccesse, dopò sei mesi che Giouanni Participatio haueua gouernato il Dominio dopò la rotta, del 888.*

17 *PIETRO TRIBVNO. Egli fortificò Venetia col tirar vn muro dal rio di Castello fino a santa Maria Zebenico, ancor che non appaia segnale. Vinse gli Vnni, ruppe Berengario Imperadore, e si morì felicemente, e gli soccesse del 909.*

18 *ORSO BADOARO. Mādo Pietro suo figliuolo a Constantinopoli, all'Imperatore. Ottenne da Corrado Imperadore di coniar le monete. Vltimamente essendo diuotissimo, in tanto ch'egli facca*

facea estremissimi digiuni, discipline, e orationi, rinunciò il Principato, e fattosi Frate, morì nel conuento di S. Felice in Amiano, doue (dopò molti miracoli) hebbe nome di Santo, & gli socceſſe.

19 *PIETRO CANDIANO l'anno 932. Fu costui figliuolo dell'altro Pietro Candiano Doge. Egli s'insignorì di molti luoghi in Istria. Sotto questo Principe furon tolte le donzelle da gl'Istriani, come io vi ho detto disopra. Lequali ricuperate, furono ordinate le feste delle Marie. Visse sette anni, e in suo luogo socceſſe del 939.*

20 *PIETRO BADOARO. Costui ritornato d'Istria, doue era stato prigione, fu fatto Doge. Ma non eſſendo ancora paſſato il secondo anno, morì con dolor grandiſſimo di tutta la Città, e in suo luogo fu fatto del 491.*

21 *CANDIANO figliuolo di Pietro II. Costui fece pace con Narentini, prese per compagno nel Dogato Pietro suo figliuolo, ilquale diuenuto per ciò insolente, fu priuo, & confinato altroue. Ma egli andato a Rauenna, hebbe da Guido figliuolo di Berengario sei naui, con le quali oppreſſe alcuni nauigli di Venetiani, cosa che tanto increbbe al padre, che per souerchio dolore poco doppo morì, & in suo loco fù fatto del 952. (contra la promeſſa & giuramento prima fatto dal Clero, & da principali della Città) il sopradetto suo figliuolo.*

PIETRO

12 PIETRO CANDIANO. Costui ritornato d'essilio, fatto Doge, fece pace co' Narentani, e rifutata la prima moglie, tolse Vadetta figliuola d'Alberto Signor di Rauenna, e mosse l'armi contra Vderzo per alcune sue pretensioni di dote. La onde presa la lor terra, e disfatta, leuato il popolo a romore, fu abbrusciato in Palazzo, & attaccato il fuoco alla Chiesa di San Marco, arsero più di 300. case, insieme con Santa Maria Zebenigo, a costui soccesse del 976.

13 PIETRO ORSEOLO. Era questo Doge religiosissimo. Rifece la Chiesa di S. Marco, & le mura a Grado. Soccorse Bari contra i Saracini. Finalmente partitosi occultamente da Venetia con vn Guarrino monaco, se n'andò in Guascogna, hauendo lasciata la moglie, & vn figliuolo, & fattosi frate, morì santamente, facendo molti miracoli, socceße in suo luogo del 978.

14 VITAL CANDIANO figliuolo di Pietro, che si abbrusciò. Costui infermatosi rifiutò la Signoria; e fatto voto di farsi frate se guariua, guarito, si fece frate, & morendo fu sepellito in Santo Ilario, & gli socceße del 979.

15 TRIBVNO MEMO. Questi trouandosi fastidito molto per le discordie ch'erano tra Morosini, e Caloprini famiglie potentissime, lasciò il Dogato, e fattosi Frate morì in pochi giorni, & fu sepolto in S. Zaccaria, e gli soccesse del 991.

16 PIETRO ORSEOLO figliuolo di quell'altro Orseolo

Orseolo che fù stato huomo, come vi hò detto. Ottenne questi da Basilio Imp. che i suoi non pagassero gabelle. Acquistò quasi tutta la Dalmatia. Mosse guerra a Narentani. Rifece le mura a Grado. Una chiesa in Eraclea. Fece i sepolcri a diuersi santi, & passati 18. anni del suo Principato si morì, lasciando in suo luogo suo figliuolo

27 *OTTONE ORSEOLO l'anno 1009. ilquale era giouanne di 18. anni, ma costumato molto, dotto per quei tempi, & liberale; per laqual cosa il Re d'Ungaria gli diede una sua figliuola per moglie. Fece alcune imprese in Dalmatia. Racquistò Grado; e fattogli contra una congiura da Flabanici, e cacciato di Venetia, fù confinato in Grecia, doue frà poco tempo si morì, & in suo luogo successe del 1024.*

28 *PIETRO BARBOLANO, ouero CENTRANICO. Ilquale trouato il tutto in confusione, ingegnandosi di compor le discordie, Orso fratello d'Ottone, ch'era Patriarca, per lo sdegno del fratello, operò, che Pietro fù preso, tagliatali la barba, e vestito da Frate fù mandato in essilio, entrando per lui Orso Orseolo Patriarca di Grado, con animo di tener quel Magistrato fin che Ottone tornaua dal suo essilio; ma venuta la nuoua della morte, rinuntiò il Dogato, e si ritornò al Patriarcato, e in suo luogo soecesse Domenico Orseolo, acciòche cotal degnità non venisse a mancar alla casa Orseola. Ma si come da se soccesse,*

cesse, così in capo di tre giorni ne fù cacciato, e confinato a Rauenna, e in suo luogo fù fatto del 1034.

29 *DOMENICO FLABANICO, huomo d'età, & molto astuto. Costui con consenso di tutta la Città ordinò, che niun Doge per l'auuenire hauesse cõpagno; e procurò che gli Orseoli nõ hauessero più Magistrati, visse dieci anni, e gli soccesse*

30 *DOMENICO CONTARINI. l'anno 1044. prudente huomo, e religioso. Rifece Grado ritogliendolo a Pepo patriarca d'Aquileia. Riprese Zara che s'era ribellata al Re de Coruati. Vinse in Puglia Roberto Guiscardo. Edificato poi S. Angelo in Venetia, e S. Nicolò al lito, si morì dopò 26. anni del suo Dogato, e gli soccesse del 1060.*

31 *DOMENICO SILVIO, d'assai maggior credito, che tutti gli altri suoi predecessori, in tanto che Niceforo Imperador di Constantinopoli gli diede per moglie vna sorella, a peruasion della quale mandò armata a Durazzo contra Roberto Duca di Puglia; ma perduta la giornata, dopò 23. anni fù cacciato della Signoria, e fù eletto del 1083.*

32 *VITAL FALIERO, ilqual rifece l'armata in aiuto d'Alessio contra Roberto predetto, laqual fù di nuouo rotta. Ottenne ch'i Venitiani fossero Signori delle terre di Dalmatia. Ampliò la Chiesa di S. Marco. Viuuto 13. anni, gli soccesse del 1096.*

VITAL

33 *VITAL MICHELE. Sotto costui fu fatta la Crociata dal Papa contra gl'infedeli. Armò 200.legni tra Galee, e Naui; e mandato Giouanni Michel suo figliuolo in Asia cõ essa, tolse a Pisani vicino a Rodi 22.Galee. Acquistò Smirna. Ritornato a Venetia, si condusse l'armata in Puglia, oue si prese Brindizi; & essendo viuuto glorioso, gli soccesse nel Principato del* 1101.

34 *ORDELAFFO FALIERO. Costui apparecchiò armata per Soria in aiuto di Baldouino Re di Ierusalem. Hebbe molti priuilegi d'Arrigo 4. Imperadore. Riprese Zara datasi a Calemano Re d'Vngaria. Vinse i Padouani alle Bebe, che per conto di confini s'eran leuati in arme. Nel suo tempo due volte il fuoco fece grandissimo danno. Ritornato poi a Zara, combattendo fu morto, & in suo luogo soccesse*

35 *DOMENICO MICHELE l'anno* 1120. *il quale mosso da' preghi di Papa Calisto, andò con 200.legni a Ioppe, ch'era assediata da Turchi. La qual liberata prese Tiro, e la donò al Patriarca di Ierusalem, e tolto Scio, Samo, Rodi, Metellino, & Andro a Emanuello Imp. de Greci, se ne tornò a Venetia, e viuuto* 11.*anni gli soccesse.*

36 *PIETRO POLANI l'anno* 1131.*genero del sopradetto Doge. Egli riceuè Fano sotto S.Marco. Ruppe i Pisani, e i Padouani. Fauorì l'Imp. Greco contra Ruggieri Duca di Puglia. Racquistò Corfù, e saccheggiata la Sicilia, per i disagi pati-*

ti, si

ti si morì, e in suo luogo fu fatto

37 *DOMENICO MOROSINI l'anno* 1148. *Questi si dilettò dell'Architettura, e fece il Campanil di San Marco, e molti altri edifici. Armò sei Galee contra i Corsari d'Ancona, i quali prese col suo capo Guiscardo. Aßediò Pola, e Parenzo, e gli ridusse a pagar tributo. Si fece amici gli Anconitani. Fece lega con Guglielmo Re di Sicilia, & viuuto otto anni con molta gloria, gli socceße.*

38 *VITAL MICHELE il secondo, l'anno* 1156. *Costui fece lega co' Pisani, che già erano vecchi inimici. Rouinò le mura di Tracia, e le fortezze di Ragusi. Et andato in persona contra Emanuel Imper. Greco, prese Scio; e fatta la pace si ritornò a Venetia, doue da' suoi fu ammazzato. Vlrico Patriarca d'Aquileia fu preso sotto di lui, e s'ordinò la festa della Gioba grassa, come di sopra vi dissi Viße* 17. *anni, e gli socceße.*

39 *SEBASTIANO ZIANI l'anno* 1173. *Al costui tempo fu fatto il Ponte di Rialto, e le colonne di piazza furon portate quà. Riceuè Papa Aleßãdro III. perseguitato da Barbarossa Imp. Prese Ottone figliuolo dell'Imp. onde fatta la pace, hebbe tutti i priuilegi che dicemmo di sopra, trattandosi del dì dell'Assensione. Vltimamente esendo vecchio, & ricchissimo, lasciato il suo per testamento, al publico, a S. Giuliano, & alla Chiesa di S. Marco, si morì l'anno sesto del suo*

Prin-

Principato, e gli socceſſe del 1178.

40 *ORIO MALIPIERO, ò MASTROPETRO eletto da 40. huomini, iquali furono per innanzi eletti da quattro. Queſto fù il primo, che ſi eleggeſſe da i 40. huomini, come anco s'ellegon a noſtri tempi, ma da 41. Pacificò i Piſani. Fece l'impreſa di Zara, che ſi era ribellata di nuouo. Ripreſe Tolomaida hauendo mandato armata all'acquiſto di terra Santa. E ſuperato il Saladino, ſi fece Frate, e fù eletto in ſuo luogo*

41 *ARRIGO DANDOLO l'anno 1192. Voglionо alcuni, che da queſto ſi cominciaſſe l'elettion di 40. Ora queſti ribebbe Pola tolta da Piſani. Fece tributari i Trieſtini. Ribebbe Zara. Preſe Conſtãtinopoli, e rifece Imp. di quella Città Iſac con Aleſſio ſuo figliuolo. Ma fatto di nuouo tu multo, il Doge co' Franceſi ſi diuiſe l'Imperio tra loro; & fatto Baldouino Imp. per la parte de Franceſi; fù fatto Patriarca Tomaſo Moroſini, per la parte de' Venetiani, con la ſommeſſione di Candia, e dell'altre Iſole del Mar Ionio, e del Mare Egeo. La quale impreſa di Coſtantinopoli è ſtata copioſamente trattata dal Villarduino, & dal Tardia. Ricuperato poi Raguſi, il Doge ſi morì in Conſtantinopoli, e gli ſocceſſe*

42 *PIETRO ZIANI l'anno 1205. ch'era allhora Conte d'Arbe. Sotto queſto ſi fece Marino Zeno Podeſtà di Conſtantinopoli. Acquiſtò Corfù, Modone, Corone, Calipoli, Naſſo, Paro, Andro, &*

dro, & altri luoghi, e si fece tributario Negroponte. Mandò in Candia Colonie. Vinse i Padouani, e i Genouesi. Vltimamente tolse per moglie Costanza figliuola di Tancredi Re di Sicilia, e rinuntiò il Principato. Et essendo morto, fù sepelito in S. Giorgio nella sepoltura di Sebastiano suo padre, & fù eletto in suo luogo

IACOMO TIEPOLO l'anno 1228. Ilquale soccorse Candia molestata da Corsari. Leuò l'assedio da Constantinopoli, oue era Teofilo Ziani Podestà. Fece tregua co' Genouesi per noue anni col mezzo di Papa Gregorio. Mandò 25. Galee in Puglia per nome del Papa. E sotto Andrea suo figliuolo mandò 60. Galee in aiuto de Genouesi contra Federigo Imperadore, racquistando Pola, e Zara. Viuuto 20. anni fù eletto in suo luogo, del 1248.

MARINO MOROSINO. Al cui tempo fù aggiunto al numero di 40. elettori vn'altro, si che furono 41. Costui a persuasion del Papa mosse l'arme contra Ezzelino da Romano, crudelissimo tiranno in quei tempi, e racquistò Padoua dalle sue mani, cacciatine gli Ezzelini, e viuuto 4. anni si morì, e fù messo in suo luogo

RINIERI ZENO l'anno 1252. Egli mandò armata in Soria contra i Genouesi. Nel suo tempo Michel Paleologo racquistò l'Imp. di Cōstantinopoli, e Baldouino Imperador, e Pantaleon Iustiniano Patriarca, traditi da Greci si fuggirono.

rono. Venne di nuouo alle mani co' Genouesi con grossissima armata in Sicilia. In Venetia fece saleggiare le strade in gran parte, accrebbe l'armata, & perseguitò molto i Genouesi. Gli auẽnero alcuni tumulti in Venetia. Passati 17. anni si morì, e fu eletto del 1268.

46 *LORENZO TIEPOLO figliuolo già di Iaco mo Doge. Sotto questo i circonuicini, come Bolo gna, Fano, & altre Città, congiurarono contra Venetia; per la qual cosa venuta carestia, Lorenzo fece la legge, che tutti nel golfo pagassero i dritti delle mercantie. Solleuati i popoli, & venuti alle mani co' nostri, i Bolognesi furon rot ti. Visse sei anni, e fu eletto.*

47 *IACOMO CONTARINI, l'anno 1275. Nel costui tempo quasi si rinouò la guerra co' Genouesi. Si ridussero di nuouo i popoli d'Istria alla diuotion di S. Marco. Et perche gli Anconitani defraudauano i Datij, si prese la guerra con loro; ma fattasi la pace a preghiere del Papa, il Doge s'ammalò, & rinuntiando il Principato, si morì 5. anni dopo il Dogato, e soccesse*

48 *GIOVANNI DANDOLO, l'anno 1280 Venne in questo tẽpo quasi vn diluuio, che portò pericolo a Venetia. soccesse anco un gran terremoto. Rinouò la guerra cõ gli Istriani fauoriti dal Patriarca d'Aquileia. Ordinò armata per Soria quantunque non andaße. Si cominciarono a battere i Ducati in questo tempo. Et*

essendo

49 *essendo viuuto dieci anni si morì, e socceſſe.*
PIETRO GRADENIGO l'anno 1290. Fece armata contra i Genoueſi. Preſe Pera, e la disfece. E venuto alle mani in Dalmatia con loro, furono i noſtri rotti. Rifatta l'armata di nuouo s'attaccarono nello ſtretto di Galipoli, doue i noſtri ſimilmente perderono. Fecero poi la pace. Intanto in Venetia, Marin Boccone fatta congiura fù punito. Fece vna armata, ch'andò in Grecia, laqual tornando portò quindici mila prigioni, e gran quantità di danari. Spenſe vn'altra ſeconda congiura. Finalmente paſſati dodici anni del ſuo principato, ſocceſſe in ſuo luogo.

50 *MARINO GIORGIO l'anno 1302. Queſti fece armata contra Zara, e vi tenne l'aſſedio dieci meſi, nel qual tempo venne a morte, hauendo prima edificata la chieſa di ſan Domenico a ſue ſpeſe. Et fù eletto in ſuo luogo del 1313.*

51 *GIOVANNI SORANZO. Ripreſe Zara, e Nona, Spalatro, Traù, e Sebenico ritornarono alla noſtra diuotione. Venetia fù ribenedetta dal Papa che prima era ſtata ſcommunicata. E Giouanni armò Galee contra Genoneſi, e aſſediò Pera. & preſe prima che foſſe Doce Caffa, Difeſe i Padoani contra il Signor di Verona, e paſſati 18. anni ſi morì, eſſendo eletto in ſuo luogo del 1529.*

52 *FRANCESCO DANDOLO cognominato Cane. Coſtui prouide a vna grã careſtia. Accet-*

tò Pola a sua diuotione. Mandò ambasciaria al Papa per le cose de Turchi. Fece lega col Re di Boemia, e co' Principi d'Italia contra il Signor di Verona. E maneggiata la guerra con diuersi soccessi, finalmente nel conchiuder la pace con Mastino Signor di Verona, acquistò Treuisi, Castel Baldo, e Bassano, col passo dell'Adice libero, e sicuro a mercatanti. Visse vndici anni, e fù eletto.

53 *BARTOLOMEO GRADENIGO l'anno 1339. nel costui tempo l'acque vennero così alte, che Venetia dubitò d'affondarsi. Si ribellò Candia, ma acquistata di nuouo, soccesse grãdissima carestia. Visse tre anni, e soccesse del 1342.*

55 *ANDREA DANDOLO, che fù dotto huomo, & molto sauio. Si collegò con Papa Clemente, e con molti altri Principi. Mandò armata contra Turchi, e fù presa Smirna. Impetrò il traffico delle mercantie in Egitto. Zara di nuouo si ribellò. Et il dì di S. Paolo, vn terremoto rouinò molti luoghi della Città. Venne poi la peste. Ruppe i Genouesi. Fece lega col Re di Boemia a danni del Visconte Duca di Milano. Scrisse questo huomo le Historie de Venetiani fino al suo tempo. E fù amico del Petrarca, dalquale è molto lodato. Viuuto dodici anni, entrò in suo luogo del 1354.*

45 *MARINO FALIERO Conte di Val di Marino. Sotto costui fù rotta l'armata nostra all'*

Isola

Isola di Sapientia. Finalmente fù morto l'anno medesimo che fù fatto, per suoi mali portamenti, volendo egli farsi assoluto signor di Venetia, e gli soccesse

56 *GIOVANNI GRADENIGO l'anno 1355. Questi mandò sette Galee contra i Genouesi. Ma fatta lega da Visconti col Re d'Vngaria a danni della Dalmatia, fortificato Treuisi, e i luoghi d'Istria, si morì passati 14. mesi, e fù eletto in suo luogo del 1356.*

57 *GIOVANNI DELFINO, huomo dotto nelle cose di legge. Fece tregua col Re d'Vngaria: ma molestato in Dalmatia, finalmente fece la pace. Visse cinque anni, e gli soccesse del 1361.*

58 *LORENZO CELSI. Nel costui tempo venne à Venetia il Duca d'Austria, & il Re di Cipri. Candia si ribellò; ma acquistata con gran fatica, si fece vna giostra sù la piazza di san Marco. Ma infermatosi grauemente morì dopo 4. anni, e gli soccesse*

59 *MARCO CORNARO l'anno 1365. Ribellata Candia la ricuperò: Et il Papa a sua instantia concesse indulgentia plenaria a chi andaua a quella impresa. Visse due anni, e due mesi, e gli soccesse del 1368.*

60 *ANDREA CONTARINI, ilquale accettò cõtra suo volere. Ribellati i Triestini col fauor del Duca d'Austria, gli ritornò all'obedienza. Fatta guerra co' Signori di Padoua gli ridusse*

all'accordo. Venne alle mani con Leupoldo Duca d'Austria. Combattè co'Genouesi, ch'eran col legati col Carraro, e con Milano contra i nostri. Racquistò Chioggia, ch'era perduta, & viuuto 15. anni gli socceſſe del 1383.

61 *MICHEL MOROSINI. Ilquale fatte alcune leggi in materia de gli homicidiarij, si morì 4. mesi dopò il suo Principato, e gli socceſſe del 1383.*

62 *ANTONIO VENIERO huomo di piaceuole ingegno, & giustiſſimo nelle sue operationi, come quello che fece punire vn figliuolo per hauer fatto alcune insolentie. Fece lega con Milano, e con Ferrara, a danni di Padoua, & acquistò Treuisi. Dopò alcuni trauagli si fece pace per dieci anni. In quel tempo venne a Venetia il Duca d'Austria, & vn nipote del Re di Francia, oue furon fatte molte feste, viſſe 18. anni, e gli socceſſe.*

63 *MICHEL STENO, l'anno 1400. Ne tempi di costui, Vicenza, Feltro, Baſſano, e Belluno si dierono a san Marco, e scopertosi ch'il Signor di Carrara, e quel di Verona teneuan le mani co'i Genouesi, si fece eſſercito, & s'acquistò Padoua, e Verona. Si moſſe poi l'arme contra il Marchese di Ferrara, & acquetati i moti del Re d'Vngaria, eſſendo viuuto 13. anni in Principato, gli socceſſe.*

64 *TOMASO MOCENIGO l'anno 1413. Questi racqui-*

sti racquistò in Friuli tutte le terre tolte da Pippo Capitano del Re d'Vngaria. Nel suo tempo arse gran parte del Palazzo con la Chiesa di san Marco. Fece alcuni Magistrati, e viuuto dieci anni, gli socceße del 1423.

65 *FRANCESCO FOSCARI. Ne suoi tempi fu fatta lega con la Rep. Fiorentina contra Filippo Maria Duca di Milano, la onde s'acquistò Brescia, si hebbe Rauenna, e si fece la pace col Duca. S innondò Venetia in tanto che ella patì per più d'vn milion d'oro. Si mosse guerra in Lombardia per conto de Bolognesi. Fù robato il thesoro di S. Marco da vn Greco, ma si punì il ladro (come già vi dissi). Si moße guerra a Fiorentini. L'Imperador Federigo venne a Venetia, tornando dalla sua coronatione. Si fece guerra con Francesco Sforza, ch'era fatto Duca di Milano. Si fece accordo col Turco. Finalmente essendo venuto all'età di 84. anni, e hauendone dominato 34. fù dismesso del Principato per la sua impotentia, egli socceße.*

66 *PASQVAL MALIPIERO l'anno 1457. Questi mantenne la pace con sommo studio, la onde le nostra Città stette in grandiss. abondanza di cose. Fù trouato il modo di stampare in questo tempo. Si fece vna legge, che non si potesse crear vn Doge viuente l'altro. Viße quattro anni, e gli socceße del 1462.*

67 *CHRISTOFORO MORO. Ilqual mosse*

guerra contra i Turchi, Assediò Trieste, Mandò Gismondo Malatesta nella Morea per terra, e Orsato Giustiniano General per mare; e acquistato Sparta, assalì Coranto. Andò in Ancona, oue i compagni Principi doueuano adunarsi per far la cruciata, viuuto noue anni, gli successe

68 NICOLO' TRONO *l'anno 1471. Questi stabilì Hercole da Este nel suo Ducato. Si confederò col Re di Persia per far guerra al Turco. Acquistò l'Isola di Cipri. E viuuto poco meno di due anni, entrò in suo luogo del 1473.*

69 NICOLO' MARCELLO. *Costui a Scutari riportò honorata vittoria cõtra i Turchi, & mentre che daua gran saggio di se a Popoli, si morì, quindici mesi dopò il suo principato, & gli successe del 1474.*

70 PIETRO MOCENIGO. *Il quale mandò al soccorso di Lepanto vn'armata, e leuato l'assedio, difesa gagliardamente la Morea, si morì in quatordici mesi, & gli successe*

71 ANDREA VENDRAMINO *l'anno 1475. Fece guerra col Turco, e saluò Croia in Albania dalle lor mani. Ma mentre che trattaua la pace con lui si morì 20. mesi dopò il suo Principato, e fu eletto del 1477.*

72 GIOVANNI MOCENIGO. *Il quale conchiuse la pace col Turco. Acquistò Corinto in Dalmatia; Mosse guerra a Ferrara. Mandò Roberto da S. Seuer. contra Ferrando Re di Napoli.*

poli. Finalmente morì l'anno 7. & gli socceſſe.

3 *MARCO BARBARIGO l'anno 1485. Ilquale fu huomo di retta vita, e molto dato alle coſe della pace, laquale egli s'ingegnò grandemente di mantenere. Era ſommamente amato da ogniuno; & mentre che s'apparecchiaua a qualche bell'operatione, ſi morì il primo anno, e gli ſocceſſe del 1486.*

4 *AGOSTINO BARBARIGO ſuo fratello, per i meriti di Marco. Sotto queſto ſi fece guerra con Giſmondo d'Auſtria, per conto delle caue del ferro. Si cacciò d'Italia Carlo ottauo Re di Francia, e ancor che ſi perdeſſe Lepanto, Modone, Corone, e Durazzo, s'acquiſtò Cipro, e Cremona, e molte altre terre in Italia. Morì l'anno 15. del ſuo Dogato, e gli ſocceſſe.*

5 *LEONARDO LOREDANO l'anno 1501. Sotto queſto Principe ſi fece la lega a Cãbrai cõtra queſto Stato: Furono in lega il Papa, l'Imper. il Re di Francia, il Re di Spagna, i Duchi di Mantoua, e Ferrara; di maniera che noi perdeſſimo quaſi tutto lo ſtato da terra, e ne reſtò Treuiſi, con il quale s'acquiſtò poi dopò molti trauagli, Breſcia, Verona, Padoua, & ogn'altro luogo da terra. Rialto abbrucciò con molto danno l'anno 1513. Morì 20. anni paſſati del ſuo Dogato, e in ſuo luogo fu eletto.*

6 *ANTONIO GRIMANI l'anno 1521. ilqual fu prima disfatto di Procuratore, e confi-*

nato

nato a Cherso, poi richiamato fu fatto Procuratore vn'altra volta, e Doge per i suoi meriti. visse duo anni, e gli socceße del 1523.

77 *ANDREA GRITTI, bellissimo di corpo, e d'animo tanto eccellente, ch'era nato per dominare. Tutte l'età future si ricorderano di lui. Gouernò la Rep con molta sua lode 15. anni & 7. mesi. Si morì con dolor vniuersal di tutte le genti di 81. anno, e gli socceße.*

78 *PIETRO LANDO, l'anno 1539. ilqual era huomo di bona mente, religioso, e prudente. Conseruò la pace che egli trouò in questo Stato. Si scopersero nel suo tempo alcuni traditori, che riuelauano i secreti, e furon puniti; & si ruppe la guerra col Turco, ma fatta la pace, si morì dopò 6. anni, & gli socceße del 1545.*

79 *FRANCESCO DONATO, huomo eloquente, e di viuace intelletto; ilquale continouādo in mantener la pace di questo Stato, fece finir il Palazzo de' Dogi. Finalmente si morì con dolore vniuersale di tutta la Città, dopo 7. anni, & gli socceße del 1553.*

80 *MARC'ANT. TRIVISANO, ilquale fu santo huomo, e daua a poueri tutto il suo, digiunaua aspramente, intanto che per le continoue fatiche, & per la molta astinenza nel mangiare, hauendo, contra sua voglia, e quasi per forza riceuuto il Dogato, si morì in capo all'anno, essendo a vdir la Messa. Dispiacque a tutti la*

sua

sua morte, e gli socceße del 1554.

FRANCESCO VENIERO, huomo di molta esperienza, e gran pratico del gouerno di questa Città, ilquale con somma prudenza continuò la pace continuata in questo Dominio. Venne al suo tempo in questa Città la Reina di Polonia, laquale andaua a Bari, e fù carezzata molto, e partita, si morì il 2. anno dopò il suo Principato, e gli socceße.

LORENZO PRIVLI l'anno 1556. huomo certamente religioso molto, & di prudenza infinita, & la cui bontà era nota a ciascuno. Era persona letterata, & di bel giuditio, & vniuersalmente amato da tutti i popoli. Haueua la Principeßa Zilia sua moglie di rara qualità; la onde eßendo molti anni, che la Città non hauea veduto Principeſſa neßuna, si fece la sua festa, la quale fù tanto marauigliosa, e così piena di pompa, quanto ch'i nostri tempi auanzano, per conto di delitie, tutti gli altri paſſati. Dopò non molto, eſſendo viuuto intorno a 3. anni, si morì, & gli socceſſe.

HIERONIMO PRIVLI suo fratello del 1559. huomo di molta bontà. Nel suo tempo si creò per gouernator dell'armi Venete Sforza Pallauicino Marchese di Corte Maggiore. Mantenne la Republ. in pace, & quiete, onde meritò nome veramente di buon Principe. Morì, & fù eletto in loco suo del 1567.

PIETRO

84 *PIETRO LOREDANO di buonifs. & sinceramente. Nel tempo di questo Principe morì Solimano Imperator de Turchi famosissimo, & gli successe Selim suo figliuolo, Fu l'incēdio dell'Arsenale, con si pauentoso strepito, che si vdì per piu di 40 miglia lontano; seguendo poi vna carestia grauissima, & quasi insopportabile; & poco doppo la guerra cominciata da Selim sopra detto; nel maggior feruor della quale mancò il Principe, & fu in loco suo creato del 1570.*

85 *ALVIGI MOCENIGO Caualier, & Procurator di San Marco, di bellissima presenza, & di efficacissima virtù, onde era riputato degno di ogni honore. Nel Principato suo si perdè il Regno di Cipro, che fu occupato da Turchi; ma si hebbe quella segnalata vittoria, per laquale (come già dissi) va il Doge con la Signoria a visitare ogni anno nel suo giorno festiuo la Chiesa di S. Giustina. Henrico terzo Re di Polonia, per la morte di Carlo IX. suo fratello Re di Frāza, essēdo chiamato a quel Regno, passò per Venetia; doue fù con trionfi grādissimi raccolto, & in particolare dal Principe con sodisfattion di cadauno accarezzato. Si abbruggiò nel Palazzo il Collegio, & l'anticoll. con vna delle cube della Chiesa di S. Marco. Morse finalm. il Principe, & fu in suo loco assonto al Princ. del 1577.*

86 *SEBASTIANO VENIERO non mai a bastāza lodato, ilquale col ualor che mostrò, & dell'ani-*

l'animo,& del corpo,allhora che essendo General p la Repu.fù principal cagione di ottener la già più volte nominata vittoria contra Turchi, in modo si acquistò gli animi di cadauno,che miracolosamente,& a voce in vn'instante fù in loco del morto Principe ad vna tal dignità eleuato.Cessò nel principio del suo Ducato quella immanissima peste,cagione che (come già vi dissi) ogni anno si visita la Chiesa del Redentore alla Giudecca.Il Pontefice mandò a donarli la Rosa,dono che si suol fare a' più cari amici Principi loro. Si abbruggiò di nuouo il Palazzo doue arse la Sala del Scrutinio,il Collegio de' XII. quello de XXV.il loco oue si seruauano le scritture de Notari morti,la Quarantia ciuil noua, & tutto il Salone del gran Consiglio fino al capo del Paradiso,che già voi nominaste di sopra. Et dopoi morì il Principe,& in suo loco fù eletto del 1578.

87 *NICOLO' DA PONTE Dottor,Caualier,& Procuratore,huomo dottissimo,& ne maneggi della Rep.eccellentissimo,come di ciò ne haueua già dato segno in più legationi,magistrati,et altri carichi,che come a persona sufficientissima gli erano da sauij padri più volte stati commessi. Ilquale finalmente noui del 1585. in suo luogo fù eletto.*

88 *Pasqual Cinoga, ilquale uiue tuttauia,& dimostra che le opere hanno di gran lunga auanzato*

to in aspettatione: così il Signor Dio per sua bon tà, & per la sua religiosa vita gli conceda ogni felicità, per sodisfattion sua, & per tranquillità di questa Republica.

For. *Poi che la vostra cortesia Sig. è stata tale, ch'el la si hà degnato così breuemente narrarmi i suc cessi de' Principi di questa Città, io non sò s'io debbo richiederla, che mi racconti anco qualche cosa de' Patriarchi, perciò ch'io dubito di non es ser molesto.*

Ven. *Sono obligato a farlo, che così vi promisi, ma an diamo così ragionando verso casa mia, ch'io vo glio che restiate a desinar meco, e ragioneremo quel che più vi piace.*

For. *Io veggo che più ogn'hor uado crescēdo in obligo con voi, ma p non le far torto, accetterò l'inuito.*

Ven. *Ora per tornar a proposito, Dico che nel princi pio della Città, gli fù dato il Vescouo, il cui titolo fù prima Vescouo Oliuolense, poi si chiamò Ve scouo de' Morti, perciò che egli tiraua vn'entra ta delle decime de morti. S'intitolò finalmente Vescouo Castellano. Ma quando Grado si disha bitò, in tanto che Venetia crebbe grandemente, si trasferì il Patriarcato di Grado in questo di Venetia. Fù adūq; il primo Vescouo di Venetia*

1 *Obealto Marino figliuolo di Enegro Tribuno da Malamocco, l'anno 774. huomo di vita singola re, e religioso. Morì 18. anni dopò la sua elettio ne, & gli socceße.*

Chri-

3 *Christoforo Damatio Greco, l'anno 792.costui essendosi prudentemente gouernato nel suo Vescouado, col dar limosine a poueri, e far astinentia, morì l'anno 17. e fù eletto.*

3 *Orso Orseolo fratello d'Ottone che fù Doge. Costui, cacciato Ottone, tolse il Dogato per il fratello fin che tornasse, ma intesa la sua morte, rinuntiò il Dogato, e ritornò alla sua Chiesa. Visse duoi anni, e fu eletto.*

4 *Giouanni Sanuto dell'ordine de gli Humiliati, letterato, & amato molto dal Clero, prudente nelle sue operationi, e di buona vita. Visse sei mesi, e fu eletto.*

5 *Mauro Vicentio, ilqual visse 10. anni, e fu eletto*

6	*Domenico Badoaro Veneto*	*l'anno* 861
7	*Crasso Eatio.*	873
8	*Giouanni Sanuto Veneto.*	889
9	*Giouanni Auenturato Aquilino.*	892
10	*Lorenzo Timens deum Monaco bianco.*	918
11	*Domenico Moro Veneto.*	936
12	*Domenico Dauit Veneto Eremitano.*	946
13	*Pietro Malfatto Padouano.*	971
14	*Orso Magadizzo Veneto.*	981
15	*Domenico Badoaro Veneto.*	992
16	*Pietro Quintauelle Veneto.*	1000
17	*Gregorio Giorgi Veneto.*	1009
18	*Marino Cassiano Veneto.*	1010
19	*Domenico Gradenigo Veneto.*	1040
20	*Domenico Gradenigo Veneto.*	1059

Arrigo

21	*Arrigo Contarini Veneto.*	1091
22	*Vital Michele Veneto.*	1125
23	*Bonifacio Faliero Veneto.*	1131
24	*Giouanni Polani Veneto.*	1140
25	*Vital Michele Veneto.*	1178
26	*Filippo Caßolo Veneto.*	1191
27	*Marco Nicola Veneto.*	1200
28	*Vital Michele Veneto.*	1255
29	*Marco Morosini Veneto.*	1257
30	*Pietro Pino Veneto.*	1260
31	*Gualtiero Agnus Dei Veneto.*	1268
32	*Tomaso Rimondo Veneto.*	1272
33	*Tomaso Franco Veneto.*	1272
34	*Bartolomeo Querini Veneto.*	1274
35	*Simon Morosini Veneto.*	1282
36	*Ramberto Polo Bolognese.*	1292
37	*Iacomo Contarini Veneto.*	1303
38	*Bartolomeo Querini Veneto.*	1324
39	*Michele Calergi Veneto.*	1332
40	*Angelo Delfino Veneto.*	1336
41	*Nicolò Morosini Veneto.*	1340
42	*Giouanni Barbo Veneto.*	1349
43	*Paolo Foscari Veneto.*	1359
44	*Giouanni Amadio Veneto Cardinale.*	1379
45	*Angelo Corero, che fù Papa Greg. XII.*	1379
46	*Giouanni Loredano Veneto.*	1385
47	*Francesco Faliero Veneto.*	1390
48	*Ieronimo Delfino Veneto.*	1392
49	*Francesco Bembo Veneto.*	1398

Marco

50 *Marco Lando Veneto.* 1426
51 *Francesco Malipiero Veneto.* 1429
52 *Lorenzo Iustiniano, Huomo di santissima vita, in tanto ch'egli è stato canonizato dal Papa, & hà a Castello il suo altare. Questi fù il primo Patriarca di Venetia, l'anno.* 1450
53 *Maffio Contarini Veneto.* 1451
54 *Andrea Bondomiero Veneto.* 1460
55 *Gregorio Corero Veneto.* 1455
56 *Giouanni Barozzi Veneto.* 1465
57 *Maffio Ghirardo Cardinale Veneto.* 1466
58 *Tomaso Donato Veneto.* 1492
59 *Antonio Soriano Veneto.* 1504
60 *Lodouico Contarini Veneto.* 1508
61 *Antonio Contarini Veneto.* 1508
62 *Ieronimo Quirini Veneto.* 1524
63 *Pier Francesco Contarini Veneto.* 1554
64 *Vicenzo Diedo Veneto.* 1555
65 *Giouanni Triuisano, che viue al presente.* 1560

For. *Io son rimaso fino a quì molto sodisfatto del vostro ragionamento, & però ve ne tengo obligo infinito. Ma quando io non vi fossi molesto, harei caro, che mi diceste qualche cosa del gouerno dello Stato, & delle materie appartenenti a Giudicij.*

Ven. *A me fate voi piacere assai, come vi ho detto altre volte, però in quanto per me si potrà, voi saperete quel tutto ch'io credo intendere in questa Rep. ma per dar principio senza perdi-*

mento di tempo, voi hauete a tener fermo ch'il Gran Consiglio *è la base di questo Stato, percioche in questo si creano tutti i magistrati, d'alcuni pochi in fuori, che son propi del Pregadi. V anno in Consiglio tutti i nobili che passano 25. anni, o che da 25. anni in giù, hanno tocco la sorte il di di Santa Barbara di poterui andare. S'aduna ogni Domenica per l'ordinario, e le feste fra l'anno. Et ogni volta vi si dispensano noue voci, ch'è bellissima cosa a vedere. Entrano finita ch'è la trottiera, poco dopo mezzo dì, & stannoui fino a 23. hore, poco più o meno di Verno; & di State vi vanno la matina auanti disnare; & per l'ordinario vi entrano da 1400 gentil'huomini.*

Pregadi. *Questo è quel corpo che si chiama propriamente Senato, nel quale entrano molti honorati vecchi. In questo Consiglio si determinano le deliberationi della pace, e della guerra; auenga ch'anco il Conf. de Dieci possa ciò fare: vi si fanno anco leggi. Crea il Capitan General dell'armata. Il Proueditor General per terra. Creano quei di Bregadi, i Saui grandi, i Saui di terra ferma, & i Saui de gli ordini.*

Collegio *è composto del Principe, di sei Consiglieri, di sei Saui grandi, di cinque saui di terra ferma, di cinque Saui de gli ordini, e di tre capi di Quaranta criminali. Nel collegio si leggono le lettere, si danno audienza a gli Oratori, si dispensano*

spensano casi ciuili, ne' quali si domandano delegationi. E finalmente il Collegio è vna mano che porge le cose a gli altri Consigli, o Magistrati, a quali elle s'appartengono per l'espeditione.

Saui Grandi. *Questi sono sei de' più riputati huomini della Città. Procurano le cose della pace, e della guerra; scriuono, e rispondono a Principi, consigliano, e gouernano la Rep. e introducono l'opinioni loro nel Pregadi.*

Saui di Terra Ferma. *Questi son cinque. Hanno la medesma auttorità, ch'i Grandi, co' quali son insieme nell'amministratione. Procurano le materie de' Soldati. Et sono huomini molto riputati.*

Saui de gl'Ordini. *Questi son cinque, ma giouani per lo più, i quali hanno bellissimo campo a introdursi ne maneggi del gouerno; e propongono, e dicono la lor opinione; e s'essercitano guardandosi nello specchio de vecchi.*

Consiglieri *son sei, vno per sestiero; si eleggono de più honorati gentilhuomini della Città, richiedono così la grandezza, e la dignità del Magistrato. Seggono col Doge, e con quello esseguiscono ogni facenda, e massimamente priuata, come è dar audienza e legger publiche lettere, conceder priuilegi, & altre così fatte cose. Le quali non possono esser esseguite dal Doge, se non vi sono quattro consiglieri, & senza il Doge*

esseguiscono. Hanno auttorità particolare di proporre in gran Cõsiglio le cose che occorrono.

Consiglieri da Basso. *I Consiglieri durano uno anno, otto mesi in Collegio, e quattro nella Quarantia Criminale, doue continuamente segono tre Consiglieri. Possono seder in questo giudicio i quattro primi mesi, o li quattro ultimi, o li due primi, e li due ultimi. Tanto che, chi è Consigliero da basso, o egli è stato, o egli debbe esser gran Consigliero; o veramente egli è stato, o debbe eßere Consiglier da baßo. Et però è necessario che continouamente sieno noue Consiglieri, sei che assiduamente seggono col Doge, e tre nella Quarantia Criminale, che ascoltano le cause criminali.*

Doge. *Questo è il supremo Magistrato di questa Rep. si chiama anco Principe, e rappresenta come capo il Principato in questo Dominio, à gli habiti, alla põpa, alla habitatione, & in ogni altra cosa. Si battono le monete, si scriuono le lettere in suo nome. Tuttauia non hà auttorità nessuna, se non quanto gli è conceduto dalla legge. Insomma egli è il primo huomo per preminenza che noi habbiamo in questa Città.*

Procuratori di San Marco. *Di questi noi habbiamo ragionato di sopra a bastanza. Vi s'aggiugne, ch'essendo grado di grandiß. dignità a vita, vanno in Pregadi, ma in Conf. di X. nò, se non quelli che rimangono alla ballottatione.*

Ammi-

Amministrano le cose della Procuratia, e possono anco esser Saui Grandi.

Consiglio de Dieci. *Questo Magistrato è grauissimo. Fù creato l'anno 1310. a' 16. di Maggio, per cõseruation della pace, e per la concordia, essendo seguito il tradimento di Baiamonte, e del 1311. fù confermato per cinque anni, vedendo quanto egli fosse salutifero alla Rep. e s'ordinò che si adunasse ogni Mercordì dopò desinare, e del 1315. fù confermato per dieci anni, & finalmente del 1335. a 20. di Luglio, fù confermato per sempre; & fù proposto oltre a quelli che violano la publica Maestà del Stato, alle sette, a trattati, a sodomiti, a monetarij, alle scuole della Città, e alla Cancellaria. Maneggiano alcuni danari. Et hanno galee nell'Arsenale, e artiglierie col segno loro, ch'è questo C.X. Et auuertite, che quando hanno a dar sententia d'alcun reo che sia nelle loro mani per alcuno de' sopradetti delitti, non può quel reo, nè per se stesso, nè per altri, agitar, e difender la sua causa in detto Consiglio, ma comparisce dinanzi a capi, e di tutto quello ch'egli dice se ne piglia nota. Et vn de capi introduce la causa nel Consiglio loro. In somma egli è Illustriss. & Eccellentiss. Magistrato frà tutti gli altri, e di grandiss. riuerenza.*

Auogadori di Commune. *Questo è Magistrato di gran riputatione nella nostra Città. Hà*

principalmente cura di far osseruar le leggi. Placita i rei nella Quarantia Criminale. Procedono contra color che comprano le liti. Hanno auttorità di veder i processi de' Signori di notte. Posson tagliar tutti tre insieme gli atti assenti di 10. *ducati. Hanno auttorità di chiamar amendue le Quarantie con licenza del Dominio. Et finalmẽte sono di molta auttorità nel nostro gouerno.*

Censore. *Questi furon creati l'anno* 1517. *Hanno cura alle cose de Brogli, al costumato viuer della città. Son lor sottoposti i barcaruoli, e famigli. Interuien ordinariamente vn Censore nell'essamine che si fà de rei criminali, e così fatte altre cose, lequali son lor commesse per leggi. Ora in tutti questi Magistrati consiste l'ordine della publica amministratione.*

For. *Mi piace assai. Resta hora che mi diciate quel che voi sapete intorno a Magistrati ch'amministrano la Giustitia alle persone.*

Ven. *Et anco di questo vi sodisfarò. Voi hauete adunque a ricordarui, che alcuni Giudici son Criminali, & alcuni Ciuili, de' quali alcuni sono a Rialto, & alcuni a S. Marco. Ma cominciando noi da' Ciuili, che sono a S. Marco (perciochè poi trattaremo de Criminali) io vi dico, ch'il primo officio, altrimenti chiamato Corte ciuile, è il*

Petitione. *Si dice che quest'officio hebbe principio nel Dogato di M. Iacomo Tiepolo che fù l'anno* 1123. *Da prima hebbe quasi la cura di*

ra di tutte le facende, ma accresciuto poi l'Imperio della Rep. e moltiplicati i negotij, si crearono altri diuersi Magistrati, & di tempo in tempo moltiplicano in quel numero che hoggi si vede. Già vdiuano i litigij ch'occorreuano trà forestieri, e quei della terra: Giudicauano fino alla somma di cento lire, da indi in sù s'andaua in Collegio?

For. *Come intendete voi queste lire?*

Ven. *Io intendo, che vn mezzo ducato è vn soldo, cento lire de grossi son mille ducati. Hora venuto al principato M. Francesco Dandolo, volse, che il Petitione ascoltasse oltra la somma delle cento lire, e che hauessero altre auttorità, come sarebbe in cercar i rei fugitiui, e pegnorare. Ma hoggi fanno sententia, e giudicio da cinquanta ducati in sù per ogni qualità per grande ch'ella si sia, ogni volta però che la causa vada a questo officio. Riuedono oltra questo i guasti delle robe mercantili che sono in Doana. Fanno osseruar i patti che gli huomini fanno tra loro, così in istrumenti, come anco in qualun que altra maniera. Sono Giudici cōpetenti tra i padroni de'nauili, e i mercatanti, ogni volta però che nō si tratti de noli, percioche questa cognitione s'aspetta alla corte del Forestiero, come più innanzi diremo. Tansano le spese a pupilli a instanza de Cōmissari, e Tutori, ogni volta però che i Procuratori di S. Marco non sono commissarij, o tutori. Quando*

in qualche testamento si beneficia qualche vno a tempo, o ad età, fanno habile per terminatione, che quel beneficiato possa andar al beneficio, o per esser venuto il tempo, o per hauer l'età dal Testatore ordinata. Se in vn testamento occorre (si come qualche volta occorre) qualche punto dubioso, questi giudici lo fanno chiaro. Ratificano le sententie arbitrarie da 50. ducati in sù. Quando occorre ch'i commissarij si vogliono compromettere, vanno al Petitione per la licenza. Questi giudici fanno sententia, fanno parimente terminationi, & a suo luogo diremo della materia delle sententie.

Forestiero. *Hebbe principio nel Dogato di Auro Malipiero l'anno 1178. Giudicano tra Venetiano, e Forestiero; trà Forestiero, e Forestiero. A questi Giudici vanno le materie de i fitti di casa, e la cognitione in questa materia è propria del Forestiero, ma l'essecutione và a Signori di notte Ciuili. Hanno la cognitione de noli delle Naui: & delle Varce, cioè delle participationi del dãno patito, quando per necessità di fortuna si gettano in mare le robe de' mercatãti, che son sopra le coperte delle naui, che son in pericolo d'affondarsi. Questi Giudici da 10. ducati in giù non accettano domanda e risposta, ma procedono sommariamente.*

Mobile. *Hebbe questo officio il suo principio l'anno 1281. Le cause da 50. ducati in giù vanno alla*

no alla Corte del Mobile. Questi Giudici giudicano beni mobili lasciati ne' testamenti, e da i mobili presero nome di Giudici al Mobile. E quest' officio era prima della Corte del Forestiero, ma poi il Doge M. Francesco Dandolo diede cotal negotio a presenti Giudici. Giudicano, si come anco il Petitione, col quale questo officio hà qualche participatione, eccettuando la somma del negotio. Danno sententia a legge sopra punti di testamenti di beni mobili, & sopra instrumenti. Sententiano scritti di mano propria sottoscritti per due testimoni.

Procuratore. *La degnità è grande, & l'amministratione è di molto maneggio: Però fù ordinato vn' officio l'anno 1271. ilquale hà preso da Procuratori quel nome. In quest' officio si giudicano le cause a i Procuratori aspettanti: perciòche a questa Corte s'addomandano i legati, essendo i Procuratori commissarij, e tutori. Ascoltano questi Giudici le differentie delle possessioni di fuori; & dico di fuori, perciòche anco gli stabili in questa Città si chiamano possessioni. Ascoltano le donne che fanno professione d'esser mal maridate. E questi Giudici furon creati nel Principato di M. Lorenzo Tiepolo.*

Proprio. *Hebbe principio nel tẽpo del Doge Vital Falerio l'anno 1094. Quest' officio hà quattro membri principali: l'vno è la materia de' pagamenti delle doti, sciolto il matrimonio: l'altro*

le diui-

le diuisioni, che si fanno trà i fratelli: il terzo è le soccessioni che vengono ab intestato: il quarto è la materia de' confini delle fabriche. Oltra questo trattano tutte le cause che son tra stretti parenti. Quanto al primo membro. Le vedoue leuano le vadie, nelle quali si contengono le qualità delle lor doti, ch'esse richieggono: lequali doti si pagano, prima co' beni mobili, & poi con gli immobili, & i pagamenti si fanno tanto dei beni di dentro, quanto di fuori. Oltra questo, come i fratelli dopò la morte del padre vengono in dispareri, questi Giudici fanno le diuisioni giuridicamente, se perauentura i fratelli non la fanno de plano. Nel terzo membro vengono le soccessioni ab intestato; percioche quei che pretendono di soccedere al morto, si mettono la soccessione, & hauendo prouato per testimonij loro esser parenti, si mette la soccessione alle stride, & non comparendo niuno a contradire, la leuano, & vanno al possesso. Prouedono similmente i Giudici a i beni di coloro che si muoiono in naue fuor di Venetia, percioche se gli fanno assegnar nell'officio, & dopò gli dispensano a chi di ragione s'aspettano. Danno i confidenti trà i più stretti parenti, secondo la legge. Danno similmente tre chiamori, i quali per loro s'euacuano, cioè sopra soccessioni, sopra cõfini, & sopra fabriche. Hanno cognitione del criminale, ma in cose ordinarie.

Essaminatore. *Fù incominciato essẽdo Prin*

cipe M. Rinieri Zeno. Soleuano (si come anco sogliono) essaminar testimoni ad perpetuam rei memoriam, ilche faceuano quand'alcuno de i testimoni era astretto a partirsi della Città, o che fosse in pericolo di morire, si chiama essaminar'in foglio: & questo dette loro il nome d'Essaminatori. Conoscono se le venditioni son bene, o mal fatte, quanto a gli ordini delle leggi. Interuengono nell'alienationi fatte, si da Commissari, come d'altre persone. Sottoscriuono a gli instromenti delle donationi, per iquali si posson addomandar beni mobili, cioè di manifestationi, di Zudegadi, & Breuiarij. Quando fussero passati 30. anni che alcuno hauesse posseduto, & prescritto, leuano lo instrumento del possesso. Se'l creditor d'vn morto hauesse paura di non esser sodisfatto del suo credito, & volesse sequestrare, o interdire i beni nelle mani a chi gli hà, questi Giudici gli danno licenza. Danno il proprio, & fine proprio di vendito, perche la cosa venduta si mette alle stride. Danno il vigor, & robor trasferendo il credito in terza persona; & tutti questi atti si mettono alle stride, onde poi ne procedono i Chiamori, che son differenti a quelli de' quali di sopra dicemmo: & cotai Chiamori sopra pignore, donationi, possessi, dati de refudason, vigori, & robori, & simili altri, s'euacuano per li stessi Giudici, da tre in fuori, iquali sono, sopra inuestition di Zudegadi,

sopra

sopra sententie, & sopra vendite, iquali son da ti per l'Essaminatione, ma i Giudici di Proprio gli euacuano. Leuano i Breuiarij in forma di testamento, Tengono in nota tutti i Legati conditionati, accioche non possa accadere, che s'alieni contra la uolontà del testamento. Danno notitia a propinqui, e collaterani di tutte le inuestitioni della proprietà fatte per loro. Fanno le sententie di Documento, i Cogniti de i pegni, & le sententie di Misuendere. E' questo officio corrispondente, & implicato col Proprio. Hora voi hauete vdito quali siano le sei Corti a S. Marco. Et haueto a sapere, che tutti i raccontati officij sono per le cose di dentro della Città, che di quelli di fuora ragionaremo a suo luogo. Trapassando hora da i predetti officij, de' quali vi hò soccintamente dimostrato l'auttorità, verremo a gli altri che son in S. Marco, se cosi pare a voi.

For. *Seguitate pure secondo ch'a voi torna meglio.*

Ven. [illegible] Cathaueri. *Questi sono i Giudici Fiscali, & ricuperatori del publico, e furono creati l'anno 1[illegible]0. Soccedono ne' beni del morto ab intestato, ogni volta, ch'egli non hà soccessore. Son riscotori delle pene ch'impongono gli altri Giudici a i litiganti. Già maneggiauano la materia de' contrabandi, hoggi è propria de gli Auogadori. Son Giudici de Comiti, & de' padroni delle barche, Vendono all'incanto i terreni per nome del commune. Son Giudici nelle cose ritrouate nel*

mare,

mare, & ne' thesori che si trouauano in terra. Ascoltano le differentie de' Pellegrini che vanno in Gierusalem trà i padroni delle Naui che gli portano, & nell'officio loro si scriuono i Pellegrini per nome. Riconoscono tutta la materia de' Peotti. Son Giudici d'appellatione in alcune cause di poco valore, che si trattano alla Giustitia Vecchia, o in altri luoghi. E stato nouellamente commesso loro di giudicare le cose de' Ciprioti. Hoggi Sopradatij hanno gran parte dell'auttorità che era già de i Cathaueri.

Piouego. *Il proprio nome di questo officio è Publico, ma corrottamente si dice Piouego. Questi riconoscono i contratti vsuratici. Hanno cura delle vie publice, & che i Sestieri, & i Canali nõ siano occupati d'alcuno edificio priuato. Son Giudici da 20. lire in giù. A Rialto conoscono ogni contratto vsuratico per ogni gran somma, perciò che siedono anco a Rialto. Et furon fatti l'anno 1280.*

Sindici. *Et perche la facoltà che si consuma nelle liti, non vada anco in estrema rouina, per l'ingordo appetito d'alcuni Auocati, de' Capitani, e de' capi di guardia co' loro officiali, sono stati creati tre huomini, i quali sono chiamati Sindici. Questi sono soprastanti all ingorde, & auide spese fatte oltra il douere, ne gli atti delle cose giudiciarie, & contra l'intentione di questo benignissimo Stato. Accettano le querele, & fatta*

& fatta la sententia, son censurati da gli Auogadori, percioche essi o laudano, o tagliano le sententie de i Sindici. Questi entrano in luogo de i Giudici ordinarij, quando son cacciati dalle parte litiganti.

Sopracastaldi. *Fatte le sententie bisogna essequirle. Questi adunque sono i Giudici d'essecutione. Essi vendono i beni per sententia intromessi, & ascoltano le differẽtie, che auengono sopra l'intromissioni, l'essecutioni, contraditioni, & cose altre simili a queste. La mattina sono a San Marco. Hanno anco luogo a Rialto. Furon creati l'anno* 1471.

Superiori. *E perche nell'essecutioni delle sententie può nascer errore, fù ordinato, che l Principe vdisse l'appellationi dell'essecutioni fatte da i Sopracastaldi. Ma perche la persona del Principe douea attendere a cose maggiori, furono ordinati i Superiori, i quali hauessero a censurar gli atti de Sopracastaldi. E perche anche i Superiori possono qualche volta errare nelle loro deliberationi; fù parimente ordinato, che da gli atti di questi si potesse prouocare a i Signori Auogadori. Furon creati l'anno* 1485.

Auditori vecchi. *Rade volte, o non mai si contenta colui ch'è perdente in giudicio, della sententia del primo Giudice. Da questo è nato, per satisfattion de i litiganti, che le sententie de i primarij Giudici vanno in appellatione. Fù adun-*

adunque a questo effetto instituito, che i tre Auditori vecchi vdissero l'appellationi delle cause della Città delle Corti di S. Marco, & di Rialto: percioche i Consoli, & i Sopracõsoli son chiamate Corti. Rimettono le cause, oueramente l'intromettono in Quarantia Ciuil vecchia. Comandano a requisition della parte, essendo giusta causa, al Giudice primario, che metta la sua opinione in scrittura. Ascoltano tutte le sententie per stridore, & per binam. Hanno cognitione de i testimoni, & se debbono ammettere o nò. Non possono ammettere i testimoni non allegati nel primo giudicio auanti la prolatione della sententia. Non possono intrometter le sententie, ouer le ratification di quelle emanate ex cõpromisso de iure, & de facto, se gli arbitri, o la maggior parte di loro non diranno auanti la ratificatione hauer preso errore. Et generalmente le cause de i compromessi aspettano a questo officio, eccettuando la subornatione, & il falso: percioche allhora si deuolue a gli Auogadori di Commune. Nel suspendere le sententie, si cita la parte, nelle cause de maiori, ouer s'intromettono, o si leua la suspensione, in quelle di minori, ouer si tagliano, o si laudano. Se la sententia ch'è in appellatione è fatta in absentia, gli Auditori l'ascoltano, & vi si può chiamar scritture, & atti non chiamati nel primo giudicio. Ma se la sententia è fatta presente

le parti

le parti in contradittorio, non ascoltano se non quel che è chiamato in sententia. Finalmente son Giudici d'appellatione in molte cause di dentro nella Città. Si dice che furon creati l'anno 1340.

Auditori Noui. *Questi furono ordinati sotto il Principato dello Steno, l'anno 1410. & hebbero a principio cognition delle cose criminali, si come si vede per vna legge, ch'assegna a gli Auogadori la lor auttorità, leuandola a questi nelle cose del sangue. Et perche la loro auttorità s'estendeua in molte cose, fù proueduto, che non si potessero impedire nelle cose de' datij, de priuilegij, de subditi, & de' danari della Signoria. Essi ascoltano le cause di fuori, che vengono in appellatione. Quanto alla materia dell intromissioni, non intromettono cause se non ascoltano le parti in contradittorio, se veramente non è citata la parte legitimamente. In vna sententia oue sia vna parte mal fatta, & vn altra ben fatta, possono intrometter la mal fatta, & leuar la sopension nella ben fatta. Vn solo de gli Auditori può intromettere à Consigli. Et le cause prima intromesse, o rimesse, son anco prima introdotte. Intromettono gli atti d'vn Giudice pedaneo sostituto per vn Podestà in suo luogo, ogni volta però che non fosse Giudice ordinario, o ueramente Vicario. Si possono rimuouere dalle loro intromissioni se la sententza*

tenza fosse fatta contra gli Statuti, o gli ordini de'luoghi, oue fosse nasciuta quella tal sententenza: in altro caso non possono. Son tenuti a far l'intromissioni particolarmente esprimendo la causa d'esse intromissioni, & non in generale. Intromettono le sententie arbitrarie in quella parte oue i Giudici hanno preso errore. Frà termine di tre mesi sono obligati intromettere, o rimetter le cause, ponendo le loro opinioni in scrittura; ma se bisognasse tor proue, e formar processi, si come suole auuenire, il tempo de tre mesi non corre se non dal dì che è formato il processo, nel formar del quale è lecito far di nuouo oblationi, capitoli, & cose altre che son necessarie alla causa; & nell'essamination de testimoni, si cita la parte a dar gl'interrogatorij, & appresso loro non deducta deducam. Passati i tre mesi sopradetti non si posson più impedir nella causa, ma son tenuti a beneplacito della parte rimetterla al Consiglio, & due di loro concordi posson giudicar se la causa è appellabile, o nò. Se tutti tre d'accordo laudano vna causa in scrittura, quella tal causa è fatta inappellabile. Quando similmente tutti tre leuan la sospensione, cotal sententia non si può più sospendere, fino a che non è tagliata per i Consigli; ma se si lieua la sospensione in contumacia, si sospende di nuouo. Et le sospensioni non possono esser fatte da loro per più che per due mesi,

oltra i quali non val sospensione alcuna, se non è fatta con auttorità de' Consigli, o Collegij, a quali si diuoluono cotali appellationi. Non suspendono le sententie fatte già vno anno, quantunque si ritrattino. Fanno le sospensioni per due mesi, d'otto in otto giorni, citata la parte, e volendo passar i due mesi, citata la parte, & vdita, sospendono col Consiglio, però secondo la qualità de casi. Quando nasce controuersia trà officio, e officio, per rispetto della giurisditione, si và al Dominio, ma in questo mezzo gli Auditori sospendono. Al notar dell'intromissioni fanno citar le parti. Et le intromissioni non essendo scritte, non sono di alcun valore. Son tenuti a intrometter le sententie non le potendo tagliare. In materia d'appellationi, Ascoltano le appellationi delle sententie per assentia, ma se la lite non è contestata, le rimettono per vsanza a Rettori. A questi si deuoluono le appellationi delle sententie di fuori in materia anco de beni di Chiesa, di Monasteri, di Spedali, & così fatti altri luoghi. Qualche volta accettano l'appellationi di sentenze fatte per giudici non nobili Venetiani, come quelle del Vicario di Vicenza, & d'Vdene: & qualche volta non accettano l'appellatione delle sentenze fatte per giudici nobili Venetiani, come quelle de Rettori delle capele di Martinengo, di Claro, di Romano, & di così fatti altri luoghi. Non accettano appellationi di sen-

di sententie compromißarie, eccetto che in caso d'enorme lesione, o che l'arbitro haueße fatto altrimenti di quel che era tenuto per il cōpromesso. Nè di sententie volontarie, nè di sentenze fatte contra soldati, che hanno stipendio, perciochè questa materia s'appartiene a Saui di terraferma. Nè di tanse d spese, se perauentura non fossero indebitamente fatte. Nè d'atti interlocutorij con la clausula, si quis senserit se grauatum, perche si risolue in vim simplicis citationis. Nè di cedule pegnoratiue, o di vera eßecutione, se non fosse indebitamente eccessiua. Ne riceuono appellatione di due sententie conformi; e due sententie fatte in vn medesimo officio, per Giudici diuersi di quel officio medesimo non si chiamano conformi, ma sentenze conformi son quelle, che si conuengono l'vna con l'altra in tutti i punti, & in tutti gli articoli, in quantità, & in qualità, condemnando, o aßoluendo, & che son successiuamente fatte, non vna per l'vno, l'altra per l'altro, & la terza per quel medesimo, per il qual fù fatta la prima, che sian fondate sopra le medesime cause, a che sian fatte da giudice competente. Dopò ch'i Rettori san partiti di reggimenti, gli Auditori accettano l'appellatione de Triuisani vn mese dapoi, de gli altri luoghi due mesi da Mare sempre. S'eccettuano i priuilegiati, che sono gli ignoranti, che dal dì che lo fanno corrono due mesi di tempo. Le chiese, l'vniuersità,

i luoghi pij, i pupilli, le vedoue, i miserabili, a quali non corre mai prescrittione d'appellarsi. Le loro lettere d'appellatione generalmente sospendono l'essecutioni diffinitiue, fuora che su'l Triuisano, Sebenico, & ne'luoghi d'Oriente. Nella patria del Friuli l'appellationi si debono terminare frà quattro mesi, altrimenti data fideiussione s'esseguiscono.

Auditori Nouissimi. *Et perche i molti negotij di fuori occupauano gli Auditori Noui in tanto, che per espedir le cause de maiori, quelle de minori restauano indietro, onde i poueri patiuano assai, fù creato questo nouissimo officio nel Dogato di M. Pietro Lando. Essi, secondo la loro proportione, osseruano assai cose di quelle che osseruano i Noui, ma da 50. ducati in giù laudano o tagliano, ne intromettono altrimenti; perche le cause de i minori non passano alle Quarantie. Da cinquanta ducati in sù le cause si deuoluono a gli Auditori Noui.*

Sig. di notte Ciuili. *Questi furono creati nel tempo di M. Pietro Lando Principe. Hanno cognitione d'alcune cose che non sono tutte criminali, ne tutte ciuili. Sono essecutori della Corte del Forestiero nelle cose de fitti di casa. Hanno nelle fabriche di legname, quella auttorità che hà il Proprio ne gli stabili di nuouo. Giudicano in materia di truffa. Sono essecutori delle cartoline che si leuano per conto di spese fatte in liti-*

gi.

gi. Sono eſſecutori delle ſententie fatte di fuori. Nel tempo delle ferie danno ſuffragij neceſſarij, mentre che gli altri officij ſtanno ſerrati.

Sig. di notte Criminali. *Nel principato di M. Marino Moroſini furono ordinati due Signori di notte, de' quali vno hauea podeſtà di là da Rialto, l'altro di quà: ma nel tempo del Doge Zeno, che il tutto fù trà il 1244. fino al 60. ne furono aggiunti quattro altri, onde ſi fece la ſomma di ſei. Queſti ſono ordinati a cuſtodir la Città da gli incendij, da gli homicidij, & dalle incurſioni, che ſi fanno la notte. Hanno auttorità di far ſangue, interuenendo la Quarantia, e tal volta la Corte del Proprio. Son recognitori de' ladri. Danno pena à chi hà più di vna moglie; & alla moglie, che habbia piu di vn marito. Son cognitori de i rapitori, e corruttori delle donzelle. Puniſcono i ricettatori de ladri, e i compratori delle robe rubate, quando eſſi compratori lo ſanno. Hanno auttorità ſopra i Giudei quando s'impacciono con Chriſtiane. Togliono la pena a Medici che non danno la denuntia della cura di chi è ſtato ferito.*

Quarantia Vecchia. *Nel principato del Foſcari, che fù l'anno 1425. ſi creò queſta Quarantia. Le cauſe de gli Auditori Vecchi da loro intromeſſe, s'agitano in queſto Conſiglio, cioè quelle cauſe che ſon della terra. Le gratie paſſano per queſta Quarantia, Stanno otto meſi*

nella Vecchia, & hanno tre Capi, iquali danno il pendere, o veramente il Consiglio alle cause. Le cause priuilegiate precedono all'altre: Priuilegiate sono; tra padre e figliuolo; tra fratello e fratello; tra madre e figlia; le patte; cause di prigioneri; di mercedi; d'alimenti di pupilli; di Procuratori di San Marco. L'altre si deputano, & dannosi secondo il numero alquale esse son poste. Se per sorte occorresse che nel ballotar non si seruaßero gli ordini nel sacramento, e nel resto, l'Auogador puo ritrattar il tutto per parte del 1458. Se le ballotte fussero pari, cioè patta nella Vecchia, i Noui sottoentrano. Cosi all'incontro, se i Noui fanno patta, i Vecchi l ascoltano. Può accader come anco è occorso tal volta, ch'è seguito patta nella Vecchia, & nella Nuoua Quarantia in vn medesimo caso. Si hà ordinato, che la subsequente Noua giudichi. Ma se questi parimente impattaßero, si cauan quaranta huomini del corpo di tutto il Pregai, quali fanno giudicio. Si soleuano incorporar nelle patte, la Vecchia, & la Noua Quarantia; ma del 1537. fù instituito, come si hà detto. Soleuano hauer le cause quattro di, nel primo si leggeuano le scritture, gli altri tre si dispensauan nelle disputationi. Hoggi non si hanno più che tre; ma ne dui vltimi, cioè nel secondo, e nel terzo Consiglio si disputa, & si leggono le scritture. Occorse che i

Capi

Capi furon spulsi insieme con i Vicecapi, essendo rimaso vn solo Capo; l'Auogadore in questo caso in luogho di tutti sedette a banco, & messe ballotta, perche l'Auogador non mette ballotte nelle Quarantie. Le cause hanno tre Consigli senza alcuna interpositione d'altra causa, eccettuandosi la Quarantia Noua: perche in quella il Sabbato si ponno interporre i Breuiarij. I Capi di Quaranta non posson dare il Consiglio a chi ad essi paresse, ma osseruano le leggi circa alla priorità, & i priuilegij, eccettuando le cause fiscali, le quali essi possono insieme col Dominio, dare & dispensar secondo la lor volontà. Le cause, senza la espedition delle quali le fabriche non si posson continouare, sono apprese nel numero delle priuilegiate. similmente le cause della fraterna della Carità. Fù vltimamente nell'Illustriss. Consiglio di X. preso, che l'Auogadore possa senza contradittione alcuna hauere il Consiglio nella Quarantia Vecchia, & Nuoua. Danno due cause il mese a gli huomini del Regno di Cipri, che si trouano esser in appellatione a Venetia. Escono, & si cacciano fuori quelli del Consiglio, a quali aspettasse la causa, & tutti coloro che son della prole, & propinqui, come germani, consanguinei, nepoti, figliuoli di fratelli, e sorelle, soceri, & generi, barbi, fratelli del padre, della madre, & cognati, patrigni, & figliastri, debitori, o creditori delle

I 4 *parti.*

parti. Gli absenti per furto, homicidio, ò altro maleficio, non sono vditi, se non per cinque Consiglieri, 25. Quaranta, e due parti del maggior Consiglio. Le gratie vna volta lette in Quarantia, deuono auanti che quel Consiglio compisca, eßer finite. Le gratie, che son miste di condennation corporale, & pecuniarie, si spediscono con cinque Consiglieri, due capi di 40. e 25. della Quarantia, e per la parte maggior del Consiglio. I poueri al peuere, e i Sensali in fontico, sono approbati per la Quarantia. Niuno puo pregar la Quarantia, nè in sua, nè in causa d'altri. I Capi possono esser pregati per hauer il Cõsiglio. Nessun della Quarantia, letta la parte, contradice alla intromission de gl'Auditori, se nõ si chiamano essi Auditori, & le parti. Le cause deputate al Collegio di X. Sauij di Rialto si deuoluono alla Quarantia, cioè ne sono spedite due al mese, & queste si propongono da i Capi di Quaranta a tutte le altre cause. Non si dà il Consiglio ad alcuna causa nella qual sia intereße del Dominio, se non si citano gli Auocati Fiscali. Questi suspendono le cause che sono appellate. Vanno sopra il luogo quando è difficoltà di confini, e stabili quando i giudici primarij furono sul luogo, & dissero nella sentenza: Viso loco differentię.

Quarantia Noua. *Fu creata l'anno 1462. per la legge Pisana, con quelle solennità che è stata ordinata la Vecchia. Questa ascolta le cau*

se

si intromesse per gli Auditori Noui. Leua i Breuiarij in testamento. Dà vna causa al mese a quei del Regno di Cipri, e di Candia. Come la Vecchia entra nel luogo della Criminale, i Noui succedono in luogo de i Vecchi, e la Noua si crea. Nell'elettion dei Quaranta si creano 12. Capi, tre per muta; e ogni muta dura due mesi: la seconda muta entra i secondi due mesi, la terza muta i terzi due mesi: & la quarta muta i quarti due mesi. Di modo che la Quarantia dura otto mesi per vna. I Vicecapi sono otto, due per muta: i primi per la prima muta de i capi, e successiuamente fino alla quarta muta. Vi sono oltra questo i Capi imbossolati, che son quattro, in caso ch'vn de Capi mancasse entra vn di questi in suo luogo. Et i Vicecapi imbossolati, che parimente son quattro. Come s'adunano, il Notaro li scriue l'vn dietro all'altro per ordine, per fino alla somma che essi saranno: perche non sempre s'adunon tutti Quaranta. Et di sotto vn de i Capi di Quaranta chiude il numero, sottoscriuendo, Bernardo de i Priuli Capo di Quaranta. Quei che non vengono sono appuntati, & non hanno il salario. Sotto alla nota si scriue. Primo Conf. Causa Veronæ D. Beltrandi Stella, cũ d. Ioanne de Caprino, introducta directe: Et il primo Cõsiglio non si disputa, nè legge, ma pro forma ballottano, & si segna la ballottatione. Nel secondo Consiglio si nota: Secundo Consil.

Causa contrascripta introducente D. Michaele Marino Doct. & respondente D. Philippo Pincio. Et non si espedendo la causa, perche le non sincere sono state in maggior numero, lo scriuono disotto replicando il numero: Et questo numero replicato nasce, perche si ballotta due volte, l'vna dietro all'altra. Nel terzo Consiglio, & vltimo, si scriue: Tertio Consil. Causa vltrascripta introducente D. Ioanne de Vincentibus, & Respond. D. Ludouico Vsper. Duplicante D. Ioanne à Sole Doct. & respondente D. Alessandro Basadonna. & questo perche nel terzo Conf. si fanno due, & più renghe per parte. Nè si può più oltra parlar il termine limitato per la mezzaruola, senza la lettura delle scritture, & ballottato si sottoscriue

Quod incidatur	12
Quod sit bona	25
Non sincere	3

E quest'ordine sopradetto s'osserua medesimamente nella Quarantia Vecchia. Il deputar delle cause à i numeri procede per uia di ballottationi. Et i Capi di Quaranta sotto debito di sacramento son tenuti à deputarle per gli otto mesi, che essi stanno, cominciando dalle prime intromesse. Et il Notaro scritta la deputatione sopra vn foglio, cõ il giorno, & il millesimo, è tenuto portarla à capi di X. A far la deputatione s'adunano tutte quattro le mute de' Capi, che

sono

sono à tre per muta 12. *Capi. Et se per caso occorresse che tutti dodeci non potessero deputare, entrano in quel luogo i Capi imbossolati, & i Vicecapi. Et le cause così deputate si danno secondo l'ordine del numero; se non s'interrompe per commissione de i Capi di X. come auenne quādo l'Ambasciatore dello Imperatore richiese con grand'instantia al Collegio, che facesse dare il Consiglio à M. Aloisio Masippo nella causa ch'esso haueua con M. Maffio Bernardo: & come quādo si dette al Farnese Arciuescouo di Napoli, & nipote della Santità di N. S. à requisition del Legato. Quando talhora le parti s'accordano, si lauda in forma Consilij, se piace alla parte, & la Quarantia pro forma ballotta. Talhora la parte non compare nè al secondo, nè al terzo Consiglio, & aspettato per spatio di mezza hora la Quarantia lauda la sententia. Oltra questo s'intende il Consiglio esser in ordine, ogni volta che vi e vn Capo ordinario, & vn Vicecapo. I Vicecapi ascoltano le parti che pretendono hauer il Consiglio prima d'vn'altro, & che da i Capi sia transferito all'altro Consiglio. Dannosi delle cause più vecchie dopò le priuilegiate tre al Mese.*

Collegio di *X X. Questi erano prima il Cōs. di X X X. poi di X X V. & in fine sono ridotti à X X. Giudicano da* 300. *ducati in giù diffinitiue. osseruano gli ordini medesimi delle Quarantie,*

tie, eccetuando che nel dar i Consigli diuidono i Mesi, perche duoi mesi distribuiscono alle cause di fuori, & duoi Mesi a quelle di dentro. In caso di patta, le cause di fuori vanno alla Quarantia Nuoua, quelle di dentro alla Vecchia.

Quarantia Criminale. *Hà giudicato cause Ciuili auanti la creation delle due Vecchia, & & Nuoua. Nõ si hà memoria del suo principio. Hà i capi medesimi in otto mesi, che furono nella Vecchia, & nella Nuoua. Ma di più vãno vestiti di Paonazzo per honorificenza, & vanno in Collegio, & in lor luogo siedono alla Quarantia tre Consiglieri come Capi. Il Principe sedeua in questo Consiglio: ma aggrauato da molti altri negocij sotto il Dogato di Messer Marco Cornaro. fù instituito, che duoi, o tre de i Consiglieri fussero in luogo del Doge. Giudicano le cause Criminali, cosi le integre, come le prouocate alla lor censura. Gli Auogadori le intromettono come in suo proprio Consiglio, & le agitano, & difendono la giustitia fauellando contro i rei, a i quali rispondono gli Auocati de i Prigionieri, oueramente gli estraordinarij. I Sindici similmente, cioe i recognitori de i reggimenti di Mare, agitano i colpeuoli in questo Consiglio, come Auogadori. Talhora chi hà prouocato agita, o per se stesso, o per mezzo de gli Auocati. Parlasi con tempo limitato, ma di quattro mezzaruole. Non si dà il Cõsiglio ristretto: Ma l'Auo-*

gador

gador parla quanti dì gli pare: & l'Auocato al l'incontro risponde quanto gli piace. S'aduna la mattina, & spesso danno i post prandij.

Sig. all'Acque. *Son proposti alle cose delle lagune, & dell'acque. Comandano che i Canali si cauino. A questi obedifcono i legni, che occupano nella Città il Canal principale.*

Sig. Alle Biaue. *Perche ogni bene instituta Republica prouede al viuer abbondante della Città, & spetialmente de i formenti: si crearono i Signori delle Biaue l'anno 1347. i quali hanno la curo del formento, delle macine, &. prouedono alla Citta, in ogni tempo, di pane; e sono di molta auttorità in quel maneggio.*

Sig. alla Sanità. *Custodiscono la Città di tutte le cose che potessero offendere, o per malattia, come del morbo, o per immonditie della Città, o per cose guaste, che si vendessero, così per terra, come per acqua. A questo officio togliono la licenza i Circulatori, & i Medici. A questo è scritto il numero delle meretrici. E finalmente prouedono alla sanita della terra: Et hanno aßoluta potestà nella vita in tempo di morbo.*

Doana da *Mare. Questi furono ordinati ne gli anni di Messer Tomaso Mocenigo Doge. Veggono tutto quello che le Galee publiche, & le Naui altrui portano di mercantia. Nè lasciano, che si caui di Doana cosa alcuna, se prima non si pagano i Datij ordinati.*

A RIAL-

A RIALTO.

I Magistrati,& gli Officij a Rialto sono molti, & diuersi, ma non meno vtili al publico di quei che sono a San Marco. Et percioche alcuni fanno giudicio, & alcuni appartengono alle cose del Dominio; diremo prima di quelli, & dopo di questi.

Cinque della Pace. *Questi Signori hebbero il suo principio nel Docato di M. Iacomo Tiepolo. Son Giudici di tutti coloro che si danno, o pugni, o ferite, o che si dicono villania, o ch'in altra maniera si fanno iniuria: Et però estinguendo l'inimicitie, & introducendo le paci, son detti i Signori della Pace.*

Iustitia Vecchia. *Furono ordinati dal Principe M. Sebastiano Ziani. Ascoltano le controuersie di coloro che pretendono in qualunque modo mercedi. Puniscono i falsatori di stadiere, di bilancie, di passi, & di simili altre cose. Mettono il prezzo alle frutte, & all'altre cose a queste simili. Si scriuono in questo officio garzoni che per salario s'acconciano con i Maestri. Già hebbero cognitione sopra le lane, ma moltiplicati i negocij, fu dato quel carico all'officio sopra la luna. Tutte l'arti son sottoposte a questo officio. Da questi i botteghieri si fanno confermar i lor segni, & questi riconoscono per supe-*

superiori. Hanno appellatione à i Cathaueri, & àgli Auditori Vecchi secondo le cause.

Consoli de'Mercatanti. *Tutte le materie di mercantia, oue accade compra, & vendita, son sottoposte à questo officio. Procedono sommariamente, & per via d'estensione. Questo officio, e quel de i Sopraconsoli sono computati trà le Corti, di maniera, che con sei officij da S. Marco, le Corti sono otto.*

Sopraconsoli. *Questi conoscono i fallimenti de i mercatanti, le cose de i pegni. Danno la fida à i debitori, cioè la sicurezza di non esser messi in prigione. Stridano i fuggitiui, & vendono i lor beni, co'quali pagano i creditori, & osseruano quest'ordine. Essendo venuto notitia à noi Sopraconsoli come Giuliano da Roma è per molti debiti fuggito, facciamo la sottoscritta proclama, iusta la forma delle leggi, e questo per esser certi, che'l detto s'hà assentato. Di comandamento di Mag. Signori Sopraconsoli. Cum sit, che'l sia venuto à notitia nell'officio nostro qualmente Giuliano da Roma è fallito, & assentato dalle piazze, a grauiss. danno de'suoi creditori, però li predetti Signori, per debito del suo officio, fanno il predetto proclama, iusta la forma delle leggi dell'officio loro: ch'in termine di giorni otto, Giuliano debba personalmente comparere alle piazze, & presentar i suoi libri, e beni nell'officio loro, aliter*

cade-

caderà alle pene, &c. Passato questo termine & non comparendo alcuno, si fà proclama, che tutti quei che pretendono esser creditori di Giuliano venghino all'officio per far capi di creditori. Si comanda poi Giuliano con la polizza a casa. Et s'eleggono i capi trà i creditori, i qual hanno auttorità di comparere in Giudicio, difendere, ricuperare, intromettere, e sequestrar i beni di Giuliano lor debitore. Quando qualch'vn si fugge, i beni che erano depositati appresso lui sono restituiti da questi Signori a colui che pruua che quei beni sono suoi. I fuggitiui non si possono accordare, se oltre i duoi terzi de i creditori non s'accorderanno, sottoscriuendo i patti tra loro. Fidano i debitori per quattro mesi, & vna volta sola; ma se paresse loro, che si douessino affidar per più tempo, si uà alla Quarantia, la qual determina come a lei pare: & i Sopraconsoli son tenuti a notificarlo a i creditori, accioche possino comparere in Quarantia a contradire, se a loro cosi paresse. I fuggitiui son tenuti a presentar a quest'officio tutte le loro scritture, & tutti i beni integralmente. & si assicurano per vn mese, fra il termine delquale si possono essi accordar con i creditori: ma non potendo, i Sopraconsoli fanno essi l'accordo. E se il fuggitiuo non presenta frà cinque giorni dopò la sua fuga i beni, incorre in pena. Et essendo accordato, se il debitor fuggirà vn'altra

volta

volta, innanzi che egli cominci a pagare, non può più esser affidato da' Signori, ma bisogna andar alle Quarantie. Fuggitiui si dicono coloro, iquali dal dì ch'essi prendono la fida, addomandano a i creditori più termine di due anni, per pagare i lor debiti. Questi Signori fanno portar le rate all'officio loro di tempo in tempo. Et se'l creditore voleße cancellar qualche debito al suo debitore, questi Signori lo fanno. Si strida alla casa del debitore, & se frà termine d'un mese non comparisce il debitore, si hà per fallito, o fuggitiuo, & immediate s'intende eßer sottoposto all'officio de' Sopraconsoli; & i beni, che si trouano, eccettuando le doti, i fitti delle case, & i danari del Dominio, si diuidono egualmente trà i creditori. Questi parimente possono affidar di giorno in giorno, & di mese in mese, insino allo spatio di quattro mesi, si come à loro pare. Le fide non si danno se non per sei mesi, dopò paßati dal dì del debito fatto, i quali passati non si affidano se non per quindici giorni, da indi in là bisogna che vi siano tutti quattro i Sopraconsoli, à quali i debitori debbono mostrare di hauer patito naufragio, incendio, o furto; & allhora sono affidati per dui anni in tre paghe, con piezarie di paga in paga, che piaccia alla maggior parte de creditori, i quali passati senza paga-

re, non può più colui tor la fida per quel conto. Et i creditori non sottogiacciono nè a fida, nè ad accordo alcuno, se non sono nominatamente descritti nell'officio de i Sopraconsoli, nel libro a ciò deputato, notato con la quantità del danaro, acciochè ogniuno sappia le sue ragioni, per poter contradire all'accordo, se così paresse loro.

Sopra le Pompe. *Hanno grandissima auttorità, & son proposti alle Pompe, che si fanno nella Città, del mangiare, e del vestire, acciochè gli huomini viuino nell'vna cosa, e nell'altra regolatamente, à conseruation della lor facoltà. Hanno similmente auttorità sopra le meretrici pur in questa materia.*

Alla Farina. *Questi son sopra le cose del Fontico della farina a Rialto, e a S. Marco. Conoscono tutte quelle difficoltà, che nascon per conto di detto Fontico. Essi saluano le chiaui di quel luogo appresso loro. Et hanno cur[a] che nel vendere la farina non si vsi fraude nel la misura, che non si vendi marcia, guasta, corrotta.*

Gouernatori dell'entrate. *Honorato offici[o] & graue. Riscuotono i danari dell'entrate d[i] questo Dominio. Affittano le dette entrate, ch[e] sono i datij. Riscuotono similmente le tanse e le decime, castigano gli officiali, che atten*

dono

dono a datij, e che fanno male operationi. Nel vender i beni de' lor debitori fanno far le stride.

Sopradatij. *Hebbe questo officio il suo principio nel Dogato di M. Francesco Foscari. Ritrouano i debitori tutti i datij pniti, & fanno l'esattione con pena. Hanno libertà ne Datij correnti sopra le bollette, riconoscendo se son giuste, ò nò, così d'entrata, come d'vscita: & hanno auttorità di punire.*

Giustitia Nuoua. *Sotto il Principe M. Rinier Zeno, s'ordinò questo officio, l'anno 1261. Essi hanno la cura sopra le hostarie, & le furatole, & procurano che i vini non sieno adulterati, & guasti. Riscuotono il datio del vino a spina, & hanno auttorità di punire: e son sopra i magazzini.*

Sette Sauij. *A questo officio s'appellano gli atti della Giustitia Noua. Fan prouisione sopra i Magazzini, e regolan l'officio della Noua. Et son sopra coloro che tengono Forestieri in casa, affittando camere, perche si toglie la licenza da loro.*

Signori al Sale. *Quella entrata che si caua del Sale è molto viua a tutti i Principi, & benche questa Città sia circondata dal Mare, nondimeno non è lecito far il Sale in ogni luogo, perciocbe si fà a Chioggia, & in altri luoghi rimo-*

ti, oue sono ordinate le Saline publice. Il Sale si vende a San Marco, & a Rialto. I Signori di questo officio affittano i datij del Sale, così del la nostra Città, come anco di tutto l'altre che obediscono a questa Città. Hanno cognitione in tutte le materie, che appartengono al Sale.

Signori sopra i Conti. *Hanno auttorità di riscuoter tutti i debitori di qualunque sorte, che si truouano della Signoria: & in queste materie accettano denuntie, anchora che siano criminali: & hanno auttorità d condurre i casi in Quarantia Criminale. Hanno auttorità sopra le galee sottili, e le grosse, & sopra le balestrie così delle galee, come delle naui.*

Proueditori di Commune. *Furono ordinati nel Principato di M. Pietro Gradenico. Hanno cura che le naui si facciano grandi secondo la loro proportione, & fatte, che non si carichino oltra misura. Proueggono alle vie publiche, percioche essi le fanno saleggiare, risanno i ponti per la Città. Son soprastanti a tutti l'arti della terra, a tutte le Scuole, o Fraterne picciole, percioche delle grandi ne sono soprastanti i Signori Dieci. Similmente son soprastanti a i traghetti. Puniscono i delinquenti nell'arti. Riconoscono i priuilegij della Cit-*

tadinanza. Mettono il prezzo a' libri.

Sopra le Camere. *Questi Signori son sopra le cose delle Camere di fuori di questo eccellentissimo Dominio: e fanno l'esattion del danaro. Et camere sono le Camarlengarie delle Città subdite, le quali riscuotono il danaro publico di quelle tali Città, & lo mandano a Camarlenghi in questa terra.*

Diece Officij. *Fanno l'essation del danaro de' datij non scossi assolutamente, dalle Doane da terra, & da mare, il simile nella materia de noli delle galee grosse.*

Gazude. *Questi riscuotono i debitori del Dominio per conto di tanse, e di decime non pagate, e riscuotono anco con pena quei debiti, che non sono scossi da i Gouernatori delle entrate senza pena.*

Diece Sauij. *Veggono se le decime son poste giuste, & se vi è fraude alcuna: fanno il simile sopra le tanse. Accettano le conditioni in nota, cioè le possessioni, tanto di fuori, quãto di dentro della Città de gli habitatori che posseggono facoltà. In questo officio, come si hà fatto compra, si translatano i beni dal nome del venditore al nome del compratore. In causa di fraude creano debitor con 20. per cento di pena, e mandano a Gouernatori dell'entrate. Sono come Auditori in appellatione de gli altri Officij da 50.*

ducati in giù, che sono a Rialto, cauandone però gli officij di giudicatura, che habbiamo di sopra narrato.

Ragioni Nuoue. *Quando si danno i datij ad affitto, si fanno 24. caratatori, i quali compartendo tra lor i carati, fanno vn capo, e mantengono al Dominio il danaro di quel tal datio, ch'essi hanno tolto. Sono adunque le Ragioni Nuoue riscotitori con pena di quei debitori, i quali hauendo caratato il datio, hanno perduto di quella ragione.*

Ragioni Vecchie. *Et perche niuna Repub. ch'io sappia, fù giamai così cortese verso i forestieri, come è questa; ordinarono i nostri antichi, ch'i Signori delle Ragion Vecchie, venendo Ambasciadori, ò altri Principi in questa Città, & essendo benignamente raccolti, facciano la spesa per il Dominio, in quelle cose che son necessarie in simil materia. Oltra questo spendono per il commune quanto vien loro commesso. Tengono anco parte de libri pagati delle paghe de Monti passate. Son Giudici de danni datia Dominio fuor di Venetia. E veggono i Cõti de Proueditori delle Biade. Et posson vender i beni de' debitori dell'officio loro.*

Datio dal Vino. *Questo officio è riputato molto antico. I Signori di esso riconoscono le materie de' Vini che si conducono per terra, e per*

mare

mare in questa Città. Son medesimamente sopra pagamenti del Datio. Fanno l'essatione del danaro, con auttorità di punire in pecunia. La sua entrata è di molta importanza, & degna di marauiglia, considerato quanto sia il vino ch' entra in questo circuito.

Ternaria Vecchia, *Fù ordinata nel tempo di M. Giouãni Dandolo Principe. Questi Signori fanno l'esattione del Datio dell'olio. Et sono soprastanti a tutto quello che occorre in quella materia.*

Signori alla Grassa. *Questi hanno cura del formaggio, delle carne salate, & di cose altre appartenenti alla grassa, & sopra ciò hanno auttorità, e fanno giuditio.*

Doana da Terra. *Tirano l'entrata delle cose che vengono da terra: Et i Signori della Doana di Mare fanno il medesimo officio, & son recognitori nelle cose pertinenti a dette Doane.*

Panni a Oro. *Hanno cura che i Tessitori non vsino fraude, e malitia ne broccati, & ne gli altri drappi, e qualunque volta fossero adulterati, hanno auttorità di tagliarli.*

Cinque alla Mercantia. *Regolano le cose della mercantia, e le spese che talhora si fanno superflue per conto di salariati.*

La Secreta. *In questa si tengono tutti i li-*

bri vecchi, e che si vanno per giornata inuecchiando, di ragion de Monti, e specialmente del Monte vecchio, del Monte nouo, & del Sussidio, i quali libri non si possono veder senza licenza del Conf. de Dieci.

Tre camere de Monti. *Vna del Monte Vecchio, vna del Monte Nouissimo, & vna del Sussidio. Questi giornalmente pagano le paghe secondo l'ordine de i Sestieri. Hanno auttorità nella materia appartenente a loro. Et non si possono impacciare altri Officij in questi Monti, che i sopradetti. Vi è similmente la cassa della Francatione, laqual franca i danari comprati a minor pretio per vtile del Dominio: ilche si fà quando si commette loro per parte presa.*

Auogadori Fiscali. *Hanno auttorità sopra ogn'altro Officio che faccia esattione, si fanno a tempo, & non sempre ordinariamente, come sono gli Auogadori di Commune; ma si fanno qualche volta; la loro auttorità è limitata, sì come anco quelle di tutti gli altri officij.*

Camerlenghi di Commune. *Appresso questi Signori stanno tutti i danari che sono della Illustr. ss. Signoria, così da Mare, come da Terra, & in somma tutte l'entrate scolano in questo Officio. Lequali poi si dispensano, sì come*

pare

pare al Dominio, col mezzo de i mandati passati in Collegio, & sottoscritti dai Consiglieri, & dai Sauij.

Straordinatorij. *Riscuotono i danari appartenenti a noli delle Galee grosse, & di Naui di persone priuate. Quando si carica robba sù detti legni bisogna hauer il bollettino di questo officio, perche senza non si può far altrimenti bolletta all'Insida.*

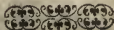
Tauola dell'Insida. *Il Principe M. Tomaso Mocenigo ordinò quest'officio, & quell'altro dell'Entrata. Questi riscuotono il Datio di tutte le robbe ch'escon di questa Città, però di tutte quelle che son sottoposte a pagar Datio. Et i Signori dell'Entrata riscuotono il Datio di tutte quelle robbe ch'entrano, pur di tutte quelle che son sottoposte.*

Messettaria. *I nostri antichi chiamauano i Sensali Messetti, percioche si mandano dal compratore al venditore più volte, innanzi che si conchiuda il mercato. Chiamasi adunque quest'officio Meßettaria. Conoscono i pretij delle cose che si comprano, & vendono. Et a questi si paga duoi per cento, più, & manco, di tutti i mercati che si fanno, & che si traggono per conto di mercatura. Il medesimo ancho s'osserua nelle venditioni delli stabili, tanto di fuori, quanto di dentro in Venetia. E tali sono*

gli

gli officij a Rialto. Ma perche siamo giunti a casa, entriamo, che dopò disnare vi dirò qualche cosa oltre le predette, che forse non vi spiacerà.

For. *Come piace a V. S.*

Il fine del primo Libro.

DELLE COSE NOTABILI DI VENETIA

LIBRO SECONDO.

ELLE & honorate cose sono quelle, ch'io hò vdite da voi questa mattina, le quali non son cosi trattate da gli Scrittori, come io ha rei pensato; però tanto più mi sono elleno care, quanto ch'io ho saputo da voi quel ch'io non pensaua.

Ven. *S'egli vi è caro, a me sommamente piace. Ma perche non resti adietro cosa che sia degna d'essere & ragionata, & vdita; mi piace ancho di raccontarui tutte le vittorie illustri, che hà hauute questa Città.*

For. *Et ancho questo mi diletterà molto.*

Ven. *La prima fù quella de' Venetiani quando a Caorli vinsero gli Istriani, che haueuan tolto le fanciulle a Castello, come io vi hò detto inanzi, per la qual con felicißi. augurio mostrarono i Cieli, che questo Dominio non perderebbe mai cosa del suo, ch'al fine non recuperaße honoratamente,*

tamente, come è auuenuto più volte. Ma molto illuſtre e chiara fù quella vittoria che noi ottenemmo contra Pipino Rè d'Italia, il qual venuto a Malamocco a iſtantia d'Obelerio cacciato del gouerno, volle paßare a Rialto ſul Ponte di legno edificato ſopra le botti, percioche togliendo i noſtri l'occaſion del fluſſo del mare, aßaltando i Franzeſi, gli ruppero di modo, che ſi può dire, ch'allhora ſi gittaſſero le fondamenta di queſto ampliſſimo Imperio, hauendo ne ſuoi principij anchor deboli, & baſſi, vinta vna nation famoſa per tante loro illuſtri impreſe, & vn Rè d'Italia, ch'era pur Signore notabile, & con molte forze.

For. *Veramente che Iddio benedetto cominciò allhora a moſtrare, che queſto doueua eſſere il ſuo Popolo eletto, percioche facendolo vincitore de gli auuerſari, che impediuano la ſua grandezza, moſtraua apertamente, ch'egli voleua, che foße eterno.*

Ven. *Fù anco notabil vittoria quella che ſi hebbe contra i Saracini a Grado, concioſia, che dominando quella natione quaſi mezzo il mondo, come fan fede tutte le Hiſtorie (in luogo de' quali ſon poi ſoccesſi i Turchi) miſero l'aſſedio a Grado. La onde Orſo noſtro Principe, aſſaltando gli animoſamente, gli ruppe & miſe in fuga, & Giouanni ſuo figliuolo s'adoperò così honoratamente in quel fatto d'arme, ch'il popolo, ma-*

raui-

rauigliandosi della sua virtù, lo diede per compagno al padre nel Principato, tanto fù cara all'vniuersale, e d'importanza quella vittoria.
Ne molto dopò, allargandosi la fama del valor di questa natione, essendo Niceforo Imperador di Constantinopoli trauagliato dall'armi di Normani Signori di Puglia, ricorse alle nostre armi, perche mouendosi Domenico Siluio nostro Doge con l'armata, e giunto a Durazzo, venne alle mani co'nemici, co'quali combatterono con tanto ardire, che non come quelli ch'aiutauano la degnità dell'Imperio, ma pareua che combattessoro per la loro Patria. Finalmente rotta l'armata de i nemici, & parte delle lor Naui prese, e sommerse, il vittorioso Principe aprì il Mare a quei di Durazzo, ilquale era stato serrato loro ne tempi passati. Ma notabile fù la vittoria, che s'acquistò in Soria, mentre che la Crociata faceua l'impresa della terra santa. Era auuenuto che hauendo i Christiani occupato molte terre in Soria, Palacco, Rè di Parthi assaltando Baldouino con grosso essercito, lo hauea preso, & mandato a Carra in ferri. I Christiani spauentati, & che erano assediati in Ioppe, hauean richiesto d'aiuto Papa Calisto, e Venetiani; la onde i nostri, che sono stati sempre amantissimi della Religione, ciò vdendo, armarono 200. legni sotto il Capitanato di Vital Michele, ch'era Doge. Questi andato

a Iop-

a Ioppe si incontrò co'nemici nel porto della terra, co'quali appiccata la zuffa, fù vincitore, in così buona ventura, che auanti che i nemici poteßero ordinare le Naui a combattere, hauendoli parte morti, & parte presi, & dispersa tutta l'armata, gli costrinse a lasciar l'aßedio.

For. *Mi ricorda hauer letto quest'honorato fatto nelle Historie del Biondo, il quale hà scritto le cose fatte in somma in quei tempi con più diligenza de gli altri.*

Ven. *Così è. Si hebbe vn'altra vittoria contra i Bolognesi. Costoro non potendo con animo quieto, sopportar, ch'i mercanti, che trafficauano il mare, haueßero a pagar i porti alla nostra natione, come a quella, che è Signora, e che hà il Dominio del mare, come vi hò altroue detto, misero occultamente insieme vn'essercito, e mandarono in tanto Ambasciadori a Venetia, a chieder, che si leuaßero i porti, altramente si protestaua lor la guerra. Ma accortosi il Principe Tiepolo dello inganno di costoro, mandò in continente noue galee per il Pò, ad occupar i lor maluagi pensieri, lequali giunte a Primaro presso a Rauenna misero di maniera spauento a Bolognesi, ch'essi fortificarono all'incontro dell'altra ripa, sant'Alberto. Ma essendo durata la guerra tre anni, nella quale i Bolognesi erano stati sempre superiori, come coloro, che haueano un'essercito di 40. mila huomini, tutto di gēte*

eletta

eletta della Romagna, e parte della Lombar-dia; venuti finalmente a giornata, sotto la guida del Principe Gradenigo, i Bolognesi furon vituperosamente rotti, e fugati. Et poco dopò domandarono humilmente la pace, e l'ottennero con honorate conditioni per noi.

For. *Mi marauiglio che costoro hauessero animo a venir alle mani con questa Rep.*

Ven. *Non è gran fatto, perche allhora la nostra potenza non era grande, e i Bolognesi in quel tempo possedeuano quasi tutta la Romagna, e faceuano grossi esserciti, come hauete sentito; & de loro vicini alcuni erano collegati con loro, come Senesi, Fiorentini, Ferraresi, & altri, & alcuni soggetti, però bastaua lor l'animo di contrastar con ogn'vno. Grande fù poi, e merauigliosa quella vittoria, che si hebbe a Chioggia contra i Genouesi, co'quali si combatteua non per sostenimento delle nostre opinioni, ma per l'Imperio, e per conseruation dello stato nostro. Ella è manifesto a ogn'vno, & si sà qual fosse il valor di Carlo Zeno famosissimo Capitano in tutte l'età che verranno, in quel maneggio.*

For. *In verità ch'ella fù cosa molto importante, & di tanto maggior gloria, quanto ch'i Genouesi con ostinato animo s'erano deliberati di voler soprastare a questo felice Dominio.*

Ven. *Famosissima fu poi quella che si ottenne in tempo che l'Imper. Federico Barbarossa (persecu-*

tore

tore di Alessandro Pontefice, hauendo inteso, ch'egli s'era ridotto a Venetia) mandò Ottone suo figliuolo con l'armata cõtro Venetiani. Per ilche Sebastian Ziani Doge armati 30 nauilij di gente scielta, per difesa del Pontefice, presso l'Istria s'attaccò col nemico, et rimanẽdo vittorioso, seco condusse il figliuol dell'Imperatore prigione, che diede poi occasiõe di rapacificarsi insieme questi doi principali capi del Christianesimo, l'uno Ecclesiastico, & l'altro Secolare, laquale Istoria nuouamẽte è stata publicata cõ molte chiarezze da Girolamo Bardi Fiorẽtino; per laquale si vede quanto giustamẽte la Rep. goda quei priuilegi, che la dice hauere del dominio del mare & d'altri luoghi terrestri, alla lettura della quale rimetto la curiosita de gli studiosi della memorie antiche.

For. *Mi raccorda hauer visto questo fatto dipinto nella Sala del gran Consiglio, e veramente che fu cosa memorabile.*

Ven. *Tali sono state le vittorie antiche, che noi habbiamo ottenute; per che delle moderne nõ ne uò far altra mentione, eccetto che raccordarui quella che vi dissi già ottenuta contra Turchi a 8. di Ottobre 1571. onde nacque l'uso di gire ogni anno in tal giorno a visitar la Chiesa di Santa Giustina; della quale so che ne hauete fresca, & ferma memoria. Ma poi che noi mettẽmo i piedi in terra, le cose nostre si sono allar-*

gate

gate, hor con prospera, hora con aduersa fortuna; ma vincendo finalmente per gratia di Dio tutte le difficoltà, siamo hora in quel pacifico, e potente stato che tutto il mondo conosce.

For. Faccia il Signor che la felicità vostra sia perpetua, così come voi sete il bastion, la difesa, e la conseruation dello honor d'Italia.

Ven. Spero che così farà, sì perche la sua Maestà ne hà conceduto perfette leggi, e huomini di buona volontà, e sì perche egli hà sempre spirato ne gli animi à nostri Senatori, cose vtili per la nostra Rep. e certo che in ogni tempo habbiamo hauuto copia di huomini illustri, e habbiam tuttauia, così in tempo di pace, come di guerra, che posti quasi come timonieri al gouerno della naue, guidano dirittamēte la naue di questo Stato.

For. Deh fate mention di qualche vno.

Ven. Per contentarui lo farò, incominciando prima de' morti, & poi breuemēte seguendo in nominarne de viui. Siaui però protestato, che io in questo nō voglio sottopormi ad ordine alcuno, ne a raccōtarui di tutti; ma sì come mi veniranno in mente, così io vegli raccordarò, & così anco di quelli solamēte che all'improuiso mi souueniranno nel la memoria. Et per dar principio incomincierò.

Angelo Participatio Principe mi s'appresenta alla mente, inanzi a tutti gli altri, non sò se maggiore nell'attioni della Rep. o se più pio nella Christiana religione, il quale mosso

da occolto ſpirito, che lo guidaua a ridur felicemente la ſede del Principato da Malamocco a Rialto, voler eſſer con l'edificar il Tempio conſacrato al Profeta Zaccaria, a Lorenzo martire, & al beatiſſimo Seuero, chiariſſimo eſſempio à ſuoi cittadini, non ſolamente d'animo ſincero, e pietoſo, ma d'amantiſſimo dell'eterna pace di queſta Republica, hauendole dato coſi ſaldo, e coſi immutabile fondamento.

Orſo Badoaro. Queſto chiariſs. Principe, memorabil eſſempio della conſeruata religione, con modo non vſato, amando meglio lo habito ſacerdotale, che l'oro ſplendente, che adorna i Principi, eſpoſe al Senato il deſiderio che egli hauea di viuer a Dio; e meſſo a piè del detto Senato la Ducal inſegna, che meritamente gli circondaua la fronte, ſi riduſſe nelle ſolitarie ſtanze del Beato Felice in Amiano, oue ſouuenendo i poueri, eſſercitando la mente nelle coſe di Dio, e operando in aiuto de gli oppreſſi marauiglioſe attioni, e ſopranaturali, viuendo ſi coronò trà gli huomini d'eterna gloria, & morendo ſi collocò nel numero de gli ſpiriti ſacri, e diuini.

Pietro Orſeolo ancor lui chiariſſimo Principe di queſta Città, fù più intento alle coſe della Religione, ch'alla ſua propria commodità. Fù la notte trouato più volte dalle guardie, eſſendo egli traueſtito, andar diſpenſando le

do le sue facoltà alle miserabili persone. Non è gran segno d'animo casto astenersi dalla moglie Felicia, poi ch'egli hebbe di lei vn figliuolo? Ma che si dirà poi della sua santità, vedendo, che persuaso da Guarrino di Guascogna Abbate di Cussano, si partì ascosamente, e ridotto a Cussano con Gio. Gradenigo, & con Giouanni Morosini suoi parenti, & amici, si diè tutto alle cose diuine? Se chi desidera il Principato acquista lode bramandolo, che farà il Principe, che lasciandolo si darà alle cose diuine?

Antonio Zentani. Castellano di Scutari, al lhor che le genti del Turco la prima volta vi posero l'assedio, sostenne con incredibil valore la fame & il nimico, e con sua gloria perpetua artificiosamente ne cacciò le genti, & l'assedio. Percioche hauendo esso per molti giorni, con l'essempio di se medesimo, fatto veder a quei Popoli, che nelle difficoltà, che son grandi, lo huomo prudente dimostra la sua virtù molto maggiore: considerando ch'il Turco (per la carestia, ch'era nella Città delle cose) speraua farsene vincitore, ingrassò alquanti castrati, e quelli, facendo vista, che fuggiti fossero, messe fuori di Scutari. I barbari, che non intesero l'artificio dell'astuto Capitano, pensarono, veduti gli animali, che non douesse mancar da mangiare a' soldati; la onde disperati, partendosi tacitamente, leuaron l'assedio, & la guerra.

Ma che maggior animosità della seguente? che fatto difensor, & Capitano di Modone circondato da soldati del Turco, con marauiglioso ardire si fece notabile appresso il nimico, percioche hauendo i Barbari occupato quella Città per inganno, ch'esso hauea per virtuosa industria lungamente difesa, messi i soldati di dentro in fuga, e penetrati gl'inimici fino alla publica piazza, con horribil spauento de' Cittadini; il Zentani solo armato più di valor che di ferro, s'oppose alla furia crudele, e morendo volle conseruar la libertà, la quale niuno huomo di cuore non lasciò giamai perdere senza la vita. Ne si conueniua meno a così fatto Capitano, conciosia che dotato da Dio d'animo nobile, giudicaua coloro eternamente viuere, i quali accesi di honorato desiderio, s'entrano volontieri alla morte per salute di molti.

Francesco Barbaro *è stato nel Senato, & nell'essercito huomo forte, & prudente. Parli di lui Francesco Sforza che fu poi Duca di Milano. Racconti la diligenza, che sì honorato Senatore seppe vsare per conseruation di Brescia assediata dal medesimo Sforza. Narri quante volte il Barbaro mangiò (come ogni altro picciolo soldato) publicamente la semola, e l'orzo. Ragioni se fu maggior la marauiglia, che hebbero i Bresciani dell'animo suo così*

pronto alle militari fatiche, o della sua continouanza nel procurare il publico beneficio. Dica quante volte finse lettere che veniuano dal campo dell'inimico, e quelle lette à suoi Cittadini gli confortaua à sopportar più tosto la crudeltà della fame, che la rabbia de gli huomini. E finalmente lo Sforza sia testimonio dell' arte del Barbaro, che più volte facendo in Brescia portar sacchi di paglia e di herba, e dette a vedere al campo, che gli fossero mandate vettouaglie, e robe. O Brescia tu sei tenuta al primo tuo conditore; ma qual obligo haurai a costui tuo conseruatore?

Rinieri Zeno Principe *non si dee trapassar con Silentio, perche tanto fù il valor nella guerra, quanta fù la virtù dell'animo nella pace. Egli si mantenne il Principato con quell'ottimo nome di huumo eccellente, col quale se lo hauean da prima acquistato le sue nobili qualità; percioche il Senato, la cui somma è, che l'osseruanza delle buone leggi sia mantenuta, con molto stupor di quei tempi, e con somma gloria del Zeno, rompendo la legge, che vuol ch'il Principe sia preposto alle cose di dentro, lo creò General dell'armata contra la rabbiosa temerità de Genouesi, e creandolo mostrò che non meno si doueua stimar la virtù di quel Principe, che le leggi paterne: perche s'il suo valore puote operare, che si rompesse vna legge,*

quella medesima virtù fù sì potente, ch'ella conseruò nella Rep. coloro, i quali alle leggi son anima, e alla città capo, e gouerno.

Vittorio Pisani *può meritar d'eßer posto alla destra della gloria d'ogni altro: percioche dopò la rotta di Puola, che fù grauißima à questa Città, posto dal Senato in prigione, ne fù da quel medesimo cauato con sua molta gloria: conciosia che hauendo i Genouesi presa Chioggia, la Rep. raccomandando se stessa al suo infinito valore, lo creò Generale, stimando più l'eccellenza dell'huomo, che la potea liberare, che l'error della maligna fortuna, che lo oppresse à Puola.*

Carlo Zenò, *certißima salute della Repub. fù tremendo in terra, e nel mare. Costui posto in Cipri al gouerno del Re, lo difese con alta prudenza da suoi crudeli auuersari. Fatto Imperator de gli esserciti Milanesi conseruò con infinito valore lo stato al Duca di Piemonte. Messo à Patrasso vi mantenne con estremo animo la riputatione della Republ. rimanendoui ferito da Turchi. Mandato nel Mare acquistò con marauigliosa ferocità la Bichignogna grandiß. & ricca naue de Genouesi a quei tempi. Giunto a Brondolo sostenne il nimico con ardenza tanto viuace, che eßendoli passata la gola dall'un canto all'altro, anchor mezzo morto, lo riparò da Genouesi. Riscontratosi*

 a Mo-

a Modone con Buccialdo Frãcese,& Generale dell'armata di Genoua, lasciandoui in parte del sangue,lo messe in fuga. Finalmente posto in tutte l'imprese importanti,egli,accioche la Repub. viua,con somma sua gloria si morì.

Arrigo Contarino, *mentre che Pippo Spagnuolo,in nome di Gismondo Re d'Vngaria,con grosso essercito assaltaua i Furlani, con eletta scelta d'ottimi caualieri, ardendo le habitationi,corrompendo i pascoli,e hora instando,e hora cedendo al nimico, lo ridusse in così fatto bisogno di cose, che Pippo confessando esser uinto, giurò, che il Senato hauea meritamente il suo Fabio,poi che con tanto numero di valorosi huomini hauea all'industria del Contarino conceduto così honorata vittoria.*

Andrea Ciurano *con non meno gloria del so pradetto essendo con perfetta caualleria ne confini d'Istria, & hauendo valorosamente assaltato Christoforo Francapane huomo illustre, dopò hauer l'un l'altro spezzate le lancie, il Ciuran ferendo horribilmente Christoforo nella faccia,roppe il restante delle sue genti: percioche sbigottite dal valor del Ciurano, e del pericolo del lor Capitano, mettendosi in fuga, cederono come perdenti il campo a nostri vincitori.*

Della Famiglia Giustiniana *fù parimente notabile il valore. Gli huomini di questa hauen*

dò mostrato alla patria col consiglio, & con l'armi, la prudenza, e il valore, furono sopra l'armata in seruitio della Republ. estinti. Ma parendo al Senato, ch'in gran parte mancasse ornamento, & splendore a questo Imperio, mancando la predetta famiglia; spogliato vn Monaco Iustiniano de panni sacri, (con dispensa però del sommo Pontefice) e datagli in moglie la figliuola del Principe Michele; restituì di nuouo alla Città la gente Iustiniana, non senza gran desiderio, & contento del popolo, alquale ella fù sempre amoreuole, e cara.

Arrigo Dandolo Principe. *Questi nella guerra, e nella pace fù chiarissimo, e grande: percioche hauendo egli nella Città marauigliosamente operato assai cose a beneficio di quella, di fuori acquistò Zara; & essendosi raccomandato alla sua fede Alessio fanciullo, ch'era stato scacciato dall'Imperio di Constantinopoli, combattuta quella Città, lo ripose in Stato: & di nuouo cacciatone Alessio da Murzifio, il Dandolo ripresa la terra, & fugato Murzifio, la rese al suo quieto, e pacifico impero.*

Giouanni Triuisano. *Essendo che la fiamma ardente delle valorose operationi non si può lungamente celare, m'astringe a far di lui honorato ricordo. Costui allhor che Chioggia era in potere de Genouesi, trouandosi Capitano d'una galea col Principe Contarino, venuto*

nuto all'armi con vn'altra de' Genouesi, e messo le mani ad vn de lor legni, non volle giamai, nè per ferite, nè per altro, che fatto gli fusse, lasciarlo. Onde i soldati Venetiani hauendo agio col suo mezzo di trapassar nella galea del nimico, vincitori la condussero a nostri, morendo il Triuisano in età matura per lui, ma per la Republica pur troppo acerba.

Pietro Zeno *entra nel numero di questi huomini così prestanti, & fù padre di quel Carlo, che soccorse più volte la Republica afflitta. Questi mandato dal nostro Prencipe Capitano delle genti, che concorreuano alla Crociata, accompagnato da Arrigo d'Asti Patriarca di Gierusalemme, e capo delle genti di Papa Clemente Sesto, occupò Smirna, e depredato il contado, si ridussero ne luoghi più sicuri, e più forti: Et mentre che Pietro insieme col Patriarca in vn Tempio qui presso celebrauano gli Officij diuini, i Turchi vsciti d'aguato de' luoghi vicini, gli sopragiunsero alla sproueduta. Era in così subito caso necessario, ò ritrarsi, lasciando il sacrificio all'armata, che non era molto lontana, oueramente per le inimiche mani morire. Ma puote più la riuerenza, che hebbe Pietro al sacramento, che la paura del soprastante pericolo. Però fermato, & fatto seco arrestare il Legato, animosamente combattendo, furono da i*

*sopraueuenti inimici amazzati. O felici, o ben-
nate anime; voi potete essere eternamente es-
sempio, quanto possa lo spirito di Dio ne' cuor
che son simplici, e mondi.*

Lorenzo Iustiniano. *S'aggiugne a questi, d
nome, & effetti santissimo, del quale tanta fù l
vita honestissima, & chiara nel cospetto de gl
huomini, che hauendo il Papa conceduto il tito
lo di Patriarcato a questa Città, Lorenzo a pu
blica voce del popolo fù eletto primo Patriarc
della sua Patria, nellaqual dignità fattosi chia
ro viuendo, fù parimente morendo giouevole
molti, ne quali egli essercitò la potenza di Di
con marauiglia di tutti, hauendosi in quest
mondo essercitato nella vera Iustitia, pe
racquistarsi nell'altro la vera gloria immor
tale.*

Andrea Contarini *memorabile essempio
& non meno illustre si può dire che quello di s
pra. Era costui Capitano dell'armata, che
Chioggia sosteneua il furor de' Genouesi, & r
ceuuto Vittorio Pisani la rotta à Puola dell
sua armata, sopragiunto il giorno consacrato
corpo del Signor nostro, piacque al Princip
Contarino, che cessati i pietosi pianti delle affli
te madri, & asciugate le lagrime de vecchi p
dri per la perdita de' figliuoli, & parenti, co
animo lieto si celebrasse la publica ceremoni
che in quel dì sacrosanto si suol con molta cor
correnza*

correnza di popolo osseruare. E benche il nimico della Venetiana libertà non fosse molto lontano dalla Città, nondimeno il Senato, seguendo il suo vsato costume, non hà mai voluto, quantunque posto in estremi pericoli, leuar gli occhi dall'osseruanza de le cose diuine.

Pietro Marcello (*perche non si deue defraudar delle debite lodi vn animo religioso, & gentile*) *merita ancor lui di esser quì posto. Questi accerrimo Capitano, accompagna l'animoso vigor dello spirito con la santità delle sue veramente diuine operationi. Non passò mai dì, che sommamente non s'allegrasse di hauer giouato a qualche vno, e soccorso alle necessità di quei Cittadini, che immeritamente oppressi dalla malignità della maluagio Fortuna ricorreuano a lui. Degno d'esser nato a dì nostri, e non in quell'età, che non connobbe la sua grandezza.*

Marco Giuliano *Non deue restar a dietro. Costui similmente, accioche i passati credessero a che ferma speranza si dee l'huomo appoggiare, eresse alla Vergine il Tempio celebrato per la memoria d'Alessandro Papa III. & ripieno di vera carità, hauendolo alla Carità intitolato, l'ornò riccamente d'entrate.*

Sebastiano Zani *merita questo loco; perche la religiosa osseruanza del Clero, che si suol portar innanzi al Principe è laudabile, e più*

e più laudabile la continuata consuetudine di quei Principi che l'hanno mantenuta di tempo in tempo. Alessandro Pontefice Terzo, che (come dicemmo) essendo perseguitato da Federico Imperador, fù col mezo de Venetiani ritornato nel grado suo, donando cotal ceremonia al Ziani, volse, che in ogni secolo apparisse appresso le genti la sincerità dell'animo suo verso questo Senato; conciosia che la bianchezza della candela dimostra l'animo del donatore. Il Ziani dall'altra parte accettandola volentieri, confessò che la sincerità è veramente propria de gl huomini Venetiani.

Vittorio Pisani *non si dee tacere per la sua Christiana Pietà. Costui cavato dalle horride prigioni nelle quali era posto p. se altrui colpa, & douẽdosi dargli l'insegne del Generalato, volse principalmente innanzi a ogni altra cosa riceuer il Sacramento, acciocbe la Rep. vedesse ch' egli per offesa, che hauesse riceuuta non portaua odio ad alcuno. La onde giunto alla presenza del Prencipe disse: Io son certo, ch'i fondamenti della Repu. sono il premio, & la pena; l'una cosa ho prouata poche hore sono, per i miei delitti; l'altra gusto al presente per vostra benignità; nondimeno nè tema di morte, nè speranza di premio, farà ch'io non sia pronto con questa vita alla Patria, laquale si dee preporre a tutte le cose.*

 Pietro

Pietro Orseolo il Secondo *fù di vita così notabile appresso il Senato, che meritò quasi honori diuini. Ma parendo a questo huomo d'esser creato prima per cagion di Dio, poi de gli altri; messo in abbandono il Ducato, & quel ch'è più i figliuoli e la moglie, si partì ascosamente con Romualdo Heremita, col quale ridotto in Francia, e operando cose sopranaturali ne gl huomini, diede a vedere al mondo, che volle, che il Principato cedesse alla religione.*

Giustiniano Participatio. *Se Pietro giouò solamente a se stesso, sequestrandosi dalle cose dell'Imperio, egli figliuolo d'Angelo Prencipe eterno, giouò a suoi parēti, et alla Città insieme; percioche essendo tanto ardēte nel gouerno del Principato, quanto nell'osseruanza della religione, ordinò nel suo testamento, che si edificasse la Chiesa del Beatissimo Marco & hauendo lasciato a Felice sua moglie, & a Romana sua nuora gran facoltà, volse ch l Tempio del Diuino Zaccaria, e d'Ilario hauessero le sue possessioni, perche egli pensaua, che il rimedio della morte terrena fosse la vita celeste.*

Pietro Zeno *fù a i dì nostri l'ultimo di tanto valore, che Selim terror delle genti, contra l'ordine della sua religione, lo mandò per cose importanti al Soldano. Ma l'huomo sublime, ch'a miracolo del suo ingegno haueа riuolto tutto l'Oriente, non volendo obedire*

alle

alle ingiuste richieste del Soldano, fù posto in prigione, con tanto stupor di Selim, con tanto dolor del Senato; che l'vno, per salute del gran de huomo, aßentì a quel che desideraua il nimico; & l'altro, perch'il suo Senator non perisse, mandò per ricuperarlo Domenico Triuisano.

Stephano Thiepolo *merita eßer ricordato in questo luogho, huomo alla nostra età illustre nell'arti della pace, e della guerra, & spetialmente per la carità ch'egli hà sempre mostrato alla sua patria, la cui opera non è mai venuta meno, nè in casa, nè fuori, così in mar, come in terra. Et all'amoreuolezza del quale all'occasioni è stato più volte commeßo da questi Signori il Generalato di mare, con quella suprema auttorità nelle cose di fuori, che hà tutto il Senato in quelle di dentro. Ma lasciando a dietro molte cose fatte da lui per amor della patria, non voglio passar con silentio l'Ambasciaria fatta a Constantinopoli, nella quale e prudentemente, & amoreuolmente si diportò per la Repub. conciosia che eßendo i ferociß. Turchi in quel tempo sdegnati col nostro Senato, egli con vna marauigliosa destrezza gli rese placati di maniera, che si può ragioneuolmente compararlo a Fabio massimo, il qual vinse i nimici più spesso con la patientia, che con l'armi.*

Vittorio Grimani, *che fù Procurator di San*

San Marco, non è men degno di lode. Questi nato di famiglia illustre, e piena di Cardinali, di Principi, di Signori, e di persone di gran qualità, fù di tanto alto spirito che nulla più. Egli abbracciaua con l'animo imprese pur troppo grandi, & splendidamente viuendo si facea vniuersalmente amar nonsolamente da' presenti, ma da' lontani ancora. Era generoso di cuore. Affabile fuor di modo. Piaceuole con ogniuno, & amaua così fattamente i virtuosi d'ogni qualità, che la sua casa era aperta a chiunque haueße hauuto pur vna scintilla di valore. Ma sopra tutto amò tanto la sua Patria, ch'egli ogni dì per ordinario ne fauellaua, con quell'affetto maggior che si possa più desiderare. Et però dilettandosi sommamente di fabriche, altro non procacciaua, che abbellirla con edificij, hora ricordando, hora sollecitando, & hora proponendo in questa materia quel ch'egli sapeua, & poteua. Finalmente per le rare virtù sue venne a tanta grandezza, che il popolo a voce lo desideraua Principe. Laqual cosa facilmente auueniua, se la morte non vi si interponeua.

Priamo da Legge *che fù Procuratore di S. Marco, fù anco per reuerenda auttorità notabile; percioche hauendo ne' tempi della sua virilità maneggiato la Repub. con somma prudenza, & con diuerse operationi mostrato a*

suoi

suoi cittadino; qual fosse la sincera bontà dell'animo suo, meritò d'esser fatto Procuratore con grandissimo assenso di tutta la Nobiltà. Ma fra l'altre sue lodabili opere, è da commendar quella, per laquale egli ne diede Giouanni Procurator, e Caualiere suo figliuolo, così liberale, così honorato, così gran soggetto, ch'ogni uno lo hà, mentre visse, riuerito, essaltato, & ammirato.

Giorgio Cornaro *merita somma lode per tutti i secoli, percioche oltra l'esser ricchissimo sopra tutti gli altri della nostra patria, (auenga che questo sia ben della fortuna) e che egli hauesse vna sorella Reina di Cipri, amò di maniera la patria, che priuandosi di tutti gli affetti che possan perturbare vn'animo ben composto, operò di modo, che questa Isola ricchissima, che hora è del Turco (come si è detto) venne sotto la protettione del nostro Senato. Fatto tanto più meriteuole di eterna memoria, quanto che il dono ch'egli fece alla sua Città non fù lieue, nè di poco momento, ma grauissimo, e di somma importanza, essendo vn Regno così florido e potente.*

Marco Foscari *fù parimente illustre a questi tempi. Questi, bellissimo di presenza, e con volto reuerendo, & graue, fù di maniera grato a suoi cittadini, che egli hebbe tutti gli honori che si danno a gli huomini di molto merito*

Hauea

Hauea l'animo candido; era buono in effetto; amaua il ben publico; desideraua la quiete di questo stato; e finalmente per sua conseruatione, s'adoprò in ogni tempo, con ogni industria, e senza riguardo di fatica, e di spesa.

Marc'Antonio Triuisano *merita hora ch'si rauuiui la sua memoria. E certo che marauiglioso, e bel dono è quello di Dio quando prepone a popoli vn Principe casto, e simigliante a sua Maestà. Che più bel dono ha potuto riceuer questa Città del Triuisano? Gran cose fù ch'il Donato cedesse al Lando pochi anni di Signor per acquistarne molti di gloria. Ma grandiss. del Triuisano, ch'essendo vno de gli eletti del nuouo Principe, rifutando quel grado, volesse, che l'ambitione del principato desse luogo alla riuerenza della religione. Ma si come il Donato con quell'atto acquistò gloria ne tempi futuri, cosi il Triuisano con quest'altro conseguì premio ne presenti: perche quanto fù grande la sua innocenza, tanto fu maggiore il desiderio de Senatori di remeritar la sua infinita bonta. Questi sì come nella vita priuata fu sempre a gli amici, & a parenti vn'essempio di religiosa pieta, contemplando; così nella publica fu esortator alle perfettion di costumi, operando. La onde viuuto come Principe vno anno, e santamente morendo, lasciò a popoli grandissimo desiderio del suo valore, e della santita.*

M Seba-

Sebastian Veniero. *Mo chiuda il numero de sopradetti la felice rimembranza del detto non mai a bastanza lodato Principe, la cui felice, & presta, anzi miracolosa elettione (che non tantosto si chiusero insieme quelli che ne haueuano il carico, che fù a voce publicato & inalzato a tanto grado) diede saggio della incredibile pietà, & bontà sua. Ma che? non merita egli esser chiamato padre, & difensor della patria? poi che nel tempo del suo maggior pericolo la saluò, esponendo la vita alla soprastante morte, & in senile età mostrandosi di giouenil valore, & animo ripieno: Et questo fece egli il giorno di S. Giustina, che fù il dì 7. d'Ottobre 1571. quando essendo Generale, ottenne quella felicissima vittoria contra Turchi, già tante volte da noi raccordata; & per la quale si diede principio a visitare ogni anno in tal giorno la Chiesa di detta beatissima vergine. Ma vna cosa hà hauuto in se questo dignissimo, & (si può dire) beatissimo Principe, che non da buoni solamente, mà da cattiui anco (tutto che fuße accerrimo loro persecutore) era reuerito, & amato: Et di questo si vide segno, quando gli stessi Turchi contrarij di fede, & di religione, & che poco prima haueuano da lui hauuta così memorabil rotta, onde chi haueua di loro perso il padre, chi il fratello, & chi il figliuolo,*

figliuolo, scordatisi di vn tanto loro male, a gara l'vn dell'altro, andarono il giorno della creatione, a rallegrarsi con vn tanto Principe, basciandoli i piedi, & con ogni segno mostrando ne' volti loro, & ne cuori somma contentezza, & augurandoli lunga, & felice vita. Et veramente, ch'alla morte lasciò egli dubbio, se fosse stato o più giusto Principe nel maneggiar le cose della Republica, o più forte Capitano nel trattar le cose della guerra.

Hora per non lasciar a dietro cosa che a noi paia degna di memoria, che diremo noi di tanti huomini letterati che furon ne tempi adietro? Mi viene a mente innanzi ad ogni altro.

Hermolao Barbaro. *Costui di nobilissima stirpe nato, non solamente fu grande a suoi tempi trà i Filosofi, e gli Humanisti; percioche allhora era viuo il Ficino, il Politiano, il Landino, il Pico della Mirandola, & molti altri huomini illustri, ma superò ancho molti altri, ch'erano stati innanzi a suoi tempi; onde non senza cagione il Giouio lo perpetuo alle centenaia de letterati ne gli Elogi de gli huomini virtuosi. Questi scrisse molte cose honorate; ma fra l'altre restitui Plinio alla sua vera lettura, con tanta gloria del suo nome immortale, che il mondo glie ne haurà sempre obligo eterno.*

Girolamo Donato *fù anco in quei tempi*

Filosofo di molta riputatione, e stimata asai. Costui scriße parecchie cose di Filosofia, & oltre a ciò fù adoperato dalla nostra Republica; Ma quando il mondo speraua di godere i frutti del suo mirabile ingegno, si morì troppo acerbo.

Francesco Barbaro *viße ancho allhora, di vaghe lettere, & di bei costumi ornato. Hò veduto di costui scritto vn libro in materia del matrimonio, aßai gentile, & con molta eloquenza.*

Pietro Barozzi *eßendo chiarissimo per santità di vita, & per Christiana letteratura, fù creato Vescouo di Padoua, nel quale officio si portò così santa, & giustamente, ch'egli fù riputato a suoi dì quasi vna delle marauiglie che si trouassero allhora. Hà scritto alcune cose molto Christiane, & vtili per i fedeli.*

Andrea Nauagiero *è ancora fresco nella memoria de gli huomini che l'hanno conosciuto. Costui fù veramente huomo dottissimo. Haueua la lingua latina così eccellente, che hebbe pochi suoi pari. Scriße in prosa, & in verso molti suoi concetti honorati: Ma quando l'huomo speraua di lui gran cose, si morì, essendo Ambasciadore in Spagna, con estremo dolor di tutti i letterati de tempi nostri.*

Francesco Giorgio *fiorì parimente nelle lettere Sacre, con stupor di tutti gli osseruanti della regola di S. Francesco, percioche egli fù Frate.*

te. E essendo celebre per molte sue qualita, fu molto stimato da Theologi moderni.

Pietro Bembo *è di tanto nome, che non vi è alcuno che non lo conosca, o che non habbia veduto delle sue cose. Questi veramente, vna delle maggior luci della nostra Città, splendendo in tutte le parti del mondo, si hà acquistato immortalissimo nome. Egli eccellentiss. nella lingua Greca, nella latina, et nella volgare, ha scritto in tutte con tanta eccellenza, con si fatta diligenza, ch'è quasi stato tenuto il padre di tutte loro. Leon Decimo di grandiss. giudicio nel conoscer gli huomini segnalati, lo fece suo secretario; ma Paolo Terzo di maggior prudenza, che nõ era Leone, lo creò Cardinale, volendo ch'egli così honorasse col suo valore il Clero, come egli hauea per l'adietro consolato con le sue opere illustri il secolo. E quando ogniuno lo aspettaua indubitatamente Papa, la morte lo tolse per i nostri peccati.*

Gasparo Contarini *fù parimente notabilis. fù creato ancor lui Cardinale dal medesimo Papa. Costui fù sommo Filosofo, & sommo Theologo insieme, di vita innocentis. & di eccellenti, & santi costumi. Haueua vna profonda memoria. Scrisse alcune cose dotiss. intorno alla Sacra scrittura. E mentre ch'egli s'andaua aprendo la strada al Papato, morì fuor d'ogni credere, al tempo che l'opera sua più bisognaua a' Christiani.*

Trifon Gabrielo *fù non punto minor di tutti i predetti, percioche essendosi spogliato di tutti gli affetti. non solamente si leuò dal maneggio della Republica, ma ritirandosi in luoghi solitari, si diede a vna vita tranquillissima, & quieta. Egli vestiua semplicemente. Non si curaua di nulla. Insegnaua volentieri a chi lo ricercaua della sua dottrina. Et fatto tutto Filosofo, secondo i tempi passati, spogliatosi d'ogni sua ricchezza, se ne godeua co' suoi piccioli libricciuoli, non senza sua grandissima gloria, poi che partendosi molti huomini da diuerse parti del Mondo, tratti dalla sua fama, lo vennero a uedere in Padoua, nella qual egli dimoraua la maggior parte del tempo. Morì della età di Platone, & fù pianto da tutti buoni per la sua incomparabil bontà.*

Luigi Grisalconi. *Costui parimente fù gran Filosofo, & di molta profonda dottrina. Hauea cognition di molte lingue. Era eloquente, & d'alta memoria. Et con faconda, & piaceuole eloquenza giouando a gli ascoltatori dilettaua altrui, volentieri insegnando la bella via per la qual l'huomo dee caminare in queste tenebre mondane.*

Pier Francesco Contarini *visse anco fra noi, essendo illustre, & honorato per molti carichi hauuti da questo Dominio. Egli fù gran Filoso-*

fo, &

so, & di arguto ingegno. Et meritando così la sua virtù, fù fatto Patriarca di Venetia, nella qual dignità si morì santamente.

Sebastiano Foscarini *fù anco ne medesimi tempi vecchio di veneranda auttorità. Visse honorato molto per la sua profonda dottrina. Lesse vn tempo Filosofia, ma perche egli si mise a negotij della Rep. hauendo con dignità gouernato gran tempo, morì con general dolor di tutta questa Città.*

Bernardo Iustiniano *Orator celebre, & grande, fù parimēte illustre nel suo tēpo. Questi scrisse molte opere, ma tra l'altre lasciò la Historia delle cose di Venetia grauemente trattata da lui. Hebbe tutti gl'honori che suol dar la Repu. finalmente honoratamente morendo, lasciò perpetua memoria a posteri della sua dottrina.*

Andrea Mocenigo *è stato ancor lui Senatore honorato in questa Rep. quanto meritaua la sua virtù. Scrisse la Historia della guerra ordinata a Cambrai, nella quale essercitando latinamente il suo stile, mostrò quanto egli fosse prudente, & eloquente.*

Andrea Dandolo *che fù Principe, molti & molti anni sono, meritamente entra in questo numero. Era di molta fama a' suoi tempi, & visse allhora il Petrarca, dal quale egli è molto lodato. Scrisse le Historie vniuersali del Mondo, lequali io non ho vedute giamai, ma mi*

è ben venuto alle mani vn sommario della predetta Historia.

Francesco Veniero *ben douemo inferire trà gli huomini letterati, ilquale, tutto che sempre fosse trà più importanti maneggi della Republica, non però giamai si vide lasciar i studij della bella, & diletteuol Filosofia, porta, & chiaue, anzi scrigno di tutte le altre scientie. E perche si vedesse, che quanto il mondo si credeua di lui, era pur troppo vero, nella furia delle dignità sue, & quando meno poteua dar opra alle lettere, ne hà fatto vedere pretiosissimi frutti del suo mirabile intelletto, liquali vanno hoggidì per le mani de più eccellenti ingegni.*

Domenico Veniero *fratello del sopradetto Francesco. Ma che debbo io dirui di lui? se non alla guisa, che ben disse già Luigi Grotto cieco d'Adria in vna sua Oratione fatta al Principe Veniero, come ambasciator della sua Città: Che oue gli mancaua di poter sostenersi, & caminare co'suoi proprij piedi (perche era egli portato da due continouamente) tanto più gli abondaua il saper, di volare alle cose alte, & di ascender al Tempio dell'immortalità, col suo diuino intelletto. La casa sua era veramente vn ricetto di tutti gli huomini più virtuosi, a quali (spetialmente nell'osseruanza della lingua volgare, & dilettevol studio dalla Poesia,*

in che

in che sopra tutti gli altri del suo tempo si hà meritato nome) con ogni amoreuolezza di continuo insegnaua, facendo lor chiari i mancamenti, ne' quali si poteua incorrere; dimostrando sempre mai vn procedere beneuolo, affabile, & gratioso; onde era da cadauno riuerito, & estimato. Et in vero che egli si poteua dire, Il ricetto de Virtuosi, & thesoro della lingua volgare.

Paolo Veneto, *parimente di perpetuo nome fù di questa Città. Costui sarà ricordato sempre, percioche egli scriße vn trattato in materia della Loica, ilqual è continouamente per l'altrui mani, con tanta facilità, con così bell'ordine, che nessuno altro fino a quì hà saputo, o potuto far meglio di lui, con tanta sua gloria, con quanta egli è per viuer sempre nell'altrui memorie, in honor di questa Città.*

Giouan Battista Egnatio *è anche honorato nel numero de predetti, ilquale si come fù chiaro a nostri tempi nelle lettere Latine, così anche merita d'eßer ricordato da noi con reuerenza, conciosia che la sua dottrina fù molta, come si vede per le sue scritture; & viuendo honestamente, mostrò alla patria quanto egli l'amaua, poi che scriuendo de' Senatori di questa Città, lasciò scritto a lor memoria vn volume, a imitation di Valerio Maßimo delle cose Romane.*

Ago-

Agostino Beatiano. *Questo huomo celebre, & annouerato tra primi de' nostri tempi, fù così honorato per la letteratura, e così conosciuto per la pratica, ch'egli hauea della corte di Roma, ch'era quasi tenuto come vn Oracolo. Egli nelle sue tribulationi di vna lunghissima infirmità, che lo tenne sempre in letto, scrisse diuerse cose latine, e volgari piene di giudicio, e di stile, dădole al mondo; ma molto più son quelle e Theologice, e in altre discipline, che sono ancor nelle mani di Monsf. Bartolomeo suo nipote. Le quali venendo a luce, quando che sia, io son certissimo, che piaceranno a ogni eleuatiss. ingegno.*

Martial Rota. *Fù questo Filosofo eccellente. Viueua contento della sua mezzana fortuna. Et tutto piaceuole, e pieno di affabilità con le persone, insegnaua, e mostraua altri i secreti delle discipline. Hà scritto alcune cose di Filosofia. E per la costui opera văno attorno corretti i Themistij, i Boetij, i Simplicij, & cotali altri auttori necessarij per chi si diletta d'intendere, & di saper le cose d'Aristotele.*

Vittorio Ziltolo *visse già quaranta anni, di virtù, & bontà tale, che era essempio a cadauno di bene, & christianamente viuere; & con tutto che fosse secolare, talmente si dilettò della dottrina Ecclesiastica, che quella sempre antepose ad ogni altra, & scrisse cŏtra gli ingratissimi Giudei,*

dei, che disprezzano il beneficio della nostra redentione. Del sacrificio della sacra Eucharistia contra Giudei. Contra Martin Lutero, & altre che si scorgono alla stampa, con somma sua lode, & fama immortale della sua famiglia.

Nicolò Massa. *Questo fù Medico, & Filosofo, celebre, & di Dottrina grandissima. Onde essendo intento specialmente al beneficio commune, ci hà lasciato doppo se molti bellissimi libri di medicina, giouenoli à cadauno, e per conoscer le malatie e per rimediarli, è per guardarsi anche da loro. Scrisse anche altre opere di Filosofia, & di Logica, le quali sò che voi hauete vedute, poi che vanno communemente per le mani cadauno.*

Gio. Battista Ramusio *Secretario del Consiglio de Dieci, è stato di così singolar dottrina al suo tempo, che ben merita esser connumerato trà gli huomini uirtuosi di questa Città; & (se non che io ve gli racconto secondo che mi vengono in mente, senza riguardo alcuno di precedentia) lo porrei trà primi, poiche fù veramente de primi letterati dell'età sua, & eccellentissimo delle lingue Greca, Latina, Franzese, Spagnuola, & Portughese, oltre la Volgare, della quale era marauigliosamente dotato. Fece grandissimo profitto nella Cosmografia, onde pose insieme tre uolumi di viaggi, & nauigationi per tutte quelle parti del Mondo, che à*

gli

gli antiqui furono incognite, & a nostri temp sono state scoperte, & ritrouate.

Gio. Bernardo Feliciano. *Lettor public già della lingua Greca, dimostrò ancor lui a su tempi quanto fosse nelle scientie addottrinato & si conosce a nostri per i suoi scritti manda alla stampa, con l'hauer commentato i più illu stri Filosofi, & eccellenti Medici, & con l'haue tradotto, & interpretato gli più oscuri Auttor Greci, & Latini.*

Paolo Manutio. *Questo fù figliuolo del fa mosissimo Aldo così palese al mondo per le ra sue virtù, & non degnerando punto dal padre si hà acquistato trà noi tal nome, che per sem pre sarà lodeuolmente da cadaun nominato. H illustrato le opere quasi tutte di Cicerone, co bellissimi, & dottissimi Commentarij, & quel corrette, & ridotte alla sua vera perfettione Tradusse di Greco in Latino alcune orationi Demostene, compose libri di diuerse sorti, & i fine si mostrò ramo ben degno del famoso cep Manutij, dal quale non si generase non frut preciosissimi, e gioueuoli al mondo.*

Lodouico Dolce. *A questo si può ben d re che la lingua volgare habbi vn obligo perp tuo, poi che per mezzo suo è illustrata, & bellissime osseruationi adornata, & da lui hà chi si diletta dell'arte del ben dire, ciò che de ue osseruare, & che fuggire; come anco le Don ne,*

ne, o vergini, o maritate, o vedoue che si sieno, possono per il mezo dell'opra sua cauare il modo del lor viuere lodeuolmente. Hà anco lasciato vn Dialogo de colori, vn della memoria, vn della pittura, hà scritto delle gemme, hà tradotto i miglior Auttori, & nella Poesia hà lasciato molti bellissimi libri, che danno saggio di quanto viuace ingegno, & di quanta profonda dottrina egli si fosse: oltre che si hà anco obligati Dante, il Petrarca, & il Boccacio, i quali con note, & osseruationi diuerse hà illustrati.

Filippo Terzo. *Costui è stato eloquentissimo, & famosissimo auuocato, & talmente faceto nel dire, che più volontieri, & con patientia era vdito da' Giudici, & da gli auditori, che qual si voglia altro del suo tempo. Era oltre ciò dottissimo in tutte le professioni; ma vna cosa rara era in lui, che tanta era la copia delle belle inuentioni, che non si scopriua giamai in Venetia qualche bella cosa d'incerto Auttore, che non si dicesse subito che egli era parto di così bello ingegno, & in vero che chiare volte si prendeua errore.*

Molti altri gran letterati, & di tutte le scientie dottati potrei io nominarui, & specialmente de gli stessi nobili nostri, quali sono stati a guisa di fulgentissime Stelle che hanno illuminato il Cielo di questa benedetta Città, come sarebbe vn Daniel Barbaro già eletto di Aquilea,

lea, che è della Rettorica, è di Filosofia, è di Prospettiua, & di cose Theologiche ne hà lasciato bellissimi trattati. Bernardo Nauaiero, *che fù Cardinale, & che nell' orationi, & ne versi latini si mostrò eccellentissimo:* Nicolò Barbarigo *scrittore, & oratore:* Pietro Giustiniano *historico.* Pietro Gradenico *Poeta.* Luca Hieronimo Contarini. Agostin da Canal. Luigi Gradenico, *huomini letteratissimi, & altri innumerabili; ma per non far che la lunghezza generi fastidio me li tacerò, essendo sicuro, che la V. S. come persona intendentissima ne hà qualche saggio di loro.*

Cassandra Fedele. *Costei fù vna marauiglia al mondo, & si potrebbe (quando non fosse peccato) chiamarla Dea, si morì d'età di cento anni, ne' tempi dell'ultimo Principe Barbarigo, ne quali ella era vergine bellissima, fù molto famosa nelle lettere, in tanto che gli scrittori di quei tempi, come furono il Politiano, il Barbaro, il Pico, & molti altri la celebrarono nelle loro scritture. Cantaua alla improuisa versi Latini, come ne fanno fede molti che hanno scritto di lei. Lesse un tempo in Padoua le discipline, nelle quali ella era fondatissima: Scrisse un'opera dell'ordine delle scienze, con tant'ordine, è con tanta eloquenza, quanto si possa più desiderare. Dignissima certo d'ogni honore; quanto ch'ella a tem-*

pi

pi passati è stata, o sola, o con poche pari del suo sesso.

Questo è quanto io hò voluto dirui de morti: onde passerò a viui con l'istessa libertà di mentouarli secondo mi verrano nella mentr: & mi habbino per escusato quelli che forse tralascierò di nominare, percioche il mio fine è di esser breue, & non di presentarui con le mie parole vn volume grandissimo, ilche auuerrebbe, se io hauessi voluto arricordarmi tutti li morti; & cosi hora volessi far mentione di tutti li viui. Principierò dunque ad essequire la mia promessa, & seguirò di mano in mano.

Giacomo Foscarini. *Caualiero, & Procuratore di S. Marco. Questo mediante il merito suo ha ottenuto tutti quelli gradi maggiori che si può nella Rep. desiderare, & in tutti è riuscito secondo l'aspettation commune. Onde nel tempo che la guerra più si inaspriua contra il Turco, fù mandato di vna grossissima armata Capitan Generale, con la quale si diportò talmente, che se non fosse stato la buona sorte de' Turchi, giamai huomo alcuno si acquistò gloria tanta, quanta egli si era per acquistare.*

Giacomo Soranzo. *Caualiero ancor lui & Procuratore di S. Marco, talmente è meriteuole per le rare sue qualità, che per lodarlo bisognerebbe scriuere vn volume grandissimo; ma poi che se ne rappresenta l'occasione, dirò solamente,*

mente, che essendo Proueditor Generale col sudetto Foscarini, con il sinistro corno dell'armata, che haueua egli al suo gouerno, presso al Braccio di Maina, in modo assaltò il destro del nimico, che se lo seguiua tutto il restante, si acquistaua certa, & signalata vittoria. Ma che più? in fine, in tutti i più importanti maneggi è egli più d'ogn'altro adoprato, come più destro in redurli a buon fine.

Marc'Antonio Barbaro. *Caualier parimente, & Procuratore, si come è di ingegno eccellentissimo, così si è mostrato affettionatissimo, & vero membro di questa santa Rep. poi che in tempo della guerra col Turco, che habbiamo tante volte mentouata, egli trouandosi Bailo in Constantinopoli, talmente si è saputo gouernare presso quel Signore, con beneficio della sua patria, che hà meritato li supremi gradi in che honoratamente viue.*

Paolo Tiepolo *ancor egli Caualier, & Procuratore di S. Marco, eßendo nel tempo della suddetta guerra Orator preßo il Papa per questi Signori, in modo si adoperò nel trattar le cose publiche con ogni diligentia, che con vnito consenso di tutti questi Signori, & allegrezza commune di cadauno, fù assunto al grado di Procuratore, & hà lasciato impresso nelle menti de gli huomini, di hauer pochi pari nel trattar negotij d'importanza con altri potentati.*

Vicenzo

Vicenzo Moresini *Caualiero pur, & Procuratore, con le continue legationi, & altri più honorati carichi, si hà acquistato il nome, & grado in che honoratamente se ne viue.*

Giouanni Michel *Caualiero parimente, & Procuratore, col medesimo modo di legationi (nelle quali è tanto più de gli altri ammirando, quanto come dottissimo in più linguaggi, & dolcissimo nel modo di praticare, ne hà hauuto più occasioni) si hà acquistato (& con le altre sue doti singolari) di esser assunto, & ornato di quelli gradi condegni al merito suo.*

Giouanni Donato. *Questi in modo tale si è sempre essercitato nelle espeditioni de poueri carcerati, & d'altri che tutto dì impetrano la Giustitia di questi Signori, che si è guadagnato il nome di giustissimo, & il titolo di grauissimo Senatore: E dalle orationi recitate più volte in molte occasioni, & da' sermoni che tutto il dì và facendo nel Senato, come quello che senza riguardo alcuno fà palese ogn'hora la opinion sua, lequal cose quì in Venetia sono Renghe nominate, si hà acquistato il nome di Giouan Donato dalle Renghe.*

Giouanni Correro *Caualier ancor lui, con passar per quelle maggior dignità, che suol la sua patria a i suoi benemeriti donare, & con più legationi fatte per lei, & spetialmente presso il Papa, si hà acquistato il nome di gra-*

uissimo, & sapientissimo Senatore.

Aloigi Michiel, Alessandro Georgio, Marco Venier, Rimondo Gritti, *che sono stati, o sono al presenti Auogadori di Commune, insieme con molti altri, con la loro bontà integerrima, et inuiolata giustitia, vanno serpendo alla suprema grandezza, & danno segno di hauere qualunq; supremo grado che si sia.*

Georgio Gradenico, Mafeo Veniero, & Orsato Giustiniano *talmente si sono scoperti nelle cose Poetiche elegantissimi, & dottissimi compositori, che han dato, & danno segno di esser insieme dottati di tutte le altre scientie, che deue cadauno ingegno humano desiderare. E pur il Veniero già co l'esser creato Arciuescouo di Corfù, ha dato principio di salir a quella gran dezza che merita..*

Sebastian Erizzo *grauissimo Senatore, mostra ancor lui quanto virtuosamente spenda il tempo che gli soprauanza dal maneggio de più importanti negotij della Republic. hauendo già dato del suo alla stampa più libri di Filosofia; del gouerno ciuile; discorso sopra le medaglie; espositione di alcune cose del Petrarca, & altre cose che vanno tutto il dì per le mani de virtuosi.*

Giacomo Contarini *hauendo sempremai uigilato nel studio delle buone littere, è riuscito dottissimo nelle scienze, & eccellentiss. nelle c*

se de' giuditij, onde hà meritato in questa Republica honoratissimi gradi : E pure essendo Henrico III. Rè di Francia, nel tempo che era in questa Città, inuitato nel gran Consiglio, per vedere l'elettione de' Magistrati, & essendogli per vn Secretario appresentato il capello aperto, (dentro il quale vi sono le ballotte di che altre volte vi hò detto) il Rè pigliò ballotta d'oro, & per ciò nominò di Pregadi questo Signore, ilquale nella ballottatione honoratamente, & con commune consenso rimase. Questi si ritroua vn Studio notabile, & di gran spesa, nel qual vi sono libri rarissimi, & de stampati, & de scritti a penna; con numero infinito di disegni, stromenti mathematici, & altre cose di mano d'huomini eccellentissimi nella pittura, scoltura, & archittetura. Le quali cose, aggiunte alla singolar sua dottrina, fanno, che in casa sua vi si riduce ogni giorno la maggior parte de gli huomini più virtuosi di questa Città.

Luigi Belegno *hora và glorioso nell'arte oratoria, nellaquale con tanto profitto, & sodisfattione de' suoi clienti si essercita nel Palazzo, che per sempre fia da tutti lodato, & reuerito.*

Agostin Valerio *Vescouo & hora Cardinale di Verona già da principio cominciò à giouare alla patria mētre lesse in quella Filosofia; & poi*

assunto al grado in che si ritroua, non hà giamai mancato, o con opuscoli, o con orationi, o con altri santissimi mezzi indurre il popolo a se commesso, & incaminarlo per la via del ben, & christianamente viuere.

Hieronimo Ragazzoni Vescouo già di Famagosta, & hora di Bergomo, è di così santa vita, honesti costumi, & inestimabil virtù dotato, che si hà meritamente acquistato cosi degni, & honorati gradi; poi che fino al tempo del Cōcilio Tridentino (in cui si trouò egli presente) con la viua sua voce diede di tanto suo valore, & integrità certo segno, con gloria immortale dell'Illustre sua casa. Come anche non cessano di imitarlo Giacomo, & Placido suoi fratelli, iquali a gara spendendo, & le vite, & le facoltà loro honoratamente, oue possano per seruigio, & honore di questa Città, non cessano di mandar il nome loro famoso per le bocche di ciaduno.

Giouanni Formenti. Questi da fanciullo da tosi alle cose di Cancellaria, & maneggi del Dominio, in modo col tempo si auanzò pratica, & theorica, in cose simili, che si può dire non vi esser Potentato alcuno, oue egli non vi sia stato in seruigio di questi Signori, & pur nel trattar la lega che già fù tra il Papa, il Rè di Spagna, & questo Senato, contra il Turco, si conobbe la virtù sua palese. Dalche mossi questi Signori in

in guiderdon de tante fatiche, lo hanno hora assunto al grado di Cancellier grande, che è il maggior che si possa acquistare da' Cittadini, come sò che voi anco molto ben lo sapete.

Antonio Milledonne. *Secretario del Consiglio di Dieci, in tutte le occasioni si è mostrato senza pari, & per tale anco fù conosciuto in tempo del Concilio Tridentino, oue diede saggio particolare del suo valore, & ogn'hora poi hà continuato in allargar i confini della sua lode, con le segnalate attioni sue.*

Andrea Suriano, Domenico di Vico, Francesco Ghirardi. *Secretarij ancor lor del Consiglio di Dieci, si hanno guadagnato questo grado con la propria loro virtù, laquale in cadaun di essi è tale, che a qual si voglia, benche difficile impresa che si siano posti, o che si pongano, spettante all'officio loro, si è sempre visto, & & vede hoggidì sortire il desiderato fine.*

Lorenzo Massa, Carlo Berengo, Luigi Borgizzo, *& altri Secretarij, quotidianamente vanno in più maniere scoprendosi degni non pur del grado in che sono, ma di qual si voglia altro maggiore. Et in verò quiui si troua copia di così eccellenti Secretarij, & talmente atti a condur a buon fine ogni quantunque difficil impresa, & a sottoporsi a qual si voglia carico di maneggio publico, che impossibile sarebbe trouarne*

ne altre tanti di tanta eccellentia per tutte le parti del mondo.

Gabriel Fiamma. *Canonico regolare Lateranense, hà mostrato, & col predicare, & con le compositioni sue in verso, & in prosa, volgari, & latine, che egli è chiarissimo Theologo, moralissimo Filosofo, eloquentissimo predicatore, & eccellentissimo Poeta: & che veramente è degno di ottenire qualunque dignità che si sia.*

Giacomo Thiepolo *hauendo nella Academia tenuta per lui a Murano mostrato di quanta scientia egli sia dotato, & con le sue opere stampate similmente, hora che hà preso l habito, & il grado sacerdotale, fà vedere a cadauno predicando, che non per altro nacque egli al mondo, che per giouare altrui; da principio in caminando gli animi de fanciulli a studi delle belle lettere; & hora le anime de gli adulti alla contemplation delle opere diuine.*

Gioseppe Zarlino *mi chiama ancora a fare di lui mentione in questo loco, poi che le virtù sue meritano ogni honore. Ma poi che hò di lui narratoui più auanti quando lo posi come Principe de Musici, passerò con silentio, & entrerò nella nominanza de altri, bastandomi solo hauer accennato, che non mi si scorda di lui.*

Celio Magno, Gio. Mario Verdizotti, & Bartolomeo Malombra *sono così al mondo palesi; & preaicati per dottissimi, & immitatori d[illegible]*

più

più illustri Poeti, che le loro opre sono a guisa di parti miracolosi, & sopranaturali da più intendenti tenute, & reputate,

Francesco Santouino *Dottore và ogn'hora, anzi ogni momento pensando come meglio giouare al prossimo, senza risparmiar fatica alcuna: onde hà tante sue opere mandate alla stampa, che tutti di qualunque grado, sesso, o conditione possono cauarne vtile, & diletto insieme incomparabile, & giudicar qual sia la dottrina sua.*

Aldo Manutio *figliuolo del sopranominato Paolo, Secretario, & Lettor publico, imitando le vestigie del padre, & dell'auo Aldo il vecchio, và dimostrando la grandezza della lingua latina, con bellissime inuentioni, quella adornando, & insegnando il modo di correttamente, & elegantemente scriuere; come si scopre dalle cose sue stampate già, & con mirabil contento de più ingenui & virtuosi huomini lette, & ammirate.*

Paolo Ramusio *figliuolo ancor lui del sopranominato Gio. Battista, come huomo eruditissimo và ogni giorno producendo frutti pretiosissimi, & degni del suo mirabil intelletto, facendo con ciò manifesto al mondo, che egli non sol nella poetica disciplina, ma nella rettorica anco, & nell'Istoria è pienamente, & dottamente erudito.*

Giulio Balino *trà huomini letterati, & quelli che si affaticano per giouare al prossimo suo deue meritamente esser collocato, anzi che trà quelli merita honoratissimo loco, poiche col hauer tradotto la vita di Mose: il trattato di Plutarco dell'amor de' padri verso i figliuoli: il libro di Aristotile delle virtù: il ristretto de precetti morali di Epitetto Stoico: i sermoni di Basilio dell origine, & accidenti di 50. delle più illustri Città, & fortezze di tutto il mondo, & fatto molte altre cose in prosa, & in verso, si è acquistato & và acquistando nome immortale.*

Molti altri potrei nominarui dottissimi huomini che per breuità del tempo tralascio: ben vi dico io che in Venetia sono stati, & vi sono huomini virtuosi in tanto numero, che in altro loco non si potrebbono di gran lunga trouare. Se voi volete poi Auuocati eccellentissimi, vi trouarete Lodouico Vsper, Luigi Balbi, Giouanni Finetti, Michiel Marini, Camillo Trento, Giouanni Vincenti Pietro Badoero, Vittorio Ziliolo, Filippo Pincio, *& altri infiniti, pur troppo da cadauno conosciuti. Di Medici poi vi sono* Appolonio Massa, Gio. Battista Peranda, Leandro Zaroti, Benedetto Frangini, *& altri; & cosi ve ne sono in tutte le altre professioni. Ma si come nel parlar de' morti hò concluso con la felice recordanza di Cassandra Fe-*

dele dottissima vergine, così hora parlando de vivi, voglio finire con la memoria di vna simile dongella non meno di quella famosa hoggidì, & ammirabile.

Moderata Fonte. *Questa è vna giouane dongella, honorata Cittadina di questa Città, dottissima nelle scienze, per quanto si può conoscer, (poi che a dir il vero, alcun non può dire di hauerla presentialmēte veduta) ma nella Poesia, di che particolarmente prende ella diletto, è riuscita tale che si lascia adietro i più illustri, & eccellenti Poeti: come si può scoprire dal suo Poema stampato del Floridoro, dalla passion di Christo, & da tante altre degne opre sue, che tutto dì si volgono per le mani de più eccellenti letterati. Et in somma, per quanto si vede, nelle belle inuentioni, nella maniera del ben dire, nel flusso del versificare, nel esprimere i concetti, & nel trouar belle parole, si scopre esser lei rara, & il (vò pur dire) vnica hoggidì tra quei che fanno professione di Poesia.*

Questo basti per quanto si appartiene alla promessa fatta. Et in somma crediate certo che in Venetia non vi è famiglia alcuna; laquale non habbi hauuto, & habbi tuttauia numero infinito di huomini dotti in qualunque professione. Hora perche non mi stanco cosi facilmente di farui cosa grata, conoscendoui desiderosissimo di intenderne, voglio oltre ciò dirui,

che

che questa Città è diuisa in sei parti, che noi diciamo Sestieri, tre di quà dal canal grande, & tre di là; i cui nomi sono.

Castello.
S.Marco.
Canareio.

S.Polo.
S.Croce.
Dorso Duro.

In Castello vi sono le infrascritte Parocchie.

S.Pietro di Castello.
S.Biasio.
S.Martin.
S.Giouanni in Bragola.
S.Antonin.
S.Trenità.
S.Seuero.
S.Prouolo.
S.Giouanni nouo.
S.Maria formosa.
S.Marina.
S.Lio.

Chiese de Frati.

S.Domenico.
S.Francesco dalla Vigna.
S.Antonio.
S.Giouanni, e Paolo.

Chiese de Monache.

S.Maria delle vergini.
S.Daniel.
S.Anna.
S.Giosеppe.
S.Maria celeste.
S.Sepolcro.
S.Lorenzo.
S.Giouanni Laterano.
S.Zaccaria.

Altre Chiese.

S.Giouanni de Forlani.

Filippo, e Giacomo.
Georgio de Greci.

S. Marco vi sono le infrascritte Parocchie.

Marco.
Geminian.
Moisè.
Maria Zobenigo.
Mauritio.
Vitale.
S. Samuel.
S. Angelo.
S. Benedetto.
S. Paternian.
S. Fantin.
S. Luca.
S. Saluatore.
Bartolomeo.
Giulian.
S. Basso.

Chiese de Frati.

S. Stefano.
S. Saluatore.

Chiese di Monache.

S. Rocco, S. Margarita.

Altre Chiese.

S. Theodoro.
S. Maria della faua.
S. Maria in Broglio.
Scola della Giustitia.

In Canareio vi sono le infrasctitte Parocchie.

S. Lucia.
S Hieremia.
S. Marcuola.
S Maria Maddalena.
S Marcilian.
S. Fosca.
S. Eelice.
S. Soffia.
S. Apostoli.
S. Cancian.
S Maria nuoua.
S. Gio. Chrisostomo.
S. L unardo.

Chiese

Chiese di Frati.

S. Iob.
S. Maria de serui.
S. Maria dell'horto.
S. Maria de Crocechieri.

Chiese di Monache.

S. Lucia.
S. Caterina.
Corpo di Christo.
S. Luigi.
S. Hieronimo.
S. Maria di miracoli.

In San Paolo vi sono le infrascritte Parochie.

S. Polo.
S. Thomaso.
S. Stin.
S. Agostin.
S. Boldo.
S. Aponal.
S. Siluestro.
S. Giouanni.
S. Mattheo.
S. Giacomo.

Chiese de Frati.

S. Maria de Frati minori.

In S. Croce vi sono le infrascritte Parocchie.

S. Croce.
S. Simeon grande.
S. Simeon Apostolo.
S. Giouan decollato.
S. Giacomo dell'Orio.
S. Stai.
S. Maria materdomini.
S. Cassano.

Vn'altra Chiesa.

S. Nicolò di Tolentino.

Chiese di Monache.

S. Croce.

S. An-

S. Andrea.
S. Chiara.

Chiese nel presente Sestiero habitate da Frati.

S. Helena.
S. Andrea della Certosa.
S. Georgio maggiore.
S. Cemente.
S. Maria delle gratie.
S. Spirito.
S. Francesco dal diserto.
S. Giacomo di Paludo.
S. Nicolò del Lito.
S. Christoforo della pace.
S. Michele.
S. Georgio d'Alega.
S. Angelo de Concordia.
S. Secondo.

Di Monache.

S. Seruolo.

Di Preti, & altri.

S. Erasmo.
S. Lazaro.
Lazaretto nouo.
Lazaretto vecchio.

In Dorso Duro sono le infrascritte Parocchie.

S. Nicolò.
S. Rafaelo.
S. Basilio.
S. Margherita.
S. Pantaleone.
S. Barnaba.
S. Trouaso.
S. Agnese.
S. Vido.
S. Gregorio.
S. Eufemia della Giudeca.

Chiese de Frati.

S. Giacomo della Giudeca.

I Capuccini.
S.Gio.della Giudeca.
S.Sebastian.
Li Carmeni.
S.Maria della Carità.
Li Giesuati.

Chiese di Monache.

S.Biasio Catoldo.
S.Croce della Giudeca.
S.Cosmo, & Damiano.
Le Conuertite.
S.Marta.
S.Maria maggior.
Il Spirito santo.
Ogni santi.

Di altra sorte.

Giesuiti.
La Trinità.
Le Citelle.

Le Abbatie, & Priorati, comprese alcune delle sudette Chiese.

S.Giorgio maggior.
S.Nicolò da Lio.
S.Gregorio.
S.Giouanni della Giudeca.
S.Thomaso de' Borgognoni.
S.Andrea della Certosa.
S.Helena.
S.Giouan del Tempio.
La Trinità.
La Misericordia.
S.Giouan Euangelista.
S.Giouan Lateran.

Gli Hospitali.

L'hospital di GIESV CHRISTO a San t'Antonio.
S.Pietro, e S.Paolo.
La Pietà.
La casa di Dio.
S.Bartholameo da Castello.
S.Martin.
I Crosechieri.
La Misericordia.
La Carità.

S.Gio.

S. Giouan Euangelista.	*Lazaretto vecchio.*
S. Croce.	*Lazaretto nuouo.*
S. Andrea.	
S. Vido.	Le Scuole grande.
Volto santo.	
S Boldo.	*S Marco.*
S Rafael.	*La Carità.*
S. Zanepolo.	*La Misericordia.*
Incurabili.	*S. Giouan Euangelista.*
S Lazaro.	*S Rocco.*
Le bochole.	*S Theodoro.*

Nelle sopradette Chiese si trouano le reliquie infrascritte.

NELLA ammirabile Chiesa Ducale del glorioso Euangelista S. Marco, riposa il corpo di esso sacro euangelista sotto lo altar grande, cioè in mezzo dell'altare, di sopra quello che è sotto confessione, come verissimamente si stima, ilqual corpo glorioso fù translatato di Alessandria in l'alma & inclita Città di Venetia, per alcuni mercadanti.

Nella capella che è in faccia della crosera della medesma Chiesa, verso tramontana, riposa il corpo del glorioso martire santo Isidoro, transtato in Venetia dell'Isola di Scio, & ogni anno si fà la processiou generale in quel giorno.

Nella Chiesa Patriarcale, cioè di S. Pietro di Castello,

stello, sotto confessione, in vn'arca marmorea si riposano gli corpi de' gloriosi Martiri Sergio & Bacco.

Nella Chiesa di S. Daniel Profeta, riposa il corpo di San Giouanni Martire, che fu Duce di Alessandria, il quale fu portato d'Alessandria in Venetia, & si mostra in vno altare verso mezo dì della detta Chiesa.

Nella Chiesa di San Giouan Battista, chiamato S. Giouanni in Bragola, si ritrouano alcune reliquie di detto Santo, & si riposa anco il corpo di San Giouanni elemosinario Patriarca di Alessandria, il qual fu translatato di Alessandria in Venetia, & si mostra in vn'altare di fuora del choro della Chiesa verso mezo dì.

Nella Chiesa di S. Antonino si riposa il corpo di S. Sabba Abbate, portato dalla Città di Acre, la quale era in Soria, & hora è disfatta, e si mostra sopra vn'altare di fuor del choro verso Leuante.

Nella Chiesa di S. Trinità si riposa il corpo del Venerabile monaco S. Anastasio, il quale è in vna capella di fuora del choro verso Tramontana.

Nella Chiesa di S. Zaccaria si riposa il corpo di S. Zaccaria padre di San Giouan Battista. quello di S. Gregorio Nazanzeno Patriarca di Constantinopoli, transflatato di Constantinopoli a Venetia. quello di S. Theodoro confessore, il qual fu portato da l'Isola di Samo. quello di S. Pan-

s. Pancratio martire in vna sepoltura marmorea da vn lato dell'altar grande. quello di san Sabina martire in una arca marmorea dall'altro lato di esso altare. Item sotto la confessione di detta Chiesa si riposa il corpo di san Tharaso heremita portato di Romania. E in un lato di quella medesima Chiesa in parlatorio di monache si riposa il corpo di san Lazerio martire.

Nella Chiesa di san Lorenzo riposano gli corpi de' Santi Barbaro, Ligorio, Gregorio Vescouo nella Cappadocia, Paolo Vescouo, & martire, Platone, & Leo, che fù Venetiano, & della famiglia Bemba.

Nella Chiesa di san Sebastiano appresso san Lorenzo riposa il corpo del beato Giouanni, che fù un venerabile Piouano di san Giouanni decollato, & si chiama beato, perche non è canonizato.

Nella Chiesa di s. Marina riposa il corpo della venerabil monaca, e patientissima vergine s. Marina, fuora del choro, & fù portato di Grecia.

Nella Chiesa di san Saluator riposa il corpo di san Theodoro martire, translatato di Constantinopoli.

Nella Chiesa di s. Paternian si riposano li corpi di san Gordian, & Epimaco trouati di nuouo per riuelation nell altar grande di detta Chiesa.

Nella Chiesa di san Zulian martire si riposa il corpo di s. Florian martire nel primo altare dentro

tro del choro, translatato di Grecia. Itẽ in quella Chiesa fuor della porta del choro si riposa il corpo di san Paolo primo heremita senza il capo.

Nella Chiesa di s. Cancian fuora del choro riposa il corpo di s. Massimo Vescouo, & martire.

Nella Chiesa di S. Maria de' Crosechieri riposa il corpo della vergine & martire S. Barbara di fuora del choro in vna bella capella.

Nella Chiesa di S. Maria formosa vi sono i corpi di s. Nicodemo, & Saturnino, co'l capo di s. Romano.

Nella Chiesa di s. Giustina dentro della porta maestra, si vede vn sasso fitto nel muro, sul quale s. Giustina orando lasciò le vestigie delle ginocchia.

Nella Chiesa di s. Rocco vi è il corpo di esso beatissimo santo.

Nella Chiesa di s. Marcuola vi si vede il dito di s. Giouan Battista col quale mostrando esso GIESV CHRISTO disse: Ecce agnus Dei, qui tollit peccata mundi.

Nella Chiesa di s. Caterina vi è un braccio di s. Alessio condotto dell'Isola Stalimene.

Nella Chiesa di s. Boldo vi si conserua il capo di s. Agata.

Nella Chiesa di s. Eustachio, detto uolgarmente s. Stai, ui è il capo di esso s. Eustachio, della moglie & de' figliuoli.

Nella

Nella Chiesa di S. Agnese si riposa il corpo di S. Venereo.

Nella Chiesa di S. Hieremia riposa il corpo del venerabile S. Magno che fù edificatore delle prime Chiese di Venetia, & fù Vescouo di Heraclea, & confessore.

Nella Chiesa di S. Lucia riposa il venerabile corpo di S. Lucia vergine & martire nel intrare della Chiesa in vna capella dedicata a lei, laqual fù translatata da Siracusa a Constantinopoli, & dipoi a Venetia.

Nella Chiesa di S. Geruasio, & Protasio, volgarmente chiamato S. Trouaso, riposa il corpo di S. Grisogono martire, nell'altar grande di essa Chiesa, translatato da Zara a Venetia.

Nella Chiesa di S. Nicolò da mendigoli riposa il corpo di S. Neceto martire, nello altar fuora del choro.

Nella Chiesa di S. Raffael riposa il corpo di S. Nicheta nel proprio altare, ilquale fù translatato di Nicomedia a Venetia.

Nella Chiesa di S. Basilio riposa il corpo di S. Constantino confessore, ilqual fù translatato di Ancona a Venetia, & è in vna cassa fuora del choro.

Nella Chiesa di S. Apolinare fuora del choro riposa in vno altare il corpo di S. Iona Profeta.

Nella Chiesa di S. Simeon grande riposa le ossa di S. Simeone Profeta translatate da Constantino-

 poli,

poli, & è in vna arca di marmoro dietro allo altare grande, & in vn'altro altare, & in vna arca di marmoro il corpo di S. Hermolao prete e martire, translatato di Nicomedia a Venetia.

Nella Chiesa di S. Nicolò da Lio, riposa il corpo di S. Nicolò Vescouo delle Smirne, & il preciosissimo corpo di S. Nicolò suo barba Vescouo, ilquale ordinò S. Nicolò prete, & fecelo poi Abbate di vno monasterio dimandato monte Sion. Item il corpo di s. Theodoro Arciuescouo. Tutti questi santissimi corpi sono sotto confessione sotto allo altar grande, e furono transferiti da Mirea in l'alma Città di Venetia, come appare nel la historia della translatione.

Nella Chiesa di santa Lena dell'ordine del monte Oliueto, riposa la regina santa Helena madre di Constantino Imperatore, in vno altare.

Nella Chiesa di s. Giorgio maggior, riposa il corpo di s. Stefano prothomartire, ilquale è stato trouato nuouamente. & è nello altare della sua capella. quello di s. Paolo martire, e Duce di Constantinopoli, in vno altro altare. Item le ossa del li corpi di s. Cosmo e Damiano martiri sono in vno altro, & il corpo di s. Cosmo confessore in vn altro, & questi corpi tutti furono translatati da Constantinopoli a Venetia.

Nel monasterio di s. Seruulo, riposa il corpo di s. Leone Vescouo di Modon translatato a Venetia, & è fuora del choro.

Nella

Nella Chiesa di s. Clemente Papa, riposa il corpo di s. Aniano Patriarca di Aleßandria, e discepolo di s. Marco Euangelista, translatato di Alessandria in Venetia.

Nella Chiesa di s. Secondo martire, riposa il suo corpo, e fù translatato da Aste in Venetia.

Nella Chiesa de s. Maria da Muran, riposa il corpo di s. Donado Vescouo, e confeßor, fuora del choro. In quella medesima Chiesa in lo altar grande riposa il corpo di s. Ghirardo martire Vescouo di Morauia, di natione Venetiano, & è da ca Sagreo, ilquale fù martirizato in Vngaria, & de lì fù translatato a Venetia.

Nella Chiesa di s. Alban da Buran, riposa il corpo di esso s. Alban Vescouo & martire, in mezo de i due corpi santi, cioè di s. Orso martire, & santo Dominico heremita, e confeßore; liquali corpi sono translatati di Armenia in Venetia.

Nella Chiesa di s. Maria da Torcello, riposa il corpo di s. Elidoro Vescouo di Altino & confessore, portato di Altino quiui.

Nella Chiesa cathedral, riposa il corpo di s. Fosca vergine, & martire, translatato della distrutta Città di Aquileia.

Nella Chiesa di s. Antonio da Torcello, riposa il corpo di s. Christina vergine, & martire, translatata da Rimano.

Nella Chiesa di Grado, riposa li corpi di s. Hermacora

macora Patriarca di Aquileia, & Fortunato suo Archidiacono, sotto confessione, translatati di Aquilea quiui.

Nella Chiesa di S. Croce della Zudeca, riposa il corpo di Santo Athanasio Patriarca di Alessandria.

Descrittione del popolo di Venetia, fatta già alcuni anni.

Huomini.	59349
Donne.	67531
Putti da sei anni fino a vinti.	58412
Frati.	2183
Monache.	2082
Giudei.	1157
Summa 190714	
Farina all'anno.	690580
Al giorno.	1892

Descrittione d'alcune cose degne d'esser sapute di questa Città.

La longhezza poi del Canal grande, è di passi mille, e trecento, & la sua larghezza è di passi quaranta; dall'vna, & dall'altra parte adornato di ricchissimi, e belli Palazzi, e non si passa a piè altro che per vn ponte, qual è a Rialto.

Si passa il detto Canale à i luoghi ordinarij, & si chia-

chiamano traghetti, iquali sono tredici.

Il numero de' Ponti che congiungono le Isolette insieme sono di numero quattrocento, parte di legno, e parte di pietra, & alcuni di particolari, iquali seruono per entrar nelle case di gentilhuomini.

Le gondole sono di numero ottomillia, parte di particolari gentilhuomini, e parte da guadagno, per commodo della Città.

L'altezza del campanile di s. Marco, è di piedi 280. la larghezza per quadro è piedi quaranta. distante dalla Chiesa piedi 80. & porta il nome d'esser fatto con tanto artificio, che non habbia il parangone.

Ma egli sia bene che noi mettiamo fine, perche s'io volessi abbracciar di dire quanto si potrebbe intorno questa materia, mi ingannerei molto, conciosia che troppo è ella ampia, & vi bisognerebbe spender gli anni, non che vna giornata solamente. L'hora è tarda, & il tempo non lo comporta: Onde vi lascio in pace.

For. *Rimanete con la benedittion del Signore, che io hauendo scoperto la gentilezza vostra, vi rimango per sempre obligatissimo, & mi offero pronto ad ogni vostro comando.*

IL FINE.